CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 13 settembre 2011

Rassegna Stampa del 13-09-2011

PRIME PAGINE

13/09/2011	**Stampa**	Prima pagina	...	1
13/09/2011	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	2
13/09/2011	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	3
13/09/2011	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	4
13/09/2011	**Mattino**	Prima pagina	...	5
13/09/2011	**Repubblica**	Prima pagina	...	6
13/09/2011	**Giorno - Carlino - Nazione**	Prima pagina	...	7
13/09/2011	**Financial Times**	Prima pagina	...	8
13/09/2011	**Monde**	Prima pagina	...	9
13/09/2011	**Pais**	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

13/09/2011	**Corriere della Sera**	Berlusconi: non scappo, spiego le misure alla Ue E ai pm invia una lettera	*Galluzzo Marco*	11
13/09/2011	**Repubblica**	Tremonti torna alla carica con Bossi: "Via i veti leghisti sulla previdenza"	*Bei Francesco*	12
13/09/2011	**Sole 24 Ore**	Intervista a Massimo Corsaro - "Nuova manovra da 400 miliardi"	*Li. P.*	13
13/09/2011	**Corriere della Sera**	Il premier, il piano privatizzazioni e "quota 90"	*Verderami Francesco*	14
13/09/2011	**Corriere della Sera**	La nota - La tappa a Bruxelles non basta al Cavaliere preso tra due fuochi	*Franco Massimo*	15
13/09/2011	**Sole 24 Ore**	Il punto - Manovra, Europa crisi, inchieste: intreccio ormai inestricabile	*Folli Stefano*	16

CORTE DEI CONTI

11/09/2011	**Adige**	La Corte dei Conti resti libera e autonoma - La Corte resti autonoma	*Pilato Salvatore*	17
13/09/2011	**Italia Oggi**	Enti privatizzati, ruolo va chiarito	...	19
13/09/2011	**Mf**	Sul condono la toppa può essere peggiore del buco	*Bassi Andrea*	21
13/09/2011	**Sole 24 Ore Sanita'**	L'edilizia sanitaria è un flop	*Bartoloni Marzio*	22
13/09/2011	**Sole 24 Ore Sanita'**	Le Asl tagliano le bollette del 33% - Servizi no core da 8,5 miliardi	*P. D. B.*	24
13/09/2011	**Sole 24 Ore Sanita'**	Corte dei conti: "Ifo in sofferenza"	*Perrone Manuela*	28
13/09/2011	**Sole 24 Ore Sanita'**	Iperprescrizione, la statistica non basta	*Ferrari Paola*	29

GOVERNO E P.A.

13/09/2011	**Repubblica**	Patrimoniale e stop alle pensioni d'anzianità governo pronto a raschiare il fondo del barile	*Petrini Roberto*	30
13/09/2011	**Avvenire**	Dismissioni, Tremonti accelera	...	32
13/09/2011	**Italia Oggi**	Manovra, ora a pagare è lo stato	*Cerisano Francesca*	33
13/09/2011	**Italia Oggi**	Provincie abolite, anzi no - Provincie abolite, ma anche no	*Cerisano Francesco*	34
13/09/2011	**Sole 24 Ore**	Semplificazioni, si avvicina la "fase due"	*Colombo Davide - Rogari Marco*	36
13/09/2011	**Mattino**	Manovra ter, nel mirino del Tesoro pensioni e seconde case	*Gentili Alberto*	37
13/09/2011	**La discussione**	Manovra intoccabile in Aula, giovedì via libera definitivo	*Nic. Mar.*	38
13/09/2011	**Italia Oggi**	Expo 2015, partono le verifiche	*Sansonetti Stefano*	39
13/09/2011	**Mf**	Berlusconi riapre il cantiere pensioni per rassicurare l'Ue - Si riapre il cantiere delle pensioni	*Sommella Roberto*	40
13/09/2011	**Repubblica**	Ustica, i ministeri condannati a risarcire	*Palazzolo Salvo*	41
13/09/2011	**Repubblica**	Uscire dall'incubo con l'energia pulita	*Valentini Giovanni*	42
13/09/2011	**Repubblica**	L'incubo delle discariche atomiche in Italia 300 ettari di scorie eterne	*Cianciullo Antonio*	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/09/2011	**Tempo**	Il debito conviene a chi investe - Il Bot ora conviene	*Caleri Filippo*	45
13/09/2011	**Mf**	Rispunta l'Ici per ridurre il cuneo fiscale - Ipotesi Ici per ridurre il cuneo	*Bassi Andrea*	49
13/09/2011	**Messaggero**	Salasso aggiuntivo per il pareggio	*Cifoni Luca*	50
13/09/2011	**Italia Oggi**	Gli effetti indesiderati dell'aumento dell'Iva	...	51
13/09/2011	**Avvenire**	La previdenza all'italiana? Con il sacrificio dei giovani	*Pennisi Giuseppe*	52
13/09/2011	**Corriere della Sera**	La demografia cambia la soglia della pensione	*Stringa Giovanni*	54
13/09/2011	**Corriere della Sera**	L'emergenza che non vediamo - L'emergenza nascosta	*Mucchetti Massimo*	56
13/09/2011	**Mattino**	Un segnale ai mercati così non basta	*Giannino Oscar*	57
13/09/2011	**Sole 24 Ore**	Ma la soglia del rischio non è stata superata - Debito al 100% per essere al sicuro	*Bufacchi Isabella*	58

UNIONE EUROPEA

13/09/2011	**Mattino**	L'Ue: l'italia rischia un nuovo intervento sui conti pubblici	*Marconi Cristina*	60
13/09/2011	**Avvenire**	Manovra, gli esami non finiscono mai - Monito Ue: l'Italia rischia una nuova manovra	*Del Re Giovanni_Maria*	62

13/09/2011	**Giorno - Carlino - Nazione**	La Grecia spaventa Euro e Borse ko - La mina Grecia affossa le Borse Crollano le banche francesi	*Perego Achille*	64
13/09/2011	**Il Fatto Quotidiano**	Avvertimento dai Bot e dall'Unione europea: serve un'altra manovra	*Feltri Stefano*	66
13/09/2011	**Messaggero**	"Serve un piano per la crescita" - "In pericolo la sopravvivenza dell'euro"	*Amoruso Roberta - Corrao Barbara*	68
13/09/2011	**Mf**	Alt degli Stati alle spese di Bruxelles	*Ninfole Francesco*	70
13/09/2011	**Messaggero**	Una direttiva della Ue per tutelare la sicurezza	*Carretta David*	72

DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 252 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *
Storia fotografica della JUVENTUS - Vol.3 le VITTORIE INTERNAZIONALI

L'incidente vicino ai confini di Piemonte e Liguria ha provocato una vittima e quattro feriti. Ma non ci sono rischi di nube radioattiva

I tecnici rimasti feriti nell'esplosione dell'impianto di Marcoule sono stati trasportati in ospedale con gli elicotteri

Francia, esplosione nell'impianto nucleare

L'incubo di un incidente nucleare scuote la Francia, dopo l'esplosione in una fornace del sito di riciclaggio di scorie di Marcoule, nel Sud del Paese, a circa 250 km in linea d'aria da Torino e a poco più di 300 km da Genova. Un incidente che ha causato la morte di un addetto dell'impianto e il ferimento di altri quattro, di cui uno in condizioni gravi, ma che secondo le autorità francesi non ha causato fughe radioattive. Mentre riprende il dibattito sui rischi legati al nucleare, a Codolet, il villaggio più vicino, l'impianto di Marcoule è visto come un mostro buono, alla fine innocuo. **Zancan, Mattioli e Sala** ALLE PAG. 2, 3 E 5

IL NEMICO INVISIBILE

PIERO BIANUCCI

Tecnicamente l'incidente avvenuto a Marcoule, in Francia, non è nucleare ma industriale.

CONTINUA A PAGINA 33

Borse, ennesimo lunedì nero: bruciati 149 miliardi. Milano -3,89%. Bruxelles rassicura sulla Grecia: niente default

"Pronti a nuove misure"

L'Ue avverte l'Italia: altri interventi se le entrate non bastano, agire sulla crescita Berlusconi all'Europarlamento, è gelo. Buzek: lo vedrò solo per un paio di minuti

Il governo si appresta a varare la manovra a metà settimana, ma l'Ue avverte l'Italia sulla necessità di nuove misure se le entrate non basteranno: per Bruxelles bisogna agire sulla crescita. A Strasburgo il Parlamento europeo snobba la visita di oggi di Berlusconi, mentre i mercati continuano ad avere paura: ieri le Borse europee hanno bruciato 149 miliardi in capitalizzazione.

Servizi DA PAG. 8 A PAG. 11

PIAZZA AFFARI È L'ORA DELL'ANGOSCIA

FRANCESCO MANACORDA

In luglio dominava la preoccupazione; in agosto, sull'onda della manovra straordinaria, era spuntata la timida speranza che qualcosa cambiasse davvero. Adesso, invece, è l'ora dell'angoscia.

Nella City milanese, tra gli uomini che ogni giorno guidano la finanza e l'economia di casa nostra, il rientro dalle ferie è stato amaro: i timori di qualche settimana fa hanno lasciato il posto a un sentimento più profondo e palpabile.

Lo alimenta la sensazione di essere dentro una caduta senza freni, senza fondo e senza fine come quella di Piazza Affari, che solo nell'ultimo mese ha perso quasi il 12%, in un semestre poco meno del 40%. Lo rafforza ieri il giudizio senza sfumature che arriva dall'asta dei Bot dove i rendimenti schizzano oltre il 4%.

CONTINUA A PAGINA 33

CASO TARANTINI

Braccio di ferro tra pm e premier

Il memoriale non basta: una ulteriore lista di date per sentire il Cavaliere

Colonnello, Grignetti e Ruotolo ALLE PAGINE 14 E 15

RETROSCENA

Province risorte prima di morire

L'ente intermedio avrà un presidente e un parlamentino

Alessandro Barbera A PAGINA 11

SEI MORTI NEL FRUSINATE. PREPARAVANO I BOTTI PER LE FESTE PATRONALI

Strage nella fabbrica di fuochi d'artificio

Solo macerie là dove prima c'era la fabbrica di fuochi d'artificio

Meloni e Zanotti ALLE PAG. 6 E 7

DIARIO

Cento milioni per Ustica

Il tribunale condanna i ministeri a risarcire i parenti delle vittime

Riccardo Arena A PAGINA 22

Dossier scuola Il futuro possibile

Viaggio tra i dirigenti: dobbiamo ripartire motivando i docenti

Marco Rossi Doria ALLE PAGINE 24 E 25

Jacqueline Kennedy

"Cuba fece piangere JFK"

Le confessioni di Jackie arrivano in tv: «I miei anni alla Casa Bianca»

Paolo Mastrolilli A PAGINA 19

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
ITALGEST GROUP INTERNATIONAL REAL ESTATE
NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ARENES DE CIMIEZ | APPARTAMENTI NUOVI. SPESE RIDOTTE. DA € 126.000
TEL. 848.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Per il caldo raccolta anticipata e in calo. E Gaja provoca: con meno vino più qualità e business

Vendemmia tropicale, giù la produzione

Un anno strano per il mondo del vino. L'estate che porta le vigne a temperature inattese per le colline italiane fa anticipare come non mai la vendemmia e - dati alla mano - fa calare la raccolta mettendo in pericolo quel primato nella produzione appena strappato ai francesi. I vignaioli dal Piemonte alla Sicilia parlano di vendemmia tropicale ma non sembrano preoccupati dai numeri in forte calo. E il piemontese Angelo Gaja da Barbaresco, uno dei più rispettati in Italia e all'estero, addirittura esulta: «Se cala la quantità, aumentano la qualità e il business, ma bisogna ripensare la politica dei prezzi».

Fiori e Negri ALLE PAG. 26 E 27

IL VERO VALORE DELL'UVA

PAOLO MASSOBRIO

«Dio vede e provvede» recita un proverbio che torna quasi d'attualità leggendo i dati di previsione della vendemmia in corso: -5% nel Centro-Nord, con oscillazioni destinate ad arrivare a -20% per le vigne del Sud.

CONTINUA A PAGINA 27

DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com

3A ANTONINI GROUP
www.3aantoninigroup.it

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

ALEXANDER
MICAM 18/21 Settembre
Pad: 4 - Stand: F18
www.alexandershoes.it

€ 1,50* in Italia | Martedì 13 Settembre 2011
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 250

UNA VITTIMA NELL'IMPIANTO DI MARCOULE

Francia, incendio in un sito nucleare Il Governo: nessuna fuga radioattiva

Marco Moussanet e analisi di Jacopo Giliberto ▸ pagina 21, commento ▸ pagina 18

SENTENZA A PALERMO

Ustica: ministeri condannati a maxirisarcimento

Nino Amadore ▸ pagina 22

SCOPPIO A FROSINONE

Sei morti nella fabbrica dei fuochi

Cristina Casadei ▸ pagina 29

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Il ribasso delle banche più esposte verso la Grecia trascina tutti i listini europei: Milano -3,89% - Wall Street recupera nel finale: +0,70%

Borse ancora giù, il BoT balza al 4,1%

Resiste la domanda per i titoli a un anno ma con un netto rialzo del rendimento - Lo spread BTp-Bund sale a 385

DEBITI E MERCATI

La febbre della sfiducia

di Fabrizio Galimberti

Tassi sui titoli pubblici a tre anni: in Italia 4,9%; in Grecia 48,4%. Quale delle due situazioni è più preoccupante? A prima vista, quella della Grecia. E anche alla seconda e alla terza.

Nel caso greco, bisogna dire, quei rendimenti non sono un vero costo del danaro per il loro debito sovrano. La Grecia non va sul mercato e i soldi per finanziare il deficit glieli fornisce, a tassi di interesse ben più bassi, l'Unione europea nell'ambito di un programma di aiuti che ha abbassato parte stagne fra Tesoro greco e mercati, per il periodo necessario alla Grecia per rimettere in ordine(?) i conti. Nel caso dell'Italia, invece, i tassi che si registrano in questi giorni (ieri l'emissione di BoT a 12 mesi ha dovuto pagare un punto e passa in più rispetto alla precedente emissione) non sono tassi nozionali, come quelli sul mercato secondario greco: sono un vero costo del debito, che graverà per la durata dell'emissione.

Continua ▸ pagina 2

Borse europee anche ieri in caduta libera, trascinate al ribasso dai titoli degli istituti bancari più esposti nei confronti della Grecia. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 3,89 per cento. L'effetto Grecia ha travolto i titoli delle banche francesi, con Parigi (-4%) maglia nera in Europa. A Wall Street l'indice S&P ha chiuso con un recupero dello 0,70 per cento. Buona all'asta di ieri la domanda dei titoli di Stato annuali, con un rendimento in netto rialzo al 4,1 per cento, mentre lo spread BTp-Bund ha superato quota 380 punti.

Servizi ▸ pagine 2-10

PiazzaAffari

FOCUS SULLE POLIZZE

In arrivo nuovi stress test per i grandi gruppi europei delle assicurazioni

Riccardo Sabbatini ▸ pagina 42

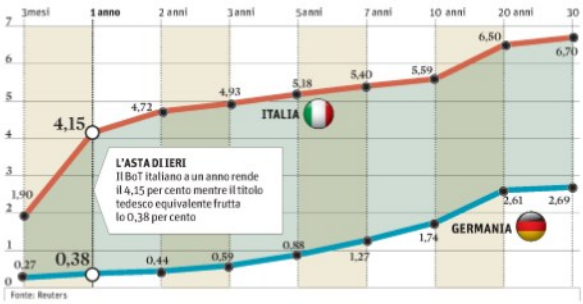
GOVERNANCE

I sindacati aprono all'ingresso di Arpe in Popolare di Milano

Nicola Borzi ▸ pagina 43

Il confronto con la Germania

Rendimento dei titoli di Stato italiani e tedeschi



Fonte: Reuters

LA SOSTENIBILITÀ DEI CONTI

Ma la soglia del rischio non è stata superata

di Isabella Bufacchi

Gli oneri a carico dello Stato per il servizio del debito inanellano un rincaro dietro l'altro, di asta in asta. I tassi d'interesse che il Tesoro è chiamato a corrispondere al mercato per finanziarsi aumentano tanto più si acuisce la crisi del debito sovrano nell'eurozona periferica e peggiorano le stime sull'andamento dell'economia europea.

Continua ▸ pagina 2

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Negli investimenti a breve il Buono del Tesoro batte tutti

di Maximilian Cellino

Non è facile capire con esattezza quanti risparmiatori italiani abbiano deciso ieri di rinnovare il BoT annuale in scadenza e abbiano partecipato all'asta parcheggiando così il titolo di Stato nel portafogli ancora per un anno. Chi ha compiuto una scelta simile ha però visto ricompensato l'atto di fiducia nei confronti del Tesoro con un rendimento mai visto dai tempi precedenti al crack-Lehman: il 4,15% lordo o, se preferite, il 3,3% al netto del prelievo fiscale (12,5%) e delle commissioni di acquisto.

Continua ▸ pagina 7

LE ANALISI DEL SOLE

L'attacco al fortino della moneta unica

di Riccardo Sorrentino ▸ pagina 3

Se il capitale non basta a coprire i veri rischi

di Fabio Pavesi ▸ pagina 4

Il crollo dei listini e la fuga dalla «leva»

di Luca Davi ▸ pagina 5

SOSTEGNI ALL'ITALIA

Se dopo la Bce servisse l'Fmi

di Francesco Caselli

Come i mercati hanno dimostrato ieri di aver ben capito, le dimissioni di Jürgen Stark dalla Bce avvicinano il momento, che peraltro non è mai stato tanto lontano, in cui quest'ultima dovrà smettere di acquistare titoli pubblici italiani. Agli occhi dell'opinione pubblica tedesca e di altri Paesi finanziariamente solidi, una forte presenza della Bundesbank nel consiglio della Bce è una garanzia essenziale.

Le dimissioni del rappresentante della Bundesbank Stark fanno della Bce un'istituzione ancora più "aliena" e inaffidabile, e costringono quest'ultima a una molto maggior cautela. In particolare, è divenuto impossibile fare finta di non sapere quale sia la vera natura degli acquisti Bce, che è quella di un trasferimento fiscale dalla Germania all'Italia. Più questo diventa chiaro, e meno l'opinione pubblica europea lo può accettare.

Continua ▸ pagina 19

Bruxelles sollecita nuove misure se entrate e tagli non basteranno - Giovedì il sì finale alla manovra, ma già rispuntano pensioni e patrimoniale

Ue all'Italia: fate di più. Dal Governo sì alle dismissioni

Incontro con gli investitori per vendere immobili, concessionari e Spa locali - Il fondo cinese investe in Italia

Il Dizionario DELLA MANOVRA

LAVORO

- I chiarimenti degli esperti del Sole 24 Ore sulle novità per l'occupazione

Servizio ▸ pagina 17

TIROCINI

- Cambiano le regole: niente limiti agli stage dei disoccupati

Servizi ▸ pagina 33

MADE IN ITALY

Istat, a luglio produzione industriale -1,6%

In luglio tonfo della produzione nel tessile-abbigliamento, frenata per elettrodomestici e auto, ma balzo dei beni strumentali. Secondo l'Istat, l'indice destagionalizzato della produzione industriale si è contratto dello 0,7% rispetto a giugno e dell'1,6% in termini tendenziali. Nella media dei primi sette mesi del 2011 la produzione è cresciuta dell'1,4%.

Scarci ▸ pagina 27

AUTO

Tra Suzuki e Vw divorzio vicino per i motori Fiat

Suzuki e Volkswagen sono a un passo dal divorzio. La casa giapponese ha espresso la volontà di porre termine all'accordo di partnership siglato nel 2009 con il quale Wolfsburg aveva acquisito una partecipazione del 19,9%. Una delle ragioni del dissidio è l'acquisto, da parte di Suzuki, di motori Multijet Fiat, visto da Vw come violazione degli accordi.

Malan ▸ pagina 25
Commento ▸ pagina 18

PANORAMA

Berlusconi oggi da Barroso Ma è polemica su toghe e Governo

● IL PUNTO di Stefano Folli

Intreccio ormai inestricabile

Dopo il venerdì nero, il lunedì nero. In Borsa il colore resta luttuoso e lo scenario non migliora, mentre l'asta dei titoli di Stato porta altre cattive notizie.

Continua ▸ pagina 11

Fai 150 e vinci... un iPad!
Le Assicurazioni della nuova generazione
Vieni in Agenzia o visita il sito www.uniqagroup.it
UNIQA

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	13474,54	11061,12	5129,62	5072,33	8535,67	1,3656	116,34	1834
	-3,89	0,63	-1,63	-2,27	-2,31	-1,17	-0,51	-0,92
	-35,84	4,90	-7,83	-118,99	-8,43	6,68	46,95	47,46

● Borse europee (D) stoxx 600 -2,52%) in affanno con l'ipotesi di un fallimento della Grecia e sul timori di un downgrade, da parte di Moody's, delle banche francesi più esposte verso Atene. Londra -1,63%, Parigi -4,03%, Francoforte -2,27%, Milano -3,89%, Wall Street, debole per l'intera seduta, nelle ultime battute ha invertito tendenza (S&P +0,7% e Nasdaq +1,1%) su un rapporto che parla di possibili acquisti ciclici nei titoli di Stato italiani.

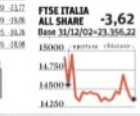
BORSA ITALIANA

Indici Generali	12.09	09.09	Var%	Var. m.
FTSE It. All Share (Di 12.00-17.05 L.12)	14.273,84	14.692,58	-3,82	-11,38
FTSE MIB (Di. 11.00-17.00 L.12)	13.674,34	14.036,18	-3,89	-13,17
FTSE It. Mid Cap (Di. 12.00-17.00 L.12)	19.108,82	19.811,66	-3,39	-13,27
FTSE It. Star (Di. 12.00-17.00 L.12)	9.177,20	9.474,97	-3,09	-19,98
Mediobanca (Di. 11.08-17.00)	39,20	41,37	-5,25	-31,26
Generali Assicur. (DI.17.5-17.00)	744,54	781,79	-4,76	-18,98

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Ref. €	Var. %
A2A	0,825	-4,55
Amadio Sto	5,385	-5,53
Atlantia	9,995	-1,62
Autogrill	7,885	-1,85
Ac'ai'ni R.	4,390	-2,27
B. Popolare	1,008	-3,05
B.P. Milano	1,258	-5,95
Bulgari	12,270	0,08
Buzzi Unicem	5,705	-4,86
Campari	5,340	-2,04
Diasorin	28,000	-3,13
Enel Green Power	1,571	-2,60
Enel	2,925	-3,11
Eni	13,060	-2,40
Exor	13,610	-3,74
Fiat Ind.	5,905	-5,50
Fiat	3,998	-2,97
Finmecc.	4,568	-3,52
Fond'ia-Sa'	1,260	-8,01
Generali	10,610	-2,56
Impregilo	1,520	-3,80
Intesa Sanpaolo	0,868	-4,54
Lottomatica	10,400	-2,80
Luxottica	19,460	-0,41
Mediaset	2,264	-4,75
Mediobanca	5,960	-3,72
Mediolanum	2,218	-3,90
Monte Paschi Si	0,368	-5,63
Pirelli&C.	5,600	-1,23
Prysmian	9,985	-1,36
Saipem	28,380	-3,93
Snam Rete Gas	3,190	-2,15
STMicroelectr.	4,210	0,48
Telecom Italia	0,725	-5,35
Tenaris	10,430	-1,30
Terna	2,628	-2,09
UniCredit	13,800	-2,80
UBI Banca	2,200	-4,18
Unipol	0,586	-10,82

FTSE ITALIA ALL SHARE -3,62
Base 31/12/02=23.356,22



QUANTITATIVI TRATTATI €

	12.09	09.09
Azioni, numero	1.426.284.331	945.074.835
Azioni, valore	2.028.363.488	2.453.311.984
Titoli di Stato	572.530.931	586.817.313
Obbligazioni	34.530.533	59.896.438

FUTURES

	12.09	Var
FTSE MIB Settembre 11	13.937	-523
Euro Bund Settembre 11	118,24	-0,67

I CAMBI DELL'EURO (rilev. 8:00)

Valuta	12.09	Diff.
Dollaro Usa	1,3656	-0,0161
Yen giapponese	106,3200	-1,1600
Sterlina inglese	0,8601	-0,0058
Franco svizzero	1,2095	-0,0110
Fiorino olandese	2,7443	-0,0021
Dollaro canadese	1,3448	-0,0050
Corona danese	7,4505	0,0002
Dollaro australi	1,3225	0,0100

MATERIE PRIME

Prezzi ref. a Londra (5/5)	12.09	Var. %
Alumina	2.150,0	-1,08
Caffè ICE	216,70	0,98

INDICI

Paese/Indice	12.09	Var %
BORSE EUROPE		
Dj Eurostoxx	2.711,97	-3,31
Amsterdam Aex. Eur.	308,68	-2,75
Bruxelles Bel 20	2.052,81	-3,06
Francoforte Dax	5.972,33	-2,27
Helsinki Omx Hex	5.205,81	-3,16
Lisbona Psi 20	5.795,65	-4,19
Londra Ftse 100	5.129,62	-1,63
Madrid Ibex 35	7.640,70	-3,40
Parigi Cac 40	2.896,81	-4,02
Vienna Atx Index	1.968,72	-3,78
Zurigo Swiss Mkt	5.931,36	-2,35
ALTRE BORSE		
New York Dj Ind.	11.993,22	0,63
New York S&P 500	1.192,27	0,69
New York Nasdaq C.	2.635,89	1,09
Tokyo Nikkei 225	8.535,67	-2,31
Hong Kong Hang S.	19.938,36	-4,20
Sao Paulo Bovespa	59.691,67	-4,16
Shanghai Comp.	Borsa chiusa	
Sydney All Ords	4.128,32	-3,55
Singapore Straits T.	2.742,50	-2,88
Toronto S&P Comp.	12.168,83	-3,02
INDICI CAMBI (12 mesi)		
Indice Dollaro Usa	108,36	-0,16

Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel.
800.038.908
www.postel.it
Gruppo Posteitaliane
Postel

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA & MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA | ANNO IX - N. 179 | MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO | Canton/Ticino Fr. sv. 3,00

ISSN 1722-3857 10913

Siamo di nuovo un Paese di Bot-people

Collocati oltre 11 miliardi di buoni ordinari con rendimenti in forte salita fino al 4,15% del titolo annuale. I mercati restano tesi anche per paura del default greco. Lo spread del decennale del Tesoro vola oltre 380 punti base. Oggi altri brividi con l'asta dei Btp

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

LE STRANE MOSSE DEL FMI

BANCHE, MOSTRI E MADAME LAGARDE

di Mauro Bottarelli

Quella che stiamo vivendo è prima di tutto una crisi globale di credibilità. Le parole, infatti, al pari delle azioni, sono importanti. Pesano come macigni e i mercati le prezzano. Ieri i titoli bancari francesi sono finiti nel mirino degli investitori dopo le voci di possibile downgrade da parte di Moody's per Societe Generale, Bnp Paribas e Crédit Agricole a causa della loro esposizione al debito sovrano greco. Da Parigi si è come al solito minimizzato, ribadendo la solidità degli istituti di credito d'Oltralpe e prestandosi al gioco più vecchio che i mercati conoscano, ovvero «blame the speculators». Cioè, quando non sai o non vuoi spiegare il perchè di quanto sta accadendo, dai la colpa agli speculatori.

Sarà forse perché le banche francesi sono così forti e ben capitalizzate, quindi, che Parigi ha deciso un'estensione maggiore del bando sulle vendite allo scoperto, prorogandolo fino a novembre a differenza di Milano e Madrid? Peccato che le opzioni put non si possano vietare e i titoli crollino, visto che dall'introduzione del divieto il comparto bancario francese ha perso il 14 per cento. Ma non per colpa di Moody's, bensì per quanto accaduto al G7 di Marsiglia, dove la disputa tra Fmi e banche centrali europee sulla necessità di ricapitalizzazione per gli istituti continentali si è conclusa all'insegna del volemose bene. Christian Noyer, governatore della Banca di Francia, ha infatti ribadito che «non c'è alcun mostro nascosto nei bilanci delle banche che vigilo» e la presidenza francese del vertice ha confermato. Insomma, se Société Générale ha perso il 55 per cento dallo scorso 15 giugno, Crédit Agricole il 45 e Bnp Paribas il 42 è colpa soltanto di Wall Street e della City.

Ma se appare già grave la negazione della realtà da parte delle banche centrali e dei governi, inaccettabile appare l'atteggiamento di Christine Lagarde, numero uno dell'Fmi, che a fronte di un monito sacrosanto, ha operato una marcia indietro indecorosa solo per pressioni politiche interne, visto che - casualità vuole - le banche nel mirino sono francesi proprio come lei. «Le cifre dell'Fmi sulla necessità di capitale sono state male interpretate», ha dichiarato l'ex ministro delle Finanze transalpino. La quale, a questo punto, ha due strade: ammettere di aver sbagliato nel lanciare l'allarme a Jackson Hole e quindi dimettersi per aver turbato i mercati con false informazioni; oppure, ammettere di aver blandito i governi per non alimentare ulteriore sfiducia verso le banche del suo paese e quindi dimettersi per conflitto d'interessi.

La verità è una sola e sta tutta nel criterio di valutazione dell'Fmi: tedeschi e francesi, infatti, vogliono permettere alle loro banche di continuare a conta-

SEGUE A PAG. 16

PUNTO DI VISTA

Padroni senza Padrini

di Andrea Camilleri

«Questo libro - scrive Andrea Camilleri nella prefazione al saggio *Senza Padrini*, di Filippo Astone - racconta una rivoluzione che si sta esportando in tutta Italia: la presa di posizione di Confindustria Sicilia di qualche anno fa in base alla quale si convenne di espellere non solo gli iscritti collusi con la mafia, ma anche quelli che pagavano il pizzo».

A PAG. 8

NUCLEARE, TORNA LA PAURA. ESPLOSIONE IN FRANCIA

UN INCIDENTE nel forno di un sito nucleare a Marcoule, a sud della Francia, ha causato un esplosione con un morto e quattro feriti. Le autorità hanno smentito fughe radioattive, ma questo non è bastato a placare le polemiche. I titoli Areva (titolare del sito) e Edf sono calati a picco in Borsa. L'accaduto potrebbe influenzare la trattativa tra Italia e Francia sul riassetto di Edison. SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Aumento Unicredit, c'è l'ok dei soci

L'ad Ghizzoni: «Pronti al grande passo». Intanto il titolo perde il 10,9% a 0,68 euro

I soci di Unicredit sono pronti a sostenere l'aumento di capitale. A rompere gli indugi è l'ad Federico Ghizzoni che, in un'intervista al Ft (anticipata ieri sera sul sito online), annuncia che aspetterà un paio di mesi, poi alzerà il velo sul piano di rafforzamento del capitale. Una decisione probabilmente dettata anche dal forte pressing di Bankitalia, già scesa in campo nella vicenda Bpm. Sempre ieri, intanto, i titoli delle banche hanno incassato un'altra durissima battuta d'arresto. Unicredit ha perso il 10,9% a 0,68 euro. Ora le prime sei banche valgono appena 41 miliardi.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

Via libera ai privati nel cda della Serravalle

La Provincia riscriverà lo Statuto: porte aperte in cda a chi comprerà la quota del Comune

Una modifica dello statuto di Serravalle per garantire un posto nel cda al futuro acquirente anche privato (si parla di F2i) della quota del Comune di Milano. Questa la soluzione decisa ieri dalla Provincia, azionista di maggioranza, per rendere appetibile la partecipazione del 18,6% nella società che Giuliano Pisapia deve vendere per evitare un buco di bilancio. Ora si tratta di vedere se con una nuova asta o se - data l'urgenza - con un collocamento privato.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

FAMIGLIE

Quanto costano ai Tremonti jr le tasse di papà

A PAG. 2

GOVERNANCE

Il cda Bpm apre il dossier sul duale

A PAG. 3

GUERRA DELL'OIL

L'Eni sfida Chevron e Jx a Nassiriya

A PAG. 2

FAMIGLIE

Marcegaglia Resort in rosso Tira l'acciaio

A PAG. 3

APPALTI

Ora l'Expo fa gola alle coop

A PAG. 4

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 12 settembre 2011

Italia

FTSE It All 14.373,06 -3,62%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	14373,06	14912,88	-3,62	-32,77	-31,35
FTSE MIB	13474,14	14020,18	-3,90	-35,32	-35,21
FTSE It Mid	18580,92	18851,06	-2,39	-21,53	-25,77
FTSE It Star	9277,20	9474,97	-2,09	-13,89	-19,87
FTSE It Micro	19025,74	19414,97	-2,01	-13,36	-13,87

Europa

Eurostoxx50 1.995,01 -3,79%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	1995,01	2073,67	-3,79	-28,25	-28,57
Dax30	5072,33	5189,93	-2,27	-18,38	-26,64
Ftse100	5129,62	5214,65	-1,63	-6,76	-13,06
Cac40	2854,81	2974,59	-4,03	-23,38	-24,97

BIGLIA BIANCA

Con la Borsa che cede un ulteriore 3,62%, un +5,87% in controtendenza si fa notare più di un gol in contropiede. E la Ss Lazio di **Claudio Lotito**, quotata all'All Share, ha raccolto ieri i frutti dell'ottimo pareggio di esordio in campionato: 2-2 a San Siro con il Milan, inizialmente sotto di due gol, che ha rischiato di perdere in casa.

BIGLIA NERA

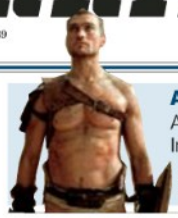
Nella classifica delle retorica sull'11 settembre, al numero uno di Jp Morgan **Jamie Dimon** va forse il premio per il gradino più basso. In un'intervista al *Financial Times* rilasciata domenica, Dimon ha definito «anti-americane» le riforme del sistema bancario in divenire nel mondo, invitando Washington a boicottare Basilea 3.

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 217 | In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA



Andy Whitfield, 39 anni
Addio all'attore di «Spartacus» Invincibile sconfitto dalla malattia
di **Paolo Di Stefano** a pagina **53**

Riforma
La scuola taglia la storia dell'arte
Lorenzo Salvia a pagina **28**
Carlo Bertelli a pagina **46**

Eretici orientali
Cristiani rivali alla corte mongola
di **Pietro Citati** alle pagine **40** e **41**

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto anche nelle emissioni.

EUROPA, SALARI, POLITICHE PUBBLICHE

L'EMERGENZA CHE NON VEDIAMO

di MASSIMO MUCCHETTI

L'*Economist* dedica la copertina alla ricerca del lavoro che non c'è in tutto l'Occidente. Nei 34 Paesi dell'Ocse, i più avanzati del mondo, i disoccupati sono 44 milioni, più o meno gli abitanti della Spagna. Ma per calcolare quanti posti mancano davvero andrebbero considerati anche i lavoratori *part-time* che vogliono il tempo pieno (un posto ogni due tempi parziali), i dipendenti sottoposti a sospensioni lunghe dall'attività (un posto ogni 1.800 ore di integrazione salariale) e infine gli scoraggiati (coloro i quali non hanno più cercato lavoro negli ultimi tempi). I posti che mancano nell'area Ocse diventerebbero così 100 milioni.

Il diavolo che minaccia l'Occidente è dunque peggiore di quello dipinto dal settimanale britannico. E tuttavia, al di là dei numeri, colpisce l'enfasi dell'antica testata liberale sulla questione del lavoro mentre i governi europei e la Bce combattono il deficit dei bilanci pubblici senza troppo curarsi degli effetti collaterali che deprimono l'economia, e dunque l'occupazione. Certo, da tempo la Banca d'Italia invoca politiche per la crescita basate su riforme a costo zero come quella, peraltro inderogabile, della giustizia civile e quella, tutta da approfondire, del mercato del lavoro. Ma oggi tra la durezza della crisi e il riformismo in stile anni Novanta emerge la stessa distanza che separa i fatti dalle parole: vanno male anche i maestri di quella stagione. E allora torniamo a chiederci se ci possa essere una ripresa duratura senza invertire la ridistribuzione sempre più ineguale della ricchezza, quando sappiamo che il disastro è cominciato dall'insolvenza dei poveri fatti indebitare per farli consumare senza aumentare loro le paghe. E poi crediamo davvero che l'Italia possa basarsi soltanto sull'estero quando le imprese esportatrici, peraltro ottime, importano sempre più componenti? E l'Eurozona potrà mai riprendersi se i suoi 450 milioni di cittadini non torneranno a spendere?

Forse non è un caso se George Magnus, l'economista principe di Ubs che aveva capito la crisi dei mutui «*subprime*» prima della Casa Bianca, ora scrive su *Bloomberg*: «Date a Marx una *chance* di salvare l'economia mondiale». La sua è una provocazione. Ma resta il fatto che il balzo della produttività è avvenuto attraverso il taglio dei costi, il trasferimento delle produzioni nei Paesi emergenti, gli arbitraggi fiscali e regolatori tra legislazioni e non solo attraverso il progresso tecnologico. Un processo che ha congelato i salari reali e aumentato la disoccupazione a tutto vantaggio dei profitti. Un'impresa riceverà applausi, se batte questa strada. Un Paese pure, se avrà l'accortezza di non costringere poi i clienti alla recessione, come invece sta facendo la Germania in Europa. Ma se lo fanno tutti? Se lo fanno tutti, ironizza Magnus, si entra nel paradosso marxiano della sovrapproduzione: il sistema ha fatto investimenti per sfornare una quantità di merci superiore alla sua capacità di consumo. E qualcuno deve pagare il conto.

Se non vogliono resuscitare il rivoluzionario di Treviri o, più probabilmente, esporre a tumulti nordafricani democrazie che ai giovani derubati della speranza sembreranno inutili, i governi dovrebbero porre in cima all'agenda il lavoro, non il deficit dei conti pubblici. E il lavoro si crea attivando la domanda interna. Anche a costo di un po' di inflazione.

CONTINUA A PAGINA 46

Tragedia del lavoro L'incidente ad Arpino in provincia di Frosinone. «L'edificio distrutto come se fosse stato bombardato»

MILESTONE MEDIA / EDOARDO PALMESI

Quello che resta della fabbrica Cancelli distrutta da un'esplosione ieri ad Arpino: sei i morti

L'inferno tra i fuochi d'artificio Sei morti nella fabbrica saltata

Una serie di esplosioni. Salta una fabbrica di fuochi d'artificio ad Arpino, in provincia di Frosinone: sei vittime. Tra questi il titolare dello stabilimento, a gestione familiare, e due figli. «L'edificio è stato distrutto come se fosse stato bombardato».

ALLE PAGINE 2 E 3
Caccia, Frignani

Storie

Le nostre Thyssen quotidiane

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 2

Il commento

Quell'appello di Napolitano sulla sicurezza

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 46

Il rapporto di Bruxelles sulle finanze degli Stati. Giù la Borsa, i Bot salgono al 4,1%

La Ue preme per altre misure

Titoli e privatizzazioni, delegazione cinese a Roma

L'Italia deve essere pronta a «misure aggiuntive» se le entrate fiscali saranno minori di quanto previsto e se vi fossero difficoltà a tagliare la spesa: è l'avviso della Commissione europea contenuto nel rapporto sullo stato delle finanze pubbliche dell'Unione. Ieri Borse giù, Milano a -3,9%. Tassi dei Bot al 4,1%. Delegazione cinese a Roma: Pechino potrebbe fare significativi acquisti di titoli del debito ed effettuare investimenti in società strategiche.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Giannelli

«Ma nessuna fuga radioattiva»

Francia, esplosione in un sito nucleare

di GIUSI FASANO *e* STEFANO MONTEFIORI

ANSA / EPA / JÉRÔME REY

Incubo nucleare in Francia dopo un'esplosione nel sito di riciclaggio scorie a Marcoule. Gli esperti: nessuna fuga radioattiva. ALLE PAGINE 5 E 6 **Agnoli, Taino**

Le nuove carte dei pm sull'ex braccio destro di Tremonti

Così Milanese ha portato via soldi e documenti dalle cassette

di FIORENZA SARZANINI

Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti, a indagini in corso, avrebbe portato via soldi e documenti dalle sue cassette di sicurezza.

PAGINE 16 E 17 **Calabrò, Piccollillo**

L'ESTETICA DI BERLUSCONI

di GIAN ANTONIO STELLA

«Esiste un nesso indissolubile tra il corpo fisico e il corpo politico di Silvio Berlusconi», diceva il suo «cappellano» Gianni Baget Bozzo.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

Ricetta per la crescita

CHI CI SALVERÀ? MIGLIAIA DI GIOVANI IMPRENDITORI

di EDOARDO NESI

A me pare del tutto evidente che la crescita in Italia non tornerà più finché non si andrà a metter mano al problema gigantesco della perdita di competitività dei nostri prodotti sui mercati mondiali a causa dell'avvento di questa globalizzazione selvaggia, al fatto che abbiamo letteralmente consegnato ai cinesi le chiavi di casa nostra. Contrariamente a quanto ci viene detto, questa non è una crisi globale. È la crisi dell'Occidente. La Cina, l'India, il Brasile, la Russia crescono. Crescono eccome. Sono i Paesi che profittano dalla globalizzazione mentre noi la subiamo. Vittime e prigionieri della rigidissima disciplina di bilancio europea e del sacro terrore degli abbaioni dei mercati finanziari, schiacciati come siamo dalla soma del nostro titanico debito e della nostra altissima — e condivisissima — evasione fiscale, non possiamo né lanciare programmi di spesa infrastrutturale, né abbassare le tasse alle piccole e medie imprese e ai loro dipendenti, come qualche giorno fa ha proposto Obama.

CONTINUA A PAGINA 46

Una ricerca scientifica scopre che sono ottimi compagni di vita e di lavoro

La rivalutazione degli introversi

di MARIA LAURA RODOTÀ

Buone notizie per gli imbranati. E per i timidi, per quelli che non osano farsi avanti al lavoro o in amore; che non sanno fare i simpatici e manipolare il prossimo conquistando consenso; per quelli che neanche morti ballerebbero per primi a una festa, quelli che a scuola non hanno mai preso la parola in assemblea, quelli che non attaccano discorso coi vicini in viaggio o (se femmine) dal parrucchiere. La cultura dominante tende a considerarli figure di serie B.

CONTINUA A PAGINA 29

Il piano anti-crisi

La sfida di Obama «Basta sconti sulle tasse per i ricchi»

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 21

La sentenza

Ustica, i ministeri condannati a risarcire i parenti «Cento milioni»

di FELICE CAVALLARO

A PAGINA 25 **Andrea Purgatori**

Il Parco Commerciale a misura della tua famiglia
I PINI parco commerciale
CASORIA (NA) STRADA SANNITICA 87 - Km.5

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
13 settembre 2011
Martedì
Fondato nel 1892
www.ilmattino.it
€ 1 ANNO CXIX N. 250
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI. IN BASE LICATA, "IL MATTINO" + "LA NUOVA DEL SUD". EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO.

Dove lo shopping è tutta un'altra musica
la Masseria
CARDITO (NA) VIALE 1° MAGGIO USCITA ASSE MEDIANO AFRAGOLA

Escort e ricatti/ Tarantini interrogato sui rapporti con i legali del Cavaliere. Il presidente dell'Europarlamento: a Silvio dedico due minuti

Napoli, il memoriale di Berlusconi

Il premier non va dai pm e vola a Bruxelles. Allarme Ue: rischi di nuova manovra. Borse a picco

L'analisi

Un segnale ai mercati così non basta

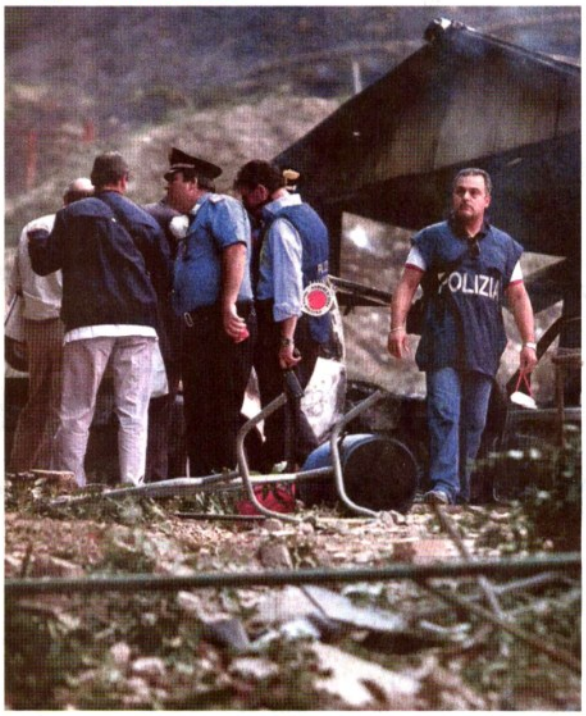
Oscar Giannino

La pur debole ripresa italiana si sta afflosciando. E sarebbe un grave errore assistere al processo senza far nulla. Oggi Silvio Berlusconi, nel suo rapido tour comunitario, incontra tra gli altri il presidente della Commissione europea, José Barroso. Ieri, la maggioranza ha deciso a Montecitorio di procedere all'approvazione della manovra finanziaria bis così com'è uscita da Palazzo Madama. Nelle stesse ore, nel rapporto 2011 sulle finanze pubbliche della Ue, la Commissione verga un giudizio che sembra andare nella direzione opposta, e chiedere che la manovra cambi ancora. "Gli Stati membri sotto la pressione dei mercati - si legge - devono continuare a lavorare sui loro obiettivi di consolidamento e, se necessario, prendere ulteriori misure". Nelle stesse ore, ancora, le Borse europee registravano l'ennesimo bagno di sangue per i timori sempre più concreti di default greco, con lo spread BtP-Bund nuovamente a puntare verso quota 400, e un'asta di Bot a 12 mesi piazzati non più al 2,9% d'interesse come ad agosto ma al 4,1%.

Governo e maggioranza tendono a respingere la richiesta della Ue. Anche se, paragonando i toni, non sono coincidenti. Da una parte Berlusconi ha detto e ribadito che la manovra è più che adeguata e avrebbe atterrato qualunque altro governo. Il ministro Tremonti, prima ancora che la Commissione parlasse, al G7 di Marsiglia aveva preannunciato che bisogna rapidamente mettere mano a di nuove misure per il sostegno della crescita. Perché è proprio questa l'osservazione che viene dalla Commissione.

> Segue a pag. 8

Tragedia in Ciociaria



Esplode la fabbrica dei fuochi sei morti nel rogo di Arpino

Drammatico incidente in una fabbrica di fuochi d'artificio in provincia di Frosinone, ad Arpino: sei i morti. Nella Pirotecnica Arpinate, gestita dalla famiglia Cancelli, ci sono state quattro esplosioni, e i primi soccorsi sono stati ostacolati da un violento incendio. Tra le vittime, il settantenne titolare della fabbrica, i suoi due figli, due operai e un acquirente. Il presidente era sopravvissuto a un altro scoppio in provincia dell'Aquila nel 1994.

> A pag. 11

A Napoli e provincia

La miniera dei botti business da capogiro

> A pag. 11

I Sassi di Marassi

La richiesta d'arresto

Milanese, battaglia alla Camera consulenze d'oro per 1,3 milioni

> Carretta, Del Gaudio, Marconi e Santonastaso pagg. 2-7

L'inchiesta

Rifiuti in Cina la spy-story dei container

Nel mirino della Procura di Napoli il Sistri (Sistema di tracciamento dei rifiuti) cioè il controllo dei rifiuti spostati sul territorio nazionale. Appena lascia l'Italia diretta in altri paesi, l'immondizia napoletana in container potrebbe servire da «copertura» a scorie tossiche o detriti industriali trasportati clandestinamente all'estero. I pm ipotizzano che gli uffici di corrispondenza delle grandi società internazionali di trasporto (specialmente quelle marittime) che hanno base in Campania e succursali in mezza Europa, potrebbero fare da tramite per il contrabbando di rifiuti speciali che solo apparentemente risultano affidati per lo smaltimento a ditte italo-francesi, olandesi, tedesche. In realtà, come in una spy story, le destinazioni finali potrebbero essere la Cina e la Corea.

> Capacchione in cronaca

Avignone, fiamme nel forno delle scorie: un morto e 4 feriti

Paura nucleare in Francia «Nessuna fuga radioattiva»

Allarme in Italia, ma la centrale a 250 chilometri dal nostro confine non ha reattori. Parigi rassicura

L'incubo di un incidente nucleare scuote la Francia, dopo l'esplosione in una fornace del sito di riciclaggio di scorie di Codolet, nel sud del Paese, a circa 250 km in linea d'aria da Torino e a poco più di 300 km da Genova. Un incidente che ha causato la morte di un addetto dell'impianto e il ferimento di altri quattro, di cui uno in condizioni gravi, ma che secondo le autorità francesi non ha causato fughe radioattive. Mentre riesplode il dibattito sui rischi legati al nucleare. «Non c'è alcun motivo di preoccuparsi. Non ci sono fughe radioattive all'interno e all'esterno del sito», ha detto il ministro francese dell'Ecologia, Nathalie Kosciusko-Morizet, che si è recata sul luogo dell'incidente. In Italia la Protezione civile sta monitorando l'atmosfera e rassicura: «Le verifiche effettuate dall'Ispra e dalle reti di rilevamento della radioattività dei Vigili del fuoco attive sul territorio nazionale non riscontrano al momento valori anomali».

> Servizi a pag. 9

Risarcite le vittime

Strage di Ustica ministeri condannati a pagare 100 milioni

A trentun anni dalla strage che nel giugno 1980 costò la vita ai passeggeri del Dc9 precipitato al largo di Ustica, il Tribunale di Palermo ha emesso una sentenza civile così articolata: i ministeri della Difesa e dei Trasporti sono condannati a risarcire 81 parenti delle vittime con oltre 100 milioni di euro. Il Tribunale, ricostruendo i fatti accaduti la sera del 27 giugno 1980, ha ritenuto responsabili i ministeri per non avere garantito la sicurezza del volo civile della compagnia aerea Itavia, ma anche per l'occultamento della verità con depistaggi e distruzione di atti. L'istruttoria del processo civile, seguito alle inchieste penali, è durata tre anni. «Sentenza in totale contrasto con quella della Cassazione: non ci fu battaglia aerea», ha detto il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi.

> A pag. 10

Instancabile, non lesina i suoi prodigi anche con il nuovo calendario

San Gennaro, un miracolo di pazienza

Luciano De Crescenzo

Il miracolo della fede può spostare le montagne, lo sappiamo. Una manovra economica può spostare un miracolo? Scusate se sulla faccenda intervengo anch'io con alcuni pensieri.

In effetti, della questione di San Gennaro e della soppressione della sua festività si parla già tanto, anzi troppo. Questo mi fa venire in mente il grande filosofo greco Eraclito. Un giorno gli chiesero come mai stesse sempre in silenzio. Lui rispose: "Per lasciare più spazio alle vostre chiacchiere".

> Segue a pag. 8

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.
IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito
www.ilmattino.it

Ecco i primi dati di un'indagine grande come l'Italia.
5,1 ettari è la dimensione media delle aziende agricole nel Sud.
6° Censimento Generale dell'Agricoltura | Istat
RACCOGLIAMO RISPOSTE, SEMINIAMO FUTURO.

Parte la sfida stellare a suon di milioni. Stasera il Milan senza Ibra

Napoli, che sballo nel circo Champions

Francesco De Luca

L'inno è pronto. La musichetta della Champions si ascolterà stasera in otto stadi e domani potranno vivere questa emozione anche i giocatori del Napoli, in partenza stamane per Manchester. La grande avventura comincia. Si apre l'edizione 2011-2012, quella che porterà nelle casse dei 32 club, secondo i dati diffusi dall'Uefa, non meno di 800 milioni di euro. Per il Napoli, escludendo gli incassi per le tre partite al San Paolo, l'introito minimo sarà sui 15 milioni.

> Segue a pagina 22
Sacco, Taormina, Ventre e servizi da pag. 22 a 27

Il prefetto

Sulle scale del S. Paolo c'è il Daspo

> A pag. 23

R2

La storia
E Jackie disse a Jfk "John, voglio morire al tuo fianco"
ANGELO AQUARO

La cultura
Don Winslow "Vi racconto la rabbia del mondo"
MASSIMO VINCENZI

Gli spettacoli
Pearl Jam "I nostri 20 anni spericolati"
GIUSEPPE VIDETTI

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

1 2 www.repubblica.it
Anno 36 - Numero 217 € 1,00 in Italia
martedì 13 settembre 2011
mar 13 set 2011

CHIAMATE TRA COLLEGHI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 1E.50; RESNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

BERLUSCONI SCONFITTO SULLE DIECI DOMANDE

EZIO MAURO

SILVIO Berlusconi ha perso. Per togliere di mezzo le dieci domande che *Repubblica* con Giuseppe D'Avanzo gli ha rivolto ogni giorno per sei mesi (chiedendogli conto di bugie e falsità sullo scandalo del "ciarpame politico" sollevato dalla first lady per lo scambio tra candidature e favori sessuali) il Presidente del Consiglio aveva denunciato il nostro giornale per diffamazione, chiedendo una condanna a un milione di euro per danni al suo onore e alla sua reputazione. La sentenza del Tribunale di Roma respinge la richiesta di risarcimento del Capo del governo (e anzi lo condanna a rifondere le spese processuali) con questa motivazione: le dieci domande "costituiscono legittimo esercizio del diritto di critica e lecita manifestazione della libertà di pensiero e di opinione garantita dall'articolo 21 della Costituzione".

Il caso senza precedenti di un leader politico che denuncia delle domande, perché non può rispondere, ha fatto il giro del mondo, così come gli insulti del Premier ai nostri giornalisti e il suo invito agli industriali a boicottare la pubblicità su *Repubblica*. Tutto inutile. Perché il tribunale ha stabilito che è legittimo anche in Italia – per un giornale che intenda farlo – svelare le menzogne del potere e chiederne conto, è legittimo incalzare un Premier su vicende poco chiare finché non si assuma la responsabilità di spiegarle davanti alla pubblica opinione. La pretesa di Berlusconi di soffocare un'inchiesta scomoda e di zittire un giornale è stata sconfitta.

SEGUE A PAGINA 49
SERVIZI A PAGINA 15

La crisi greca colpisce tutte le piazze finanziarie. Anche i cinesi comprano titoli di Stato. Oggi il premier a Strasburgo, è polemica. Buzek: lo ricevo solo due minuti

Borsa e Btp, sui mercati torna la paura

Nuovo crollo delle banche. La Ue all'Italia: servirà una manovra aggiuntiva

ROMA — Nuovo crollo delle borse per la paura di un default della Grecia. A Milano il listino ha perso il 3,89%. Crollati i titoli bancari in Italia e Francia. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha superato quota 380. La Ue ha lanciato un monito all'Italia: le misure appena approvate per correggere i conti pubblici non sono sufficienti. Servono subito interventi aggiuntivi. La Cina potrebbe acquistare titoli italiani. Polemica per la visita di Silvio Berlusconi a Strasburgo. Il presidente dell'Europarlamento dice: lo riceverò solo per pochi minuti.

SERVIZI
DA PAGINA 6 A PAGINA 14

Incidente vicino al confine ligure

Francia, sito nucleare in fiamme Le autorità: "Non ci sono radiazioni"

CIANCIULLO E PONTE ALLE PAGINE 2 E 3

L'analisi

Uscire dall'incubo con l'energia pulita

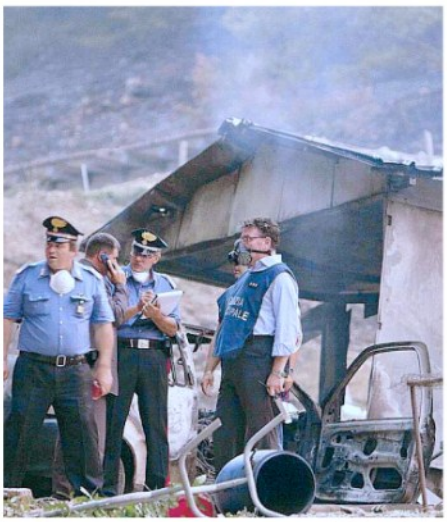
GIOVANNI VALENTINI

INCIDENTE risolto, allarme cessato. Ci risiamo ancora una volta. Dalla Francia all'Italia, l'incubo nucleare scavalca rapidamente le Alpi, diffondendo paure ancestrali. Ma evidentemente in questo campo le "lezioni" (come gli esami) non finiscono mai.

SEGUE A PAGINA 49

Tragedia in provincia di Frosinone

Inferno nella fabbrica dei "botti" un'esplosione uccide sei operai



La fabbrica saltata in aria

DUSI A PAGINA 4

Il racconto

Il botto nel bunker poi le lacrime di Elide

dal nostro inviato
MASSIMO LUGLI

ARPINO (FR)

UN BOATO che distrugge all'istante uno dei sei bunker di cemento di una fabbrica di fuochi d'artificio a pochi chilometri da Arpino, vicino Frosinone. Poi un secondo, tremendo scoppio, fiamme alte venti metri.

SEGUE A PAGINA 4

UN GIOCO A SOMMA ZERO

MARCELLO DE CECCO

SI HA la netta impressione che una pericolosa atmosfera di gioco a somma zero, in cui si guadagna solo se l'avversario perde, stia avvolgendo i protagonisti dei sistemi finanziari dello spazio euro-americano, il più aperto e integrato del mondo. Il comportamento di Jurgen Stark, che annuncia le proprie dimissioni dal direttorio della Bce venerdì scorso "a mercati aperti", sembra essere ispirato a questa logica. Voleva con la sua azione fare veramente del male a quelli che stanno cercando di salvare l'euro e ci è riuscito benissimo. Il marasma da lui innescato sui mercati venerdì ha avuto tutto il week end per nutrirsi delle voci più estreme, circolate tramite tutti i canali comunicativi.

SEGUE A PAGINA 48

R2

Internet è il vero nemico del regime di Pechino: il premio Nobel Xiaobo spiega perché

Così la Cina imbavaglia la Rete

LIU XIAOBO

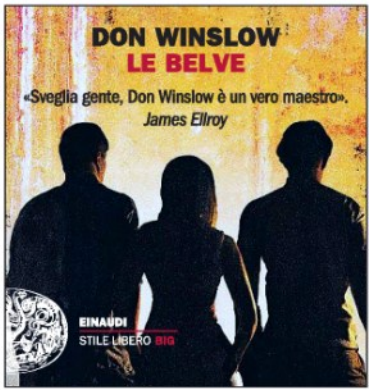
GRAZIE a Internet, che collega in tempo reale il mondo intero, ora mi basta un computer. Il web mi ha reso più facile reperire informazioni, collegarmi con il mondo esterno e, soprattutto, inviare articoli all'estero.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53
CON UN ARTICOLO
DI GIAMPAOLO VISETTI

Due ministeri condannati "Negligenze e depistaggi"

Per Ustica indennizzi record trentuno anni dopo la sciagura

PALAZZOLO E SPEZIA
A PAGINA 21



Quotidiano Nazionale QN il Resto del Carlino Fondato nel 1885 Bologna
MARTEDÌ 13 settembre 2011 | Anno 126 - Numero 216 € 1,20 | 2.415.000 lettori (dati audipress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

20 - 24 SETTEMBRE 2011
CERSAIE BOLOGNA ■ ITALY
www.cersaie.it

Bologna si prepara a introdurla
Tassa di soggiorno Si paga in base alle stelle
MIGLIARI ■ In Cronaca

Lettera di Rossano «Ecco perché sono sparito»
Servizio ■ In Cronaca

20 - 24 SETTEMBRE 2011
costruire, abitare, pensare.
www.cersaie.it

IL COMMENTO
di ALESSANDRO FARRUGGIA
E ADESSO DITECI TUTTO

NON è Fukushima, e menomale. Rispetto a Chernobyl è una increspatura nell'acqua. Ma quello che è successo nell'impianto di riprocessamento francese *Centraco* di Marcoule è un qualcosa che dovrebbe lo stesso preoccupare perché mostra come la normale gestione degli impianti atomici sia strutturalmente sull'orlo del precipizio. Mette sotto gli occhi di tutti, come scrisse il 6 aprile 2011 in un profetico documento l'autorità di sicurezza nucleare francese, «le costanti lacune nella sicurezza dell'impianto di Marcoule». Indica cioè la instriseca insicurezza di una filiera nucleare che nella sola Francia mediamente produce, come normale e sottaciuto sottoprodotto, un centinaio di piccoli incidenti all'anno. Con il referendum l'Italia ha detto che una tecnologia simile non è accettabile.
I paesi possono decidere — come hanno fatto l'Italia, la Germania o la Svizzera — di uscire dal nucleare. Di non entraci come l'Austria. O di restarci, come hanno scelto di fare la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna, gli Stati Uniti.

[Segue a pagina 2]

FRANCIA, ESPLOSIONE IN UN IMPIANTO. PARIGI: «NESSUN RISCHIO»
PAURA NUCLEARE

La centrale di Marcoule dove è avvenuto l'incidente che ha causato un morto e quattro feriti

SERAFINI e altri servizi ■ Alle pagine 2, 3 e 4

Ustica, risarciti dopo 31 anni
Strage Depistaggi, ministeri condannati: 100 milioni ai parenti

SASSANO e commento di BONI ■ A pagina 7 - Altro servizio in Cronaca

L'Ue incalza l'Italia
L'Europa: siate pronti a una nuova manovra
COPPARI e POSANI
■ Alle pagine 10 e11

L'INTERVENTO
di SANDRO ROGARI
NON MERITIAMO QUESTA POLITICA
■ A pagina 12

Lunedì nero
La Grecia spaventa Euro e Borse ko
COMELLI, PEREGO e PIOLI
■ Alle pagine 8 e 9

L'ANALISI
di ROBERTO GIARDINA
RISPARMIO TEUTONICO
■ A pagina 10

La storia nel Reggiano
«Barista osè, se ne vada» La rivolta delle donne
LECCI ■ A pagina 20

Nel '94 identico disastro
Scoppiano i fuochi d'artificio: sei morti nella fabbrica maledetta
Servizi
■ A pagina 6

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday September 13 2011

Love your job
Andrew Hill on how to motivate workers, Page 10

Will economic turmoil lead to protectionism?
Gideon Rachman, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

European markets turmoil threatens IPOs
The extreme turbulence of Europe's financial markets looks set to scuttle a raft of initial public offerings initially slated for this autumn, including those of German industrial companies such as Evonik and Osram. **Page 13**

Obama plans tax shift
President Barack Obama is proposing curbs on tax breaks for the wealthiest Americans and some businesses in order to pay for his $447bn jobs package, setting up a clash with Republicans over new stimulus for the US economy. **Page 4; Steven Rattner, Page 9**

UniCredit signals raise
UniCredit has given its clearest signal yet that it will seek to raise its capital buffers, as Federico Ghizzoni, chief executive, said that the "industrial plan" for the bank was still a work in progress. **Page 13**

EU border control move
The European Union will on Friday propose a mechanism to suspend countries from the passport-free Schengen travel area. **Page 2**

Buffett hires manager
Hedge fund manager Ted Weschler, who paid more than $5m in charity auctions to have lunch with Warren Buffett, has been hired by the investor as one of his potential successors at Berkshire Hathaway. **Page 13**

Migrants' rights battle
Resentment is growing among China's migrant population following changes in the cities of Shenzhen and Guangzhou to the residency points system, which determines rights and access to services. **Page 6**

Malema guilty verdict
Julius Malema, leader of the African National Congress's youth league, has been found guilty of using hate speech by a civil court. **Page 4**

Libyan oil rivalry
A power struggle is emerging over Libya's energy wealth as cities compete to host the powerful state-owned National Oil Company. **Page 4**

Egypt crackdown fears
Authorities in Egypt have widened emergency laws, raising fears of a curtailment of the liberties gained after the uprising this year. **Page 4**

Indian output slows
India's industrial output grew in July at its slowest pace since 2009, expanding just 3.3 per cent and renewing concerns that India's battle against inflation is decelerating growth in its economy. **Page 6; www.ft.com/asia-pacific**

FT seasonal appeal
The Financial Times has selected Sightsavers, which fights blindness and its causes in the developing world, for its December 2011 seasonal charity appeal to readers. **www.ft.com/seasonalappeal**

Separate sections

Doing Business in Hong Kong
Pro-democracy protests continue
Defence
A tough decade looms

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/ subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,721 *

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney.

UK banks face tough new raft of reforms

Lenders must boost capital and split units

Vickers regime to cost up to $11bn a year

By FT Reporters

Britain's banks will be forced to boost their capital and separate their core operations from riskier trading and investment banking at an annual cost of up to £7bn ($11bn), under sweeping reforms announced on Monday.

The final recommendations of the Independent Commission on Banking, chaired by Sir John Vickers, call for a bank's ringfenced operation to have its own board of directors and equity capital equivalent to 10 per cent of risk-weighted assets.

But in concessions, the banks will be able to chose which non-core businesses to place inside the ringfence, with a deadline of 2019 to implement some of the toughest measures in the world.

The recommendations come after a year-long investigation into the near-collapse of the UK banking system in 2008. They punctuate a remarkable turnround for a financial centre that once boasted of its "light touch" approach to regulation.

The Vickers report also said that banks must maintain additional loss-absorbing capital, such as so-called bail-in bonds or contingent convertible bonds known as "cocos" over and above their equity, equal to a further 7 per cent to 10 per cent of assets adjusted for risk.

That rule puts the UK on a par with Switzerland, which also has an outsized banking sector. Both countries are seeking to avoid the problems of Iceland and Ireland, where financial industry woes devastated the broader economy.

Sir John said the reforms would be "fundamental and far-reaching" and that they would have helped prevent the high-profile failure of banks such as Northern Rock and Royal Bank of Scotland.

"Measures of this kind will do a lot to contain the damage, as well as to reduce the risks in the first place," he said, adding that the reforms would bring UK banking "back to where it used to be".

The CBI employers' organisation warned that the proposals risked leaving UK banks at a "disadvantage to their overseas competitors". "The proposals on capital requirements are out of step with internationally agreed measures under way so will increase the cost of lending for UK businesses," it said.

Bank stocks trimmed early heavy losses in London and outperformed rivals in Europe as investors reacted to the report.

The additional costs – which the commission estimated at £4bn-£7bn – will result from wholesale lenders charging banks more to fund operations outside the ringfence, which will lose a government guarantee and the perceived safety of diversification.

Reporting by Brooke Masters, Patrick Jenkins, Sharlene Goff and Megan Murphy in London

Reports and analysis, Page 3
Editorial Comment, Page 8
Philip Stephens, Page 9
www.ft.com/lex
In depth: www.ft.com/ukbanks

Careful handling Russia and UK bid to ease differences

Russian president Dmitry Medvedev (left) and UK premier David Cameron at the Kremlin for talks aimed at improving relations between both countries, soured over the murder of Alexander Litvinenko, a former KGB officer, in London in 2006 Report, Page 2 AP

French lenders fall on eurozone fears

By Jennifer Thompson in Paris and Richard Milne in London

French bank shares suffered a fresh sell-off on Monday as concerns about the eurozone sovereign debt crisis intensified, despite an attempt by Société Générale to assuage market concerns by pledging to accelerate asset disposals and cut costs.

SocGen tumbled to a 20-year low of €14.80, down 10 per cent on the day and 70 per cent off its February highs. Shares in BNP Paribas fell more than 12 per cent to €25.41, while Crédit Agricole's dropped 10 per cent to €4.65.

Broader eurozone bank shares also suffered, plunging to depths they only surpassed for three days in early 2009 during the financial crisis. They have now fallen 55 per cent since their peak in February. UniCredit and Intesa Sanpaolo of Italy were down 11 and 10 per cent respectively as Italian 10-year bond yields rose above 5.5 per cent again. Greek 10-year yields brushed close to 23 per cent as investors fretted about a possible default from Athens.

SocGen said its legacy asset portfolio – legacy assets impaired in the credit crisis – was reduced by €8bn this year, including €3.3bn of disposals in the third quarter, and vowed to continue "at a high pace".

> Broader eurozone banks . . . plunged to depths they only surpassed for three days in early 2009

It promised to raise €4bn ($5.4bn) by 2013 through business asset disposals and added that "strong headcount reductions" are taking place, focused on Russia, Romania and Egypt as well as some in the group's investment banking division. "Société Générale's foundations are solid," said Frédéric Oudéa, chairman and chief executive.

SocGen said it had managed to reduce its level of dollar funding – which fell sharply from $72bn at the end of June to $53bn by mid-August – through currency swaps, increased disposals of dollar legacy assets, reductions in short-term market positions and the increased use of secured dollar funding.

The decision to publish the statement detailing its debt exposure and funding situation follows a similar move by BNP Paribas last week, in which France's largest bank said it had €75bn of eurozone sovereign debt in its banking book portfolio at the end of June.

French banks will learn this week whether they will be downgraded by Moody's, the credit rating agency, after being put on review in June. Market pressure on the banks has increased since then.

SocGen said it had "a low, declining and manageable" exposure of €4.3bn to peripheral eurozone sovereign debt.

Berlin's cool head, Page 2
Lex, Page 12

Geithner visit

Tim Geithner, the US Treasury secretary, is likely to attend a gathering of European Union finance ministers in Poland on Friday, in a sign of growing concerns in Washington over Europe's handling of its debt crisis. He has become increasingly involved in pressing Europe to take more decisive action, particularly on regular conference calls of finance ministers from the Group of Seven major industrial powers.

Report, Page 2

Rome negotiates with China for lifeline from financial troubles

Italy seeks 'significant' purchases of its bonds

By Guy Dinmore in Rome

Italy's centre-right government is turning to cash-rich China in the hope that Beijing will help rescue it from financial crisis by making "significant" purchases of Italian bonds and investments in strategic companies.

According to Italian officials, Lou Jiwei, chairman of China Investment Corp, one of the world's largest sovereign wealth funds, led a delegation to Rome last week for talks with Giulio Tremonti, finance minister, and Italy's Cassa Depositi e Prestiti, a state-controlled entity that has established an Italian Strategic Fund open to foreign investors.

Italian officials were in Beijing two weeks ago to meet CIC and China's State Administration of Foreign Exchange (Safe), which manages the bulk of China's $3,200bn foreign exchange reserves. Vittorio Grilli, head of treasury, met Chinese investors in Beijing in August. Italian officials said further negotiations were expected to take place soon.

The possibility of investment comes as markets demand increasingly high yields to buy Italian public sector debt, projected to reach 120 per cent of GDP this year, a ratio second only to Greece in the eurozone.

Mr Tremonti has written extensively in the past about his fears of China's "reverse colonisation" of Europe. But he has been driven to seek new alternatives as Europe prevaricates over strengthening its bail-out fund and the European Central Bank warns that its month-old bond-buying programme cannot go on indefinitely. In a reflection of Italy's refinancing problems, the treasury on Monday sold €11.5bn of short-term notes at higher yields.

European analysts were cautious over the outcome of talks. Despite Beijing's numerous expressions of confidence in the creditworthiness of countries such as Greece and Portugal, analysts say Chinese purchases of peripheral European debt have been relatively small.

How much of Italy's €1,900bn of debt is already held by China is unclear, though one Italian official told the FT that Beijing held about 4 per cent.

Italy's debt crisis has forced the government to consider possible sales of strategic stakes in companies such as Enel, the Italian power utility, and Eni, the oil and gas multinational.

China's embassy in Rome had no immediate comment.

Additional reporting by Jamil Anderlini in Beijing

The Short View, Page 13

World Markets

STOCK MARKETS

	Sep 12	prev	%chg
S&P 500	1,138.63	1,154.23	-1.26
Nasdaq Comp	2,583.12	2,587.99	-0.18
Dow Jones Ind	10860.34	10952.13	-1.29
FTSEurofirst 300	890.98	915.52	-2.68
Euro Stoxx 50	2,599.82	2,673.67	-2.79
FTSE 100	5,529.62	5,714.65	-1.58
FTSE All-Share UK	2,582.11	2,706.03	-1.64
CAC 40	2,864.82	2,974.58	-4.03
Xetra Dax	5,672.33	5,830.93	-2.72
Nikkei	8,955.67	8,737.66	-2.31
Hang Seng	19,830.34	19,866.63	-4.21
FTSE All-World $	(a)	192.12	-

CURRENCIES

	Sep 12	prev		Sep 12	prev
$ per €	1.361	1.371	€ per $	0.735	0.729
£ per $	1.580	1.600	$ per £	0.633	0.625
£ per €	0.861	0.863	€ per £	1.161	1.159
¥ per $	77.0	77.8	$ per ¥	104.8	106.6
¥ per €	121.7	123.6	€ index	79.7	79.7
$ index	78.3	78.2	£ index	83.24	83.03
SFr per $	1.004	1.012	$ per A$	1.398	1.404

COMMODITIES

	Sep 12	prev	chg
Oil (WTI) $ bbl	88.18	87.24	0.93
Oil (Brent) $ bbl	112.25	112.77	-0.52
Gold $	1,833.50	1,868.80	-35.30

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.73	1.93	0.01
UK Gov 10 yr	112.89	2.16	-0.11
Ger Gov 10 yr	104.61	1.74	-0.02
Jpn Gov 10 yr	100.81	1.00	0.00
US Gov 30 yr	109.70	3.24	-0.01
Ger Gov 2 yr	100.02	0.44	0.04

	Sep 12	prev	chg
Fed Funds A/T	0.08	0.09	-
US 3m libor	0.32	0.32	-
Euro Libor 3m	1.48	1.48	0.00
UK 3m	0.89	0.89	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.00
Bahrain	Dn15	Mauritius	MRs90
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.00	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira700
Cyprus	€2.20	Norway	NKr35
Czech Rep	Kc85	Oman	OR2.00
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 200
Egypt	E£10	Poland	Zl 10
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR20
France	€3.50	Romania	Ron13
Germany	€3.50	Russia	RS 100
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	Rs35
Greece	€3.50	Serbia	Ndin320
Hungary	Ft890	Slovak Rep	€3.50
India	Rs80	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R30
Jordan	JD2.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$6.25	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh400	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.75
Latvia	Ls3.50	Tunisia	Dn4.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	YTL8.75
Lithuania	Litas8	UAE	Dh15.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den200		

ALWAYS LEARNING PEARSON

« Le Monde Economie »
Quelles marges de manœuvre reste-t-il aux Etats ? Supplément

Le Monde

Mardi 13 septembre 2011 - 67e année - N°20728 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Robert Bourgi, l'ancien « M. Afrique » qui met le feu à la République

- Qui est cet homme, intermédiaire humilié, qui sort de l'ombre pour accuser ses anciens maîtres ?
- Mis en cause, Jacques Chirac et Dominique de Villepin annoncent qu'ils déposeront une plainte pour diffamation
- L'épisode semble relancer la guerre féroce que se sont livrée à droite Nicolas Sarkozy et Dominique de Villepin
- Ce que dit le livre, à paraître, de Pierre Péan, que Robert Bourgi utilise pour justifier sa prise de parole
- A Abidjan, on confirme avoir financé la campagne Chirac en 2002. A Dakar, on dément Pages 10 à 12

La Grèce et l'euro, ça passe ou ça casse

- Athènes annonce de nouvelles mesures pour prouver au FMI et à l'Europe sa volonté d'honorer ses engagements et débloquer l'aide
- Enquête sur ces économistes et politiques qui décrient depuis longtemps l'euro
- Sortir la Grèce de la monnaie unique est une fausse bonne idée, selon Jean Pisani-Ferry
- Les banques françaises sont attaquées en Bourse, la Société générale lance un nouveau plan d'économies Pages 14 et 17, et notre supplément

Lacoste croque la femme

Ouverture de la Fashion Week à New York P. 25

F. O. Baptista, nouveau directeur artistique de Lacoste. P. PERICH POUR « LE MONDE »

Carte d'identité électronique : menace sur la vie privée ?

Sécurité Fichage généralisé de la population ou lutte contre l'usurpation d'identité ? Opposants et défenseurs de l'introduction de puces électroniques dans la carte d'identité nationale développent leurs arguments, avant l'examen de la loi, en octobre, au Sénat. Page 8

Les sociétés du CAC 40 pressées d'investir au Québec

Grand Nord C'est à une ruée vers le Nord qu'assiste le Québec : 65 milliards d'euros sont attendus pour développer ses ressources minières et énergétiques. Les sociétés françaises sont au premier rang. Page 16

Bananière, la Ve République ?

Il y a les faits et les circonstances. Si les premiers devaient se révéler exacts, ils sont graves. Ils touchent à la démocratie française. Ils concernent le financement des campagnes électorales dans notre pays. C'est une affaire de moralité publique qui nous ramène à un temps que les moins de 30 ans ne peuvent pas connaître, et que l'on croyait passé depuis belle lurette, le temps de la « Françafrique ».

Dans un entretien accordé au *Journal du dimanche*, l'avocat Robert Bourgi, ex-conseiller de l'Elysée pour les questions africaines, tient des propos préoccupants au plus haut point. Il accuse l'ancien président Jacques Chirac et Dominique de Villepin d'avoir reçu « *par mallettes entières* » des fonds occultes de dirigeants africains.

M. Chirac a porté plainte pour diffamation ; M. de Villepin, ancien premier ministre, a jugé qu'il s'agissait là de « *fariboles* ».

Dans cette interview, M. Bourgi développe les accusations qu'il formule dans le nouveau livre de l'enquêteur Pierre Péan, *La République des mallettes*. En contrepartie d'on ne sait quels services, cinq chefs d'Etat africains – Sénégal, Burkina Faso, Côte d'Ivoire, Congo-Brazzaville et Gabon – auraient versé des millions de dollars à M. Chirac.

Editorial

Cet argent serait allé au financement des campagnes de M. Chirac entre 1997 et 2005.

M. Bourgi n'est pas n'importe qui. Il a longtemps été le collaborateur de Jacques Foccart, père de la cellule africaine de l'Elysée, inventeur de ces relations incestueuses entre la France et ses anciennes colonies : financement occulte de tel ou tel à Paris, en échange du soutien de la France aux régimes en place en Afrique.

On espérait ce temps révolu. Après quelques courageuses – même si parfois excessives – batailles menées par la presse, le Parlement a voté en janvier 1995 une loi sur le financement par les contribuables de la vie politique en France. C'est un texte remarquable que nous envient nombre de pays. Et qui aurait dû, une fois pour toutes, rendre caduques des pratiques qui humilient la France.

D'où la nécessité pour le parquet d'ouvrir une enquête. Il faut savoir ce qu'il en est de la réalité des faits invoqués avec force détails par M. Bourgi. On ne comprendrait pas que de telles accusations puissent rester sans suite judiciaire, d'autant qu'elles interviennent dans des circonstances particulières.

La France est en campagne pour le scrutin présidentiel de mai 2012. M. Bourgi a été un collaborateur officieux de Nicolas Sarkozy, qui l'a décoré et a salué « *un grand serviteur de la France* ». Pourquoi parle-t-il maintenant ? M. Bourgi dit vouloir soulager son âme ; M. de Villepin, potentiel candidat à la présidence, y voit une diversion à certaines affaires embarrassantes pour l'Elysée. Les deux hypothèses sont plausibles. Mais, venant après les remugles de l'affaire Bettencourt et la surveillance illégale d'un journaliste du *Monde*, cela donne de notre démocratie une image dégradée, salie, peu propice à un débat électoral à la hauteur des enjeux du moment. ■

Lire pages 10 à 12

L'automobile retient son souffle à Francfort

Industrie Le Salon de Francfort ouvre ses portes, alors que la production mondiale devrait atteindre en 2011 le record de 75 millions d'automobiles. L'innovation repart, avec 89 premières mondiales, mais l'inquiétude face à un retournement du marché apparaît. Page 13

Le regard de Plantu

Kanye West et Jay-Z, l'union rap et hip-hop

Dix ans après les attentats du 11 septembre, les deux patrons autoproclamés du hip-hop américain publient un album commun, *Watch the Throne*. Dans cette production événement, Jay-Z – le gamin d'une cité de Brooklyn devenu boss richissime du rap – et Kanye West – son ex-protégé, fils d'un Black Panther – défendent avec gourmandise le passé (Otis Redding, James Brown, Nina Simone) et enfourchent les envolées électroniques de la *french touch*. Amateurs du luxe et collectionneurs d'art contemporain, ces deux jet-setteurs ont toujours une obsession : la place des Afro-Américains aux Etats-Unis. ■

Lire page 23

ProCadres INTERNATIONAL
Prestations d'excellence
- Recrutement et Intérim Cadres, Management de Transition
- Dirigeants, Cadres Supérieurs, Middle Managers

15 ans de notoriété
4000 opérations réussies
www.procadres.fr – 01 58 56 50 50

UK price £ 1,50
M 00147 - 913 - F: 1,50 €
Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,10 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1,500 F CFA, Canada 1,25 $, Côte d'Ivoire 1,500 F CFA, Croatie 20,50 kn, Danemark 20 KRD, Espagne 2,00 €, Finlande 2,30 €, Gabon 1,500 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 700 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 10 Dh, Norvège 25 KRN, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 1,50 €, Sénégal 1,500 F CFA, Slovénie 2,20 €, Suède 30 KRS, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1,500 F CFA.

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
MARTES 13 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.500 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

La conciliación no es un lujo

Retroceso en la racionalización de horarios PÁGINAS 30 Y 31

Intelectuales por la escuela

Escritores y actores claman contra los recortes PÁGINA 35

No basta el disco: dales un bazar

Pink Floyd simboliza la fiebre por el material extra PÁGINA 37

Los mercados dan por segura una fuerte quita de deuda griega

Los inversores exigen tipos del 70% a los bonos y las Bolsas caen

A. MISSÉ / C. PÉREZ, **Bruselas**

Las Bolsas y mercados de deuda sufrieron ayer otro revés ante la sensación de máximo riesgo de que Grecia suspenda pagos de forma inminente. Las medidas urgentes adoptadas el sábado por el Gobierno de Atenas para aumentar la recaudación en 2.000 millones fueron completamente ignoradas por los inversores. Las principales Bolsas cayeron entre el 2% y el 4%. El Ibex perdió el 3,4%, para situarse al nivel de marzo de 2009. Las cotizaciones de los bancos europeos, en especial de los franceses, vuelven a estar en cotas parecidas a las que llegaron en los momentos de pánico posteriores a la quiebra de Lehman Brothers.

En el mercado de deuda, los seguros contra impago de la deuda griega (CDS) de los bonos a cinco años apuestan ya por una probabilidad de impago del 95%. Asimismo, los intereses teóricos que exigen los inversores a los bonos a dos años están en alturas estratosféricas, más del 70%, porque los inversores dan por descontada una importante quita del principal. La situación es dramática para el Gobierno, que ha reconocido que tiene la caja vacía: sin ayuda exterior, solo podrá hacer frente a los pagos hasta octubre, según ha admitido un alto cargo. PÁGINAS 18 A 22

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Turquía exporta su democracia islamista al mundo árabe

ENRIC GONZÁLEZ, **El Cairo**

El primer ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, comenzó ayer en Egipto una gira por los países de la *primavera árabe* para exportar su modelo de democracia islamista y afianzarse como potencia regional, tanto política como económica. Erdogan irá a Túnez y será el primer gobernante en visitar la nueva Libia, antes de viajar a la Asamblea de la ONU en la que se prevé se reconozca a Palestina como Estado. PÁGINAS 2 Y 3

Técnicos franceses miden el nivel de radiactividad cerca del complejo nuclear de Marcoule. / JEROME REY (EFE)

Un horno de residuos nucleares estalla en el suroeste de Francia

La explosión, que causó un muerto y tres heridos, se produjo en un complejo a 288 kilómetros de la frontera con España

ANTONIO J. BARCA / A. CASTEDO
París / Marcoule

Una explosión en el gran complejo nuclear de Marcoule, al sureste de Francia, reavivó ayer los temores sobre la seguridad de la energía atómica. El reventón de un horno usado para descontaminar material radiactivo mató a un empleado e hirió a otros tres. No hubo fuga radiactiva, según la compañía EDF y el Ejecutivo. Marcoule, a 288 kilómetros de la frontera española, tiene cuatro reactores ya inactivos.

A raíz del accidente, España convocó un órgano de coordinación y Cataluña declaró la prealerta. PÁGINAS 32 A 34

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Las comunidades reacias al impuesto para ricos pierden cientos de millones

Las autonomías que veten el recargo fiscal no recibirán la compensación que el Gobierno les da desde el año 2008

Las autonomías que se nieguen a cobrar a los más ricos el impuesto de patrimonio que el Gobierno va a resucitar el próximo viernes pueden dejar de ingresar en sus arcas hasta 1.000 millones de euros.

Ahora, las comunidades reciben cada año 2.100 millones de euros del Estado como compensación por el impuesto que suprimió el Gobierno central en 2008 y que dejó a las autonomías sin ese ingreso.

Solo 4 de las 17 comunidades anunciaron ayer que cobrarán el impuesto si el Gobierno lo resucita: Extremadura, Andalucía, Canarias y Navarra. El Ejecutivo elevará el mínimo exento para que solo paguen el impuesto los más ricos y no las clases medias, con lo que la recaudación quedaría por debajo de 1.400 millones. Cuando se apruebe por decreto ley recuperar el impuesto, el Gobierno se ahorrará al menos esos 1.400 millones, pues no tendrá que compensar a las autonomías. PÁGINAS 10 Y 11

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

Berlusconi: non scappo, spiego le misure alla Ue E ai pm invia una lettera

Nel memoriale contestati metodi e competenza

I 100 milioni in Btp

Per sostenere i Btp il premier avrebbe pensato di comprare titoli fino a un valore di cento milioni

STRASBURGO — Quando stamattina Berlusconi sarà in volo per Bruxelles i magistrati napoletani leggeranno la memoria scritta che i legali del premier avranno depositato agli atti dell'inchiesta di Napoli. L'hanno preannunciata ieri, con una lettera in cui sarebbe scritto che per il loro cliente le delucidazioni fornite sulla vicenda Tarantini sono sufficienti e che dunque si ritiene che non ci sia alcun bisogno di un faccia a faccia fra il presidente del Consiglio e le toghe che conducono l'inchiesta per estorsione ai suoi danni.

Poco dopo l'ora di pranzo Berlusconi prenderà un altro volo, da Bruxelles a Strasburgo e negli stessi frangenti probabilmente il gruppo socialista del Parlamento europeo, insieme ai Verdi, organizzerà qualche forma di protesta per la presenza del Cavaliere nel cuore delle istituzioni comunitarie, nel giorno in cui secondo loro avrebbe fatto meglio a incontrare i magistrati italiani. Mentre incontrerà Barroso e Van Rompuy infine, almeno è questo il tam tam dei Palazzi, è probabile che il capo del governo dovrà confrontarsi anche con indiscrezioni e nuove rivelazioni provenienti da Napoli: si annunciano novità che lo riguardano, si sussurrano i contenuti presunti di telefonate che potrebbero venire pubblicate oggi o al massimo domani.

Berlusconi ieri mattina si è spostato da Arcore a Milano: primo appuntamento con il dentista, quindi una puntata in via Rovani, infine il pranzo con i figli, appuntamento fisso del lunedì, quindi ancora incontri di lavoro e soprattutto riunioni con gli avvocati. Fra un appuntamento e l'altro è stato in linea con Strasburgo, per preparare la visita e anche per sfogare una punta di amarezza verso «un'opposizione irresponsabile, che pur di colpire me mette a rischio il progetto europeo».

Oggi alle istituzioni comunitarie il capo del governo dovrà spiegare il senso della manovra, difenderne i contenuti, promettere o annunciare che certamente il governo non ha esaurito l'agenda delle correzioni strutturali da compiere. Lo farà nelle stesse ore in cui molta dell'attenzione pubblica sarà dedicata alle notizie che arriveranno da Napoli, dalle Borse, dallo spread fra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi: a questo proposito il premier, in privato, avrebbe nei giorni scorsi accarezzato l'idea di comprare lui stesso una quota consistente di Btp, sino a 100 milioni di euro, per dare un segnale di fiducia ai mercati (ne ha riferito ieri l'agenzia Dire).

Nella memoria ai magistrati è contenuta certamente una «denuncia»: per i metodi, per il merito, forse anche per la competenza stessa di chi finora ha indagato su una famiglia, quella Tarantini, arrestando marito e moglie, che invece a giudizio della presunta vittima del reato, colui che avrebbe subito l'estorsione, ovvero Berlusconi, «non ha commesso alcun illecito». Ha ripetuto ieri il Cavaliere, in un'intervista rilasciata a Mattino Cinque, di non avere «alcun timore» a incontrare i magistrati che indagano sul caso Tarantini (senza aggiungere di ritenerlo inutile) e di aver solo aiutato «una famiglia con figli piccoli, con un'altra famiglia a carico, passata dall'agiatezza alla miseria», anche «per l'intervento dei magistrati».

«Non scappo dai pm, vado a spiegare la manovra a Bruxelles», ha aggiunto, denunciando poi il clima che si è creato nel Paese e che si riflette all'estero: «Grazie al comportamento di opposizione e giornali intorno alla manovra si è creata molta confusione. Si è posta la necessità di confortare interlocutori europei. Per questo ho ritenuto che fosse urgente recarmi a Bruxelles per spiegare la nostra volontà di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Per la prima volta in 135 anni a questa parte manterremo i saldi in pareggio».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

Il retroscena

Il titolare dell'Economia incontra il Senatur e il collega Calderoli nella sede di Monza del ministero

Tremonti torna alla carica con Bossi "Via i veti leghisti sulla previdenza"

Berlusconi teme lo spettro dell'arrivo di un "governo per la patrimoniale"

FRANCESCO BEI

ROMA — L'Italia è nell'angolo, non c'è più un minuto da perdere. Giulio Tremonti trasloca a Monza per incontrare Umberto Bossi e Roberto Calderoli e provare, per l'ennesima volta, a piegare la resistenza del gran capo leghista sulle pensioni. L'allarme in tutto il governo è altissimo, ma al Tesoro tremano sapendo che nei prossimi mesi andranno a scadenza 360 miliardi di euro di titoli pubblici. E ogni asta dei Btp, con lo spread che ieri ha di nuovo ballato vicino all'orlo dei 400 punti base, manda alle stelle gli interessi che devono essere pagati agli investitori. «Dobbiamo mandare un segnale politico — raccontano abbia detto Tremonti ai suoi interlocutori — perché è vero che il nostro sistema previdenziale è sano, regge almeno fino al 2060, ma in Germania non capiscono le pensioni d'anzianità, loro non ce l'hanno più. E questo per noi è un problema». Dicono che Bossi sia rimasto sulle sue posizioni, senza cedere rispetto al muro alzato già un mese fa. Quando in un drammatico confronto notturno a palazzo Grazioli, alla presenza di Berlusconi e Tremonti, arrivò a minacciare «la crisi di governo» se il Cavaliere e il ministro dell'Economia avessero insistito con il giro di vite sulla previdenza. La rigidità di Bossi è semmai aumentata per due ragioni contingenti. Da una parte tutti gli amministratori del Carroccio sono in rivolta per i tagli agli enti locali, tanto da sfidare ormai apertamente la leadership di via Bellerio. Dall'altra c'è domenica l'appuntamento a Venezia con il rito dell'ampolla, una sorta di Pontida-bis, dove Bossi non può certo rimangiarsi la promessa che le pensioni non saranno toccate. Eppure ai piani alti del Pdl ormai si guarda proprio alle pensioni come una delle possibili vie d'uscita se la crisi continuasse a martellare incessantemente l'Italia. Una delle ipotesi è il passaggio immediato al sistema contributivo per tutti, che ridurrebbe subito la spesa previdenziale oltre ad allungare l'età di pensionamento.

Nessuno comunque si illude che la manovra, da sola, possa reggere. Il timore del governo è che nemmeno un eventuale intervento sulle pensioni, se la Bce rallentasse l'acquisto di Btp sul mercato secondario, potrebbe bastare a tirare il paese fuori dalla crisi. A quel punto non resterebbe altra strada che ricorrere alla patrimoniale. Ma è proprio «il governo della patrimoniale» l'incubo del Cavaliere. Il premier teme infatti che la tenaglia rappresentata dalla crisi del debito e dallo «sputtanamento» per le intercettazioni in arrivo da Bari possa aprire la strada a un governo di salvezza nazionale. «Solo un governo di questo tipo — osserva infatti Rocco Buttiglione in una pausa dei lavori d'aula - , avrebbe la forza di imporre una patrimoniale per portare il rapporto debito/Pil sotto il 100%. E gli amici veri di Berlusconi dovrebbero consigliargli di passare la mano. Nel '45 anche i generali di Hitler ebbero paura a dirgli: è finita. Così si trovarono il capo suicidato e il paese raso al suolo dai bombardamenti».

Persino nel Pdl, nelle riunioni riservate tra i dirigenti, si inizia ad ammettere che l'ostinazione di Berlusconi sta diventando un problema. Una spia di questo malessere è nella improvvisa passione per le primarie scoppiata in un partito forgiato intorno a una leadership intoccabile. Nonostante il recente veto di Angelino Alfano, ieri il Secolo d'Italia ne ha discusso apertamente in un forum con Veltroni e Quagliariello: sono lontani i tempi in cui a parlare di primarie in casa di Berlusconi era solo l'eretico Andrea Augello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-SET-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 13

INTERVISTA | Massimo Corsaro | Pdl

«Nuova manovra da 400 miliardi»

«Patrimoniale, condono e riforma delle pensioni: così ridurremo il debito fino al 25% in tre anni»

ROMA

«E ora serve una «manovra straordinaria di 400-450 miliardi per abbattere il debito al 90%». Massimo Corsaro, vicepresidente vicario del Pdl alla Camera, rompe il silenzio sull'esigenza di un nuovo intervento.

È ineludibile una nuova manovra?

Non dal punto di vista del pareggio di bilancio che il decreto in approvazione garantisce per il 2013.

Intanto lo spread con i Bund vola, ve ne occuperete?

È questa la mia proposta. Fare una manovra straordinaria che affronti il tema ineludibile – questo sì – del sistema italiano: l'enorme debito pubblico che determina lo spread da record e toglie competitività. Abbiamo la necessità di mettere gli occhi sull'onerosità di un debito che pesa per il 120% sul Pil. Un fardello esploso dal 1982 al 1993 con l'aggravante che allora la crescita era ben più alta delle percentuali che ora oscillano sull'1 per cento.

Sì ma i governi Berlusconi non se ne sono mai occupati né sembra che il premier voglia farlo ora..

Sì ma questa non sarebbe una correzione alla manovra che stiamo per approvare. Sarebbe un intervento eccezionale con un obiettivo strategico: ridurre di un quarto il debito e abbatterlo fino al 90 per cento. Solo il risparmio sugli interessi sarebbe di 23-24 miliardi, reinvestibili in spesa sociale, enti locali, senza contare la minore onerosità del debito residuo. Così chiuderemmo il cerchio di un'operazione che dal pareggio di bilancio arriva a erodere il debito riportando il Paese sui binari della competitività.

Ripeto, come convince Berlusconi?

Credo che in tutto il Pdl stia maturando una riflessione sulla necessità di darsi un obiettivo strategico per l'Italia e per le sue future generazioni.

Lei ha proposto una patrimoniale, una riforma delle pensioni e un condono: nell'ordine, come farà ad avere il sì del premier, quello di Bossi e accollarsi la responsabilità politica ed etica di un condono?

Certo, il condono è il passaggio eticamente più duro. Ma, vede, dopo la manovra il Parlamento discuterà la delega fiscale che punta alla semplificazione burocratica, alla riduzione a tre delle aliquote per andare verso un progressivo spostamento della tassazione dai redditi ai consumi. Il condono si porrebbe come la chiusura di una fase per stipulare un nuovo patto fiscale con i cittadini.

Scusi, ma come fate a battere l'evasione se continuate con i condoni? Perfino i condonati del 2002 non hanno pagato le rate e in questa manovra siete costretti a recuperarle...

Ha ragione e infatti impareremo dall'esperienza: mai più condono come quello a cui lei si riferisce. Si pretenderà il pagamento tutto e subito per mettere le risorse a totale disposizione della riduzione del debito.

E su patrimoniale e pensioni?

Io stesso provo un imbarazzo culturale visto che la patrimoniale è una doppia tassazione ma si tratterebbe di una misura temporanea per un obiettivo straordinario.

A fronte di un condono l'imbarazzo aumenta?

È in ragione di un obiettivo che nessuno si è mai posto: liberare le generazioni future dal fardello del debito.

Ha già in mente l'entità?

Il target è la riduzione del 25% del debito: un'operazione che vale 400-450 miliardi da spalmare in tre anni. Includendo, tra le misure, anche l'alienazione del patrimonio pubblico, immobiliare e delle partecipazioni.

L'ultimo scoglio, Bossi e le pensioni.

L'idea è di allungare l'età fino alla media europea – 65, 67 anni – senza toccare di un euro né le pensioni future né quelle acquisite. Credo che Bossi si possa convincere.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

» **Retroscena** Palazzo Chigi studia le strategie per accelerare il taglio dello stock delle emissioni. La legge di Stabilità

Il premier, il piano privatizzazioni e «quota 90»

Dalle cessioni l'ipotesi di incassare 140 miliardi per ridurre il debito pubblico

ROMA — «Quota 90» è l'obiettivo ambizioso quanto arduo del centrodestra, l'ultima e unica carta a disposizione per non consegnare il Paese alla recessione e non consegnarsi alla sconfitta nelle urne. «Quota 90» è la soglia entro cui riportare il debito pubblico in modo da rilanciare l'economia e risalire nei consensi. Perché è vero che la manovra non è stata ancora approvata, ma nella maggioranza già si discute dei prossimi provvedimenti. Tutti sanno che non basterebbe tenere in ordine i conti dello Stato per affrontare quello che Napolitano ha definito «il tema drammatico e stringente della crescita». Così prende corpo l'operazione di cui s'intuiscono i contorni nell'iniziativa del Tesoro, che entro la fine del mese intende organizzare un seminario per la «valorizzazione e dismissione» del patrimonio dello Stato, dagli immobili alle concessioni, alle municipalizzate trasformate in società per azioni.

L'azione di Tremonti è anche l'effetto di una spinta che parte dall'interno del Pdl, dove già ad agosto — nei giorni convulsi in cui veniva elaborata la manovra d'emergenza — si era iniziato a discutere sulla necessità di intervenire drasticamente sul debito. Ce n'è traccia in due report trasmessi nel mese scorso a Berlusconi da Verdini: nel primo il tema viene affrontato sotto il profilo politico, nel secondo sotto l'aspetto economico. È un piano choc dettagliato — con tanto di voci e cifre a margine — che punta a tagliare il debito di 400 miliardi: si va dalla vendita dei «gioielli di famiglia dello Stato» (che frutterebbe circa 140 miliardi), alla dismissione delle utilities locali (una decina di miliardi); dall'alienazione del patrimonio immobiliare con tanto di risparmio calcolato sulla manutenzione (un centinaio di miliardi), alle cessione delle aree dove insistono immobili su terreni demaniali (una trentina di miliardi).

Così si scenderebbe a «quota 90», e abbattendo lo stock del debito — con un forte risparmio sugli interessi — si avrebbero anche le risorse per interventi a favore di imprese e famiglie: «Così — è scritto nel report politico — troveremmo ad esempio i soldi per il quoziente familiare, che garantirebbe l'alleanza con l'Udc. Così risaneremmo l'economia e rivinceremmo le elezioni». I documenti trasmessi dal coordinatore del Pdl al premier sono stati anche discussi nel partito. In questi giorni a parlare del piano sul debito è stato il vice capogruppo alla Camera, Corsaro, che ha dato voce a un dibattito in atto ai vertici di Via dell'Umiltà.

Tenere in ordine i conti dello Stato con il pareggio di bilancio non basta, se è vero che — nonostante la manovra — lo spread dei Btp dai Bund continua ad aumentare, bruciando risorse e speranze di ripresa: il problema è la competitività rispetto agli altri Paesi europei. Perciò, come ha ammesso l'altro coordinatore del Pdl, La Russa, «il nodo del debito va sciolto. Di conseguenza è ineludibile affrontare la questione delle dismissioni. D'altronde, se una famiglia non ha più soldi, deve vendere la casa ereditata dalla nonna». «E la crisi è una straordinaria occasione per la rivoluzione liberale», aveva scritto in agosto Verdini al Cavaliere, senza reticenze: «O si riduce il corpaccione dello Stato o non ci saranno risorse per far nulla. La manovra da sola rischia di diventare la tomba politica del centrodestra».

Il Pdl ne è consapevole, e attorno al progetto si discute. Ma è un passaggio molto complicato. C'è chi ragiona su ipotesi di patrimoniale (che però fa venire l'orticaria al premier), chi rilancia un intervento sulle pensioni (che però fa venire il maldipancia alla Lega), e chi accenna all'idea di un condono fiscale e previdenziale tombale, come ultimo atto dopo il varo della riforma tributaria. Tutto comunque servirebbe per ridurre il debito e conquistare «quota 90», vissuta come una sorta di «quota salvezza» per l'Italia e «quota scudetto» per il centrodestra, se è vero che il segretario del Pdl Alfano — nelle riunioni di partito — ha ammesso che «questa potrebbe essere la scossa» di cui il sistema economico e la maggioranza hanno bisogno, sottolineando come «le politiche per la crescita sono necessarie per intercettare di nuovo il consenso dei ceti produttivi e dei cittadini».

Il primo passaggio delicato sarà la legge di Stabilità che andrà varata in ottobre. E già si avvertono le tensioni, perché nel Pdl nessuno è più disposto ad accettare a scatola chiusa i provvedimenti di Tremonti. Il premier che si definisce «il capo del partito della crescita», e che mira alla riforma del fisco per rilanciarsi, si rende conto che il taglio al debito è l'unica e ultima carta a disposizione. Peccato che altre carte — quelle giudiziarie — rischino di travolgere lui e il ministro dell'Economia...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dell'Economia

Per ridurre il debito pubblico il governo (*nella foto il ministero dell'Economia*) sta pensando di accelerare sulle privatizzazioni. A cominciare dalle municipalizzate

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

La Nota

di Massimo Franco

La tappa a Bruxelles non basta al Cavaliere preso tra due fuochi

Polemiche al Parlamento Ue, mentre non si ferma la bufera giudiziaria

Silvio Berlusconi non riesce a sfuggire alla tenaglia fra crisi economica e problemi giudiziari. Il modo in cui sta cercando di non farsi stritolare lo costringe ad acrobazie sempre più arrischiate. Il suo arrivo oggi a Bruxelles e Strasburgo per incontrare i vertici della Commissione e del Parlamento europeo è stato accompagnato da un alone di illazioni e polemiche. La decisione di chiedere un incontro con José Manuel Barroso, avanzata giovedì scorso, ha moltiplicato i sospetti di un sotterfugio per non essere interrogato dai magistrati: quelli che indagano sul ricatto al quale il presidente del Consiglio sarebbe stato sottoposto da chi è accusato di avergli procurato incontri femminili.

Ma mentre il premier difende il suo viaggio-lampo per spiegare all'Ue una manovra economica contrastata e oscillante, l'opposizione lo accusa di essere lui stesso un fattore di instabilità. Il Pdl continua a difenderlo, apparentemente in formazione compatta. E rifiuta l'ipotesi di un passo indietro, sostenendo che aiuterebbe ancora di più gli speculatori internazionali. Ma la pressione aumenta, se non altro perché i mercati continuano a colpire l'euro; e nel contesto europeo l'Italia perde colpi. Gli scandali sono soltanto il versante aggiuntivo, sebbene ugualmente dannoso, di un affanno finanziario alimentato dalla scarsa credibilità del governo.

Ieri Berlusconi ha fatto mandare al capo della Procura di Napoli, che doveva sentirlo a palazzo Chigi, un promemoria per giustificare la sua assenza da Roma. «Ho ritenuto di andare a Bruxelles e Strasburgo», ha precisato, «per spiegare, carte alla mano, la manovra». Per lui, lo scandalo dei rapporti con le persone che lo avrebbero ricattato sarebbe «un'assurdità». Resta fermo alla tesi secondo la quale avrebbe solo «aiutato una famiglia in difficoltà». Ma il Pd lo accusa di mettere in imbarazzo l'Europa. I sarcasmi e la freddezza con i quali è atteso a Bruxelles sono indizi preoccupanti. Il problema più insidioso, però, è il mancato incontro col procuratore Giandomenico Lepore.

La possibilità che gli impedimenti del premier si ripetano lascia aperto il fronte con la magistratura. Nella settimana in cui le misure economiche dovrebbero essere approvate in via definitiva, forse giovedì, il governo è inseguito dalle questioni giudiziarie. Si trova a fare i conti con le inchieste che riguardano Berlusconi, e con quella nella quale è coinvolto il braccio destro del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, Marco Milanese. Il deputato del Pdl, per il quale è stato chiesto l'arresto, oggi cercherà di difendersi in commissione parlamentare. Ma l'arrivo di nuove carte sul ruolo di rilievo affidatogli nei rapporti con la Guardia di Finanza complica anche la posizione del ministro dell'Economia.

Non sorprende l'insistenza delle opposizioni nel chiedere «un passo indietro» da parte del presidente del Consiglio. Né meravigliano i colloqui, l'ultimo ieri a Monza, eletta dalla Lega a «capitale» della mitica Padania, fra Umberto Bossi e lo stesso Tremonti. La sorte di Milanese è appesa infatti in buona parte all'atteggiamento che assumerà il Carroccio quando il Parlamento si pronuncerà sul suo arresto. A colpire, semmai, osserva il centrosinistra, è che l'incontro fra i due ministri sia stato dedicato all'organizzazione di alcuni seminari sul fisco, mentre le Borse vivevano un'altra giornata di passione. La via d'uscita non si vede ancora. Si percepisce solo un lento ma inesorabile logoramento del centrodestra. Sarebbe imprudente, tuttavia, pensare che le dimissioni di Berlusconi possano da sole migliorare la situazione: se non sono pronte soluzioni alternative credibili, è difficile capire perfino quale sia il male minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-SET-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Intreccio ormai inestricabile

Manovra, Europa, crisi, inchieste: intreccio ormai inestricabile

Il premier va a illustrare un testo forse già insufficiente. A Roma pesante clima di attesa

«Prioritario adottare provvedimenti strutturali a sostegno della crescita»

Timori per la ripresa troppo lenta: nel 2012 debito europeo a quota 88,7%

Dopo il venerdì nero, il lunedì nero. In Borsa il colore resta luttuoso e lo scenario non migliora, mentre l'asta dei titoli di Stato porta altre cattive notizie.

Non tutto, è ovvio, dipende dalla politica romana con le sue piccole miserie. Ma è un fatto che si avverte un senso d'immobilismo, d'impotenza. Dopo settimane estenuanti spese per mettere a punto la fatidica manovra, ecco che dall'Europa arriva il solito spiacevole ma prevedibile avvertimento: guardate che potrebbe non bastare, i vostri conti pubblici hanno bisogno di altri interventi.

Così il cerchio del paradosso si chiude. Oggi Berlusconi si muove tra Bruxelles e Strasburgo per colloqui da lui richiesti all'ultimo minuto con Van Rompuy e Barroso, sappiamo con quale secondo fine (evitare l'incontro con i pm del caso Tarantini). Ma di cosa parlerà? Di una manovra che lui considera definitiva (e si capisce, data la fatica che gli è costata) in vista del pareggio di bilancio, ma che molti oltre le Alpi considerano già insufficiente? Se è così, attendiamoci parole di circostanza dalla controparte e una certa ambiguità sullo sfondo.

Di sicuro domani la Camera voterà la fiducia su un testo che a quel punto sarà finalmente operativo, ma che di fatto rischia di dover essere integrato nel giro di settimane o mesi. E se il problema è la credibilità del governo italiano, nonché la sua autorevolezza interna ed estera, è poco verosimile che l'ulteriore giro di vite che si prospetta possa essere gestito da una maggioranza che appare stremata e in debito d'ossigeno.

Qui entra in campo ancora una volta il problema della leadership berlusconiana. Il premier che oggi vola a Bruxelles non è più da tempo il personaggio carismatico, la figura che anni fa faceva discutere i partner europei, ma che in fondo suscitava interesse e curiosità. Oggi è il personaggio stanco e logoro ben noto a tutti. Non accade tutti i giorni, infatti, che un comunicato della presidenza dell'Unione precisi con puntiglio che gli incontri di oggi sono stati chiesti da Roma e sono stati accordati nonostante il minimo preavviso. Peraltro il presidente del Parlamento europeo fa sapere che vedrà l'ospite italiano «per un paio di minuti, un gesto di cortesia».

È chiaro che la diplomazia ha le sue esigenze, ma non c'è chi non veda che questa visita-lampo del presidente del Consiglio suscita qualche imbarazzo presso gli europei. Tra le righe si avverte un senso di disagio, o meglio il desiderio di non farsi strumentalizzare più di tanto da Berlusconi e dalle sue diatribe con la magistratura.

Ne deriva che la settimana si presenta sotto auspici assai incerti. Una manovra che dovrà essere «rafforzata», come si dice con un eufemismo. Un premier che va a illustrarne la versione attuale non alle cancellerie o alla Bce, ma ad interlocutori il cui ruolo è meno cruciale e che potranno solo prendere atto delle sue parole. Poi l'inquietante attesa di nuove rivelazioni sul piano giudiziario o para-giudiziario. Altre intercettazioni, altro fango. Infine la vicenda Milanese in Parlamento.

La politica sembra paralizzata di fronte a questa situazione. Appelli, proposte, richieste di dimissioni: tutto è piuttosto di maniera. Dal «Berlusconi se ne deve andare» di Bersani al governo di responsabilità nazionale a cui tanti si dichiarano disponibili, nessuno sa indicare una via concreta e politica per dar corpo ai desideri. E tutti aspettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano l'Adige 11-SET-2011
Diffusione: 26.557 Lettori: 154.000 Direttore: Pierangelo Giovanetti da pag. 1

NO A ISTITUTI REGIONALI

La Corte dei Conti resti libera e autonoma

SALVATORE PILATO

No a istituti regionali

La Corte dei Conti resti autonoma

Gentile Direttore, lasciando la sede di Trento della Corte dei Conti vorrei attraverso l'Adige rivolgere un saluto alla comunità trentina ed esprimere alcune opinioni, che intendo esporre con modi semplici e diretti. Ho svolto le funzioni di Procuratore Regionale della Corte dei conti presso la sede di Trento per oltre sei anni con il privilegio di prestare lavoro ...

... in un ambito regionale certamente virtuoso, soprattutto se confrontato con molti altri, oggi gravati da seri indicatori di disfunzionalità amministrativa e di malaffare pubblico. Proprio la virtuosità dell'esperienza lavorativa mi consente di affermare con piena serenità alcune evidenze intimamente legate ai temi della legalità, dell'efficienza amministrativa, e delle garanzie poste a tutela del cittadino.

Cresce progressivamente nelle Comunità locali, e per la Comunità trentina è sentimento quasi innato, la consapevolezza del diritto alla buona amministrazione, senza la quale nessun diritto fondamentale della persona può essere in concreto realizzato. Si continua a scoprire, come se non avessimo né memoria né coscienza, che federalismo, privatizzazione, semplificazione, deregolamentazione, mercato e concorrenza, costituiscono modelli organizzativi utili e talvolta necessari all'efficienza, ma che è sempre l'amministrazione degli interessi pubblici a seguire il cittadino «dalla culla alla tomba» (felice espressione dei Paesi Nordici), e a determinare la qualità della sua vita e la realizzabilità delle sue aspettative. La «buona amministrazione» non può essere affidata solo ed esclusivamente ai progetti politici, perché essa richiede un complesso di fattori condivisi e convergenti, tra i quali opera il sistema giustizia.

Scriveva Beria d'Argentine sulla necessità che il magistrato sappia «conservare la testa fredda nei momenti caldi della società e della politica» senza missioni fuorvianti dalla riservatezza collocata a garanzia della terzietà.

L'ammonimento etico del Presidente Napolitano comprende l'analisi della crisi di fiducia sul sistema giustizia, per «le gravi inadeguatezze normative e strutturali sulle quali tardano risposte di riforma, da concepire con organicità, con equilibrio e con volontà di ampia condivisione».

Sono testimone dei processi di cambiamento avviati dalla Corte dei conti, pur con gravi difficoltà, incoerenze e contraddizioni per offrire al cittadino e alle amministrazioni una magistratura moderna ed efficiente, altamente professionale nella tutela della sana e corretta gestione finanziaria, in un contesto sempre più marcato dalla insufficienza delle risorse disponibili. È un percorso in atto, non semplice, ma già fruttuoso.

La Corte dei conti del Trentino-Alto Adige si è mostrata in questi anni una «buona Corte», lavorando a «testa fredda» con riservatezza, tanto sul versante del controllo che della giurisdizione, producendo per le amministrazioni ed il cittadino delle «utilità di servizio» che molte volte hanno segnato una scoperta ed un avvicinamento ad una realtà giudiziaria nuova, poco o male conosciuta, forse anche per vizi di comunicazione da imputare alla stessa Corte.

Non sempre le amministrazioni locali hanno esattamente interpretato il senso della maggiore presenza della giurisdizione finanziaria sul territorio. Di questo mi dolgo. Ma a documentare le utilità conseguite stanno tutti i prodotti delle attività giudiziarie definite nell'ultimo lustro. Tuttavia, nella organizzazione della Corte dei conti e nella predisposizione degli ordinari strumenti di lavoro, rimangono insoluti i problemi di fondo, essenzialmente connessi allo stato ed alla qualità della legislazione, ed alle relazioni con il sistema politico.

La normazione è il luogo naturale per risolvere i nodi del rafforzamento delle

l'Adige
Scuola, l'esercito dei 70 mila
Le funivie in profondo rosso

garanzie di legalità finanziaria, la cui affettività rappresenta il primo livello di verifica nell'appartenenza alla Unione Europea. Ma proprio dalla sede normativa provengono nel lungo periodo per la Corte dei conti segnali discontinui ed intermittenti, all'interno dei quali è molto difficile cogliere gli elementi a favore del potenziamento e del consolidamento delle funzioni. Eppure la Corte appartiene al sistema giustizia e lo completa, e indebolendo o arretrando le sue funzioni non rimane altro che la giurisdizione penale, già a sua volta gravata da questioni di funzionalità strutturale, altrettanto complesse e anch'esse dipendenti dall'assetto normativo.

Il federalismo giudiziario può offrire idee e soluzioni innovative per la complessiva riforma della giustizia, ma è certo che a costituzione invariata la magistratura della Corte dei conti, come tutte, e accanto alle altre magistrature, debba continuare a ricevere garanzie della terzietà e della indipendenza, non essendo ammissibile la sostituzione o la surrogazione in favore di neo-organismi istituiti con legge regionale. Peraltro, le garanzie di terzietà ed indipendenza rappresentano le condizioni essenziali per completare i percorsi innovativi e di autoriforma già avviati all'interno della Corte.

A conclusione di queste semplici e modeste riflessioni, che spero comprensibili, almeno quanto basta per superare la critica di sempre sull'eccesso tecnico del linguaggio adoperato dalla Corte dei conti, esprimo un ringraziamento molto sentito alla Comunità trentina, per la costante e leale collaborazione offerta dalle istituzioni e dalla società civile. Porto con me molte idee di lavoro nate dall'esperienza trascorsa. Porto anche il ricordo di una Comunità fattiva ed operosa, sensibile ai valori della solidarietà umana e sociale. Mi sembra un ottimo auspicio per affrontare le tante incertezze del futuro prossimo.

Salvatore Pilato
Procuratore regionale uscente della Corte dei conti

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-SET-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 34

Federagenti condivide i contenuti dell'interrogazione di Piffari e Cimadoro (Idv) sull'Enasarco

Enti privatizzati, ruolo va chiarito

Il governo deve spiegare le norme applicabili alle dismissioni

Dopo il recente pronunciamento del Tar Lazio (ordinanza n. 2962/2011 del 3/8/2011) che ha confermato la natura pubblicistica dell'Enasarco e alla luce del medesimo orientamento del Consiglio di stato (sezione sesta, decisione n. 6449/06, disp.vo 457/2006), riportiamo un ampio stralcio dell'interrogazione a risposta scritta 4-12984 presentata dagli onorevoli Sergio Piffari e Gabriele Cimadoro (Idv) lo scorso 3 agosto al ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, avente a tema la natura degli enti di previdenza privatizzati ex lege 509/94 e la gestione ed eventuale alienazione del patrimonio immobiliare degli stessi:

«Per sapere, premesso che: il decreto legislativo n. 509 del 1994 ha trasformato in persone giuridiche private gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza, quali (...) Enasarco;

tali enti, a decorrere dal 1° gennaio 1995, sono stati trasformati in associazioni o in fondazioni, con deliberazione dei competenti organi di ciascuno di essi e adottata a maggioranza qualificata dei due terzi dei propri componenti, a condizione che non usufruissero più di finanziamenti o altri ausili pubblici di carattere finanziario (articolo 1 decreto legislativo n. 509 del 1994);

detti enti privatizzati, così come disposto dal succitato decreto, "... continuano a sussistere come enti senza scopo di lucro e assumono la personalità giuridica di diritto privato, ai sensi dell'articolo 12 (...) rimanendo titolari di tutti i rapporti attivi e passivi dei corrispondenti enti previdenziali e dei rispettivi patrimoni...", e "... hanno autonomia gestionale, organizzativa e contabile nel rispetto dei principi stabiliti dal presente articolo nei limiti fissati dalle disposizioni del presente decreto in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta..."; per la natura pubblica dell'attività svolta inoltre, tali enti sono sottoposti alla vigilanza del ministero del lavoro e della previdenza sociale, del ministero del tesoro, oltre che a quella dei ministeri specifici, competenti per ciascun ente contestuale al controllo esercitato dalla Corte dei conti, che riferisce annualmente al parlamento, sulla gestione delle assicurazioni obbligatorie; la Corte costituzionale ha sancito che l'organizzazione giuridica della previdenza sociale, pur presentando una sensibile varietà di sistemi, comunque conserva la prevista contribuzione obbligatoria che, concretandosi in un'erogazione di denaro necessitata ex lege, realizza lo schema del finanziamento pubblico dell'ente, ancorché non nell'esclusivo interesse di questo, ma comunque finalizzato a soddisfare esigenze solidaristiche, quali sono quelle sottese ai tipi di trattamenti e di prestazioni erogabili agli iscritti;

in data 3 febbraio 2011 con la segnalazione, al governo e al parlamento, dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, approvata dal consiglio nella seduta del 26 gennaio 2011, si ravvisa una forma di contribuzione obbligatoria di tipo solidaristico, posta a carico degli iscritti degli enti privatizzati, la quale realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello stato; tale contribuzione obbligatoria rappresenta comunque un'erogazione di denaro riconosciuta all'ente ex lege, sebbene non integri un'obbligazione formalmente tributaria, è idonea a integrare lo schema del finanziamento pubblico a favore degli enti privatizzati ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994; l'allegato III della direttiva 2004/18/Ce (modificabile solo seguendo la procedura all'uopo stabilita), nell'elencare, in via non limitativa, gli organismi e le categorie di organismi di diritto pubblico, include espressamente in tale novero tutti gli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza;

la stessa autorità di vigilanza ha rilevato necessario un intervento normativo sugli enti privatizzati che renda chiare le norme da applicare, evitando un ulteriore aggravio di spese e il sorgere di contenziosi, invitando con urgenza governo e parlamento a legiferare in tal senso;

da tale segnalazione dell'autorità per la vigilanza emergerebbe l'indicazione di applicare la legge sugli enti pubblici alle dismissioni e/o ai contratti di affitto degli enti privatizzati, circostanza che porterebbe ad applicare condizioni diverse ai contratti e di conseguenza ai canoni da quelle applicate dagli enti privatizzati; le condotte poste in essere dagli enti privatizzati in merito alle dismissioni e/o ai contratti di affitto, alle quali non è stata applicata la legge sugli enti pubblici risulterebbero, a parere dell'interrogante in contrasto con quanto disposto dalla normativa sovranazionale e con quanto stabilito dalla corte di giustizia, che si è espressa, più volte, affermando che di un organismo, ai fini della sua qualificazione come ente pubblico, occorre sempre verificare la situazione giuridica e pertanto, se lo stesso soddisfi i tre requisiti fondamentali recepiti anche dal legislatore nazionale all'articolo 3, comma 26, del codice dei contratti pubblici, ovvero il requisito teleologico, il possesso di personalità giuridica ed il requisito dell'influenza pubblica dominante;

il contrasto normativo del diritto nazionale con la normativa comunitaria, con profili di illegittimità costituzionale, in contrasto con il principio sancito nell'articolo 3 che prevede e garantisce l'eguaglianza formale e sostanziale dei cittadini dinanzi alla legge, assegnando, proprio allo stato, il compito di rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che, di fatto, la limitano, impedendone il pieno sviluppo e l'effettiva partecipazione all'organizzazione del paese;

i contrasti normativi tra la legislazione nazionale e quella comunitaria, fatta salva la prevalenza del diritto comunitario su quello interno in ragione dell'applicazione uniforme del diritto comunitario in tutti gli stati membri e della conseguente limitazione della potestà legislativa nazionale, obbliga ciascuno stato membro a uniformarsi alla normativa comunitaria, adeguando la propria legislazione;

comitati inquilini degli enti privatizzati, hanno depositato presso la Corte dei conti due esposti - denuncia per contestare tali problematiche: il primo esposto è stato depositato alla procura della Corte dei conti per accertare i reali benefici di cui hanno goduto tali enti attraverso finanziamenti e/o agevolazioni pubbliche nell'acquisizione del patrimonio immobiliare di cui gli stessi sono proprietari. Il secondo esposto è stato inoltrato al presidente della sezione controllo degli enti: nello stesso è stato chiesto di voler sollevare l'incostituzionalità della legge che ha privatizzato gli enti, poiché l'attuale legislazione è in contrasto sia con la normativa europea, cioè la direttiva Cee 2004/18, sia con la normativa nazionale, comportando l'illegittimità costituzionale delle norme applicate; la mancata applicazione agli enti privatizzati della legge sugli enti pubblici realizzerebbe, infatti, un'evidente disparità di trattamento tra inquilini, a seconda che questi, abbiano, ab origine, stipulato il contratto locatizio con un ente pubblico o con un ente pubblico poi privatizzato, ma che conserva la sua natura di organismo di diritto pubblico, relativamente alla sua causa e funzione; (...)

cosa intenda fare il ministro interrogato in merito a quanto esposto e se non ritenga opportuno un intervento urgente per colmare il vuoto normativo, anche in virtù di quanto previsto dalla normativa comunitaria e da quanto rilevato dall'autorità di vigilanza;

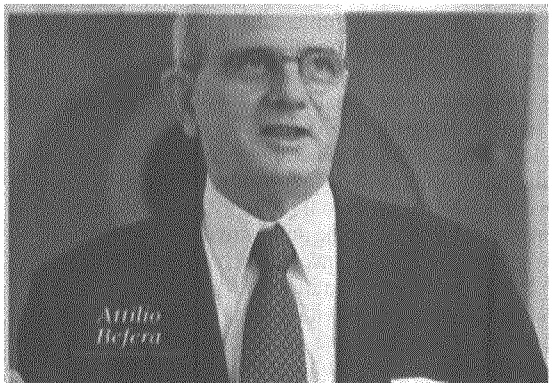
se e quando il governo, garantendo principi di equità e trasparenza, intenda chiarire quale norma debba essere applicata agli enti privatizzati, in particolare per quanto concerne la dismissione già in atto degli immobili degli enti previdenziali, riconoscendo a migliaia di inquilini e famiglie la giusta tutela».

Secondo Luca Gaburro, segretario generale Cisal Federagenti, «è opportuno immediatamente chiarire una volta per tutte quale sia la normativa da applicare e se il c.d. progetto Mercurio, la dismissione di circa 17 mila immobili Enasarco, abbia ancora un senso e sia in grado di raggiungere i ricavi auspicati a garanzia della stabilità finanziaria dell'ente e del futuro previdenziale dei circa 400 mila iscritti alla Cassa, agenti di commercio in attività o quiescenza».

Quotidiano Milano | MF | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 4

ANCHE ACCERTANDO TUTTE LE IMPRESE CHE HANNO ADERITO IL FISCO RISCHIA LA CORTE DEI CONTI

Sul condono la toppa può essere peggiore del buco



DI ANDREA BASSI

Il condono zombie, la sanatoria tombale del 2002 resuscitata dal Fisco, rischia di avvitarsi su se stessa. La vicenda ormai è nota. Dal 2008, dopo la bocciatura da parte della Corte di giustizia Ue del condono sull'Iva, alcuni uffici dell'Agenzia delle entrate interpretando estensivamente una norma della legge Visco-Bersani che raddoppia i termini di accertamento (portandoli a 8 anni in caso di reati penaltributari), hanno iniziato ad accertare delle imprese chiedendo indietro l'Iva condonata. Quell'interpretazione, a luglio di quest'anno, è stata fatta propria dalla Corte costituzionale con una discussa sentenza che, prima ancora dei condonati, ha messo alle corde la stessa Agenzia delle entrate. Fino ad oggi, secondo le dichiarazioni pubbliche del numero uno del Fisco, Attilio Befera, le imprese alle quali è stato disconosciuto il condono sono 330. Un numero esiguo rispetto al quasi milione di società che aveva sanato l'Iva con il tombale. Per le imprese accertate le prove usate dal Fisco sono state la dichiarazione di condono e le relative scritture di riporto (previste anch'esse dalla legge del 2002). Fattispecie comuni a tutto il milione di imprese che avevano aderito alla sanatoria, alle quali dunque, l'Agenzia delle entrate dovrebbe bussare e recuperare i soldi condonati almeno per un'annualità, quella del 2002, accertabile in base all'interpretazione estensiva della Visco-Bersani fino alla fine di quest'anno. La Corte dei conti, che sui condoni non è mai stata tenera, nel caso in cui quei soldi non fossero recuperati (la stima è di circa 60 miliardi di euro per ogni anno coperto), potrebbe contestare il danno erariale agli accertatori. Per scongiurare questa eventualità, nella manovra che sarà approvata definitivamente dopodomani alla Camera, è stato inserito all'ultimo minuto un comma che dà al Fisco un anno in più di tempo per andare a cercare i condonati. Eppure, anche se l'Agenzia delle entrate avesse nei prossimi 12 mesi il tempo di accertare tutto il milione di imprese, questo potrebbe non bastare a salvarla dalle maglie della Corte dei conti. Il motivo è semplice. La sentenza della Corte di giustizia è del 2008, quindi gli accertamenti avrebbero dovuto iniziare da subito, da quell'anno. In questo caso il Fisco avrebbe potuto recuperare non solo un'annualità (il 2002), ma ben quattro (dal 1999 in poi). Ma anche volendo essere più indulgenti e sostenere che l'Agenzia delle entrate nel 2008 non aveva ancora fatto due più due (bocciatura da parte della Corte di giustizia e interpretazione estensiva della Visco-Bersani), è da almeno un anno che la questione è venuta alla luce. L'intervento di Befera è di dodici mesi fa. Insomma, quantomeno il Fisco avrebbe potuto recuperare l'Iva condonata del 2001, ossia altri 60 miliardi. La questione, in realtà, è ancora più complessa. Anche se recuperasse i 60 miliardi lo Stato potrebbe vedersi costretto a sborsarne di più per le prevedibili cause che le scatenerebbero contro le imprese per la responsabilità aquiliana. È il Tesoro che ha deciso la sanatoria inducendo le imprese con il sistema del bastone e della carota ad aderirvi. Poi ha utilizzato proprio la dichiarazione di condono per effettuare l'accertamento e contestare l'evasione. Una specie di tranello. Le soluzioni a questo punto sono solo due. E tutte e due drastiche. Recuperare tutto da tutti. O niente da nessuno e rispedire il condono nella tomba.

(riproduzione riservata)

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Napoletano da pag. 7

CORTE DEI CONTI/ Indagine sui programmi previsti dall'articolo 20 della legge 67/1988

L'edilizia sanitaria è un flop

Spesi 6,8 miliardi sui 16 disponibili: procedure farraginose, Sud in coda

C'è la Campania che è riuscita a spendere "solo" 499 milioni per ammodernare i suoi ospedali, lasciando ben 1,3 miliardi nei cassetti. Male anche la Calabria con 239 milioni investiti e 369 in attesa di essere spesi. Il Lazio ha fatto un po' meglio, si fa per dire: 630 milioni spesi contro i 700 ancora da farsi assegnare. Performance modeste anche per la Puglia (656 milioni spesi contro i 602 in stand by) e la Sicilia (971 milioni contro gli 804 congelati). Ecco alcuni degli esempi più eclatanti del mezzo flop dei programmi di edilizia sanitaria nati con l'ormai famoso articolo 20 della legge 67 del 1988 - la Finanziaria di quell'anno - che diede il via a un programma pluriennale che puntava ad aprire nuovi ospedali e all'ammodernamento tecnologico della Sanità pubblica. Un piano che tra burocrazia, farraginosità e lentezza dei programmi a cui si aggiunge l'incapacità delle Regioni (specie quelle del Sud meglio se con i conti in rosso) è riuscito a conti fatti a erogare solo 6,8 miliardi (poco più del 40%) dei 16 miliardi effettivamente disponibili.

A bocciare la gestione delle risorse statali destinate all'edilizia e all'ammodernamento del Ssn è la Corte dei conti in un'indagine che ha messo sotto la lente la seconda fase di quel programma avviato con l'articolo 20 della legge 67/1988 e caratterizzato da uno stanziamento complessivo di 16,84 miliardi di euro.

Le risorse, sottolinea la magistratura contabile, «sono state caratterizzate da una consistente inutilizzazione che può essere così sintetizzata: 6,81 miliardi riservati alle Regioni non sono confluiti in accordi di programma, 20 milioni non sono stati assegnati agli altri enti beneficiari e 30 milioni non sono stati attribuiti».

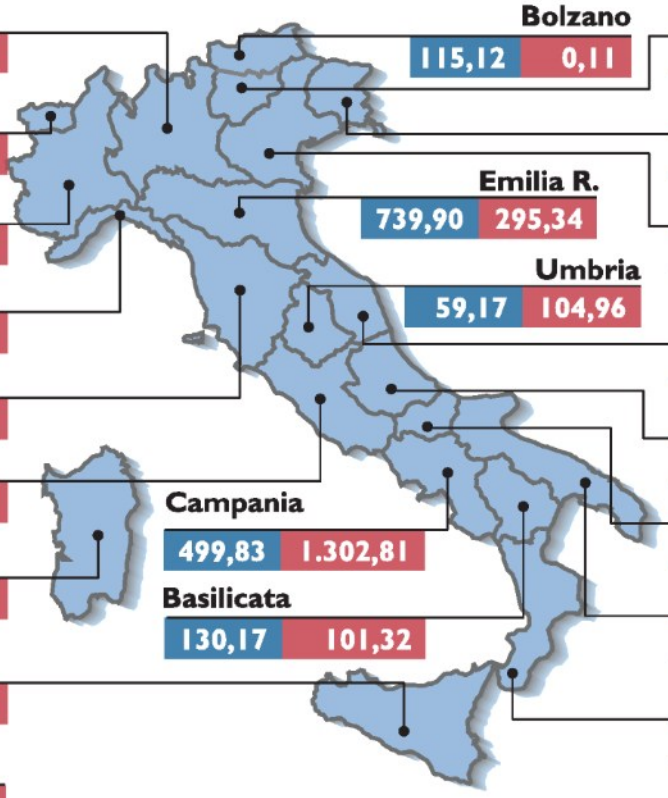
Delle somme stanziate «solo 9,98 miliardi sono stati attivati: 9,30 miliardi sono confluiti in accordi di programma sottoscritti dalle Regioni e 680 milioni sono stati assegnati agli altri enti beneficiari; nello specifico 7,04 miliardi sono stati materialmente erogati alle Regioni e agli altri enti. Ben 2,94 miliardi, ancorché giuridicamente assegnati, non sono ancora confluiti in transazioni finanziarie». «In sintesi - evidenzia la Corte dei conti nella sua indagine - rispetto al programma legislativo complessivo è stato attivato il 59,26% delle risorse stanziate per cui solo il 41,82% è pervenuto all'erogazione dei contributi». Diverse le cause, di questa «immobilizzazione di risorse». Innanzitutto il meccanismo degli stessi accordi di programma con le Regioni interessate, «che sono propedeutici alla realizzazione delle iniziative e alla maturazione del finanziamento». «La lentezza - sottolinea la magistratura contabile - e le tormentate modifiche che hanno connotato questa tipologia di programmazione negoziata hanno fatto slittare nel tempo l'utilizzazione di buona parte delle risorse stanziate».

Ma a frenare è anche la «scarsa capacità realizzativa di alcuni contesti regionali, i quali spesso coincidono con le situazioni della finanza sanitaria sofferenti e caratterizzate dall'adozione dei piani di rientro». Nel mirino dei giudici contabili ci sono anche le procedure che prevedono un coinvolgimento diretto del ministero dell'Economia, «non solo nella fase istruttoria e nella stipula degli accordi di programma, ma anche nelle fasi successive» con uno sdoppiamento delle procedure di verifica di congruità. In questo modo, «le Regioni più lente nel cogliere l'opportunità del finanziamento dello Stato - conclude la Corte dei conti - rimangono ulteriormente indietro rispetto a quelle dotate di maggiori risorse e capacità realizzative».

Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle risorse spese e ancora non spese



	Finanziamenti assegnati al netto delle revoche	Risorse ancora da assegnare
Lombardia	1.700,67	494,63
Valle d'Aosta	31,46	13,76
Piemonte	680,10	430,37
Liguria	304,56	228,72
Toscana	687,03	267,32
Lazio	630,41	700,60
Sardegna	346,70	209,96
Sicilia	971,44	804,82
Totale Italia	9.303,33	6.811,76
Bolzano	115,12	0,11
Trento	95,22	33,98
Friuli V.G.	150,96	140,66
Emilia R.	739,90	295,34
Veneto	796,08	303,07
Umbria	59,17	104,96
Marche	325,52	42,66
Abruzzo	119,70	259,28
Molise	22,89	104,97
Campania	499,83	1.302,81
Basilicata	130,17	101,32
Puglia	656,72	602,87
Calabria	239,70	369,56

Finanziamenti assegnati al netto delle revoche — Risorse ancora da assegnare

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 4

Corte dei conti: dal 2007 al 2010 si sono ridotti i costi dei servizi no core che valgono 8,5 miliardi

Le Asl tagliano le bollette del 33%

Aumento record dei contenziosi legali - Intanto i giudici bocciano il programma di edilizia

La spesa per servizi «non sanitari» (bollette, utenze, mensa, rifiuti, ma anche spese legali, assicurative e per le consulenze) 2010, secondo la relazione sulla finanza regionale della Corte dei conti, è stata di 8,5 miliardi. Il 33% in meno di quella 2007 che Il Sole-24 Ore Sanità ha analizzato lo scorso anno in base ai bilanci pubblicati dalla Salute. Un risparmio legato in gran parte ai tagli delle Regioni con piani di rientro, ma da cui sfuggono alcune voci. Come le spese legali, passate dai 99 milioni del 2007 ai 617 del 2010. Colpa dei contenziosi con i pazienti in aumento, anche se, nota la Corte, l'83% di tutte le spese è stato rilevato in Campania.

La Corte dei conti ha anche analizzato in un'altra relazione l'andamento del programma di edilizia sanitaria: un flop. Su 16 miliardi ne sono stati utilizzati poco più di 9. Colpa è dei meccanismi legislativi, sottolinea la Corte, che «accentuano le disfunzioni» e «vanificano» la garanzia delle «prestazioni assistenziali minime nel rispetto dei canoni e della sana gestione finanziaria».

A PAG. **4-7**

CORTE DEI CONTI/ Nel 2010 spesa non sanitaria per B&S ridotta del 33% sul 2007

Servizi no core da 8,5 miliardi

Consulenze, pulizie e bollette in calo - In aumento i costi dei contenziosi

La cura dei piani di rientro e del controllo di spesa degli ultimi anni ha dato effetti evidenti sulle voci "no core" per le aziende, la spesa cioè per i servizi non sanitari (bollette, utenze, manutenzioni, consulenze ecc.). Nel 2010 secondo la relazione sulla finanza regionale della Corte dei conti, questo tipo di pagamenti ha assorbito 8,54 miliardi (circa 141 euro pro capite che diventano 147,22 nelle Regioni a statuto ordinario e 111,55 in quelle a statuto speciale: si veda tabella in fondo alla pagina) contro i 12,71 del 2007 (si veda Il Sole-24 Ore Sanità n. 36/2010): -33% circa. I servizi non sanitari valgono il 14% circa della spesa per beni e servizi ma sono quelli a maggiore variabilità tra le Regioni. E restano comunque in questa voce circa 460 milioni di costi oltre l'aumento - fisiologico in questo caso - legato all'inflazione (erano 540 nel 2007 e quasi un miliardo nel 2006).

«Servizi non sanitari». La variabilità dei servizi non sanitari (+10,25% nel 2010 rispetto al 2009) è testimoniata dalla differenza spesso notevole rispetto ai beni e ai servizi sanitari a livello regionale. Questo anche considerando che per questo tipo di voci non sottoposte a contratti e innovazione tecnologica l'aumento dovrebbe essere contenuto nel tasso d'inflazione con differenze massime del +/- 10-15%. In questo senso nel 2010 rispetto al 2009 (ai dati forniti dalla Corte per il 2008 mancano parte del Lazio e il Molise che ha iniziato l'invio nel 2009) Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Liguria, Veneto e Lombardia tra le Regioni a statuto ordinario e Valle d'Aosta, Sardegna e Friuli tra quelle a statuto speciale hanno speso in tutto circa 460 milioni in più rispetto all'inflazione. Considerando tra queste le Regioni che negli ultimi anni sono state sottoposte a piani di rientro e quindi non hanno comunque chiuso i bilanci in pareggio, la spesa extra-inflazione è di poco meno di 390 milioni di cui però la sola Campania ne assorbe 310.

Utenze, assicurazioni e informatica. In testa alle spese non sanitarie ci sono quelle per buoni pasto e mensa per dirigenti, mensa per dirigenti, riscaldamento, utenze e canoni per telefonia e reti di trasmissione, energia elettrica, altri ser-

vizi, assicurazioni, assistenza informatica e manutenzione software, corsi formazione esternalizzati, smaltimento rifiuti e altre spese servizi non sanitari che valgono il 57,5% di tutte le spese non sanitarie (quasi 5 miliardi). E che si sono ridotte nel 2010 rispetto al 2009 solo in sei Regioni: Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Molise e Calabria. In generale si va dal -20,41% del Molise (per effetto delle razionalizzazioni legate al piano di rientro) al +117,04% in Campania (seguendo l'inflazione l'aumento avrebbe dovuto essere contenuto nell'1,5-2 per cento).

Spese legali. L'unico altro raggruppamento di spese non sanitarie in aumento è quello per le spese legali. Che però passa dai 99 milioni del 2007 ai 618 del 2010. Colpa dei contenziosi medici. Queste spese hanno un peso modesto nella composizione del totale dei pagamenti per servizi non sanitari, secondo la Corte dei conti, ma «meritano un cenno» secondo i giudici contabili. «La quasi totalità dei pagamenti per spese legali nel 2008, 2009 e 2010 - si legge - sono a carico della Campania: 330 milioni nel 2008 (78%), 507 milioni nel 2009 (84%) e 512 milioni nel 2010 (83 per cento)».

Consulenze e collaborazioni. Crollano al contrario le spese per consulenze e collaborazioni non sanitarie. Quelle da strutture pubbliche e altre amministrazioni registrano nel 2010 il -87,51% rispetto al 2009 con riduzioni in tutte le Regioni tranne Friuli ed Emilia Romagna; quelle da privati si riducono del 9,12%, tranne questa volta che nelle Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto, Friuli, Sardegna e Valle d'Aosta. Tuttavia, nota la Corte, queste prestazioni «nel complesso assumono un peso marginale: ammontano a 227 milioni nel 2008, 218 milioni nel 2009 e 198 milioni, rispettivamente pari a 2,8%, 2,5% e 2,3% del totale dei pagamenti per servizi non sanitari».

Le «sopravvenienze». La variabilità maggiore tra Regioni è tuttavia quella che caratterizza la voce «acquisti di servizi non sanitari derivanti da sopravvenienze». Di per sé è una voce minimale che assorbe solo lo 0,4% della spesa per servizi non sanitari, ma fa registrare nel 2010 riduzioni fino al -75,6% in Puglia e aumenti da 1 a 104 milioni nelle Marche (ma nel 2008 erano 121) con una riduzione media nazionale nel 2010 del 19,33% rispetto al 2009. Si tratta di "fatturazioni ritardate" rispetto alla chiusura dei bilanci o perché il documento arriva in ritardo o perché la contabilizzazione viene fatta slittare all'esercizio successivo per ridurre eventuali disavanzi. O ancora, nel caso di forti riduzioni, come conseguenza della "pulizia" dei bilanci regionali.

Pulizia e servizi ausiliari. La seconda voce per rilevanza economica tra i servizi non sanitari sono i servizi ausiliari (facchinaggio, vigilanza ecc.) e pulizia che assorbe il 18,5% dell'importo complessivo. Per questa voce i cali maggiori sono in alcune Regioni con piani di rientro (-69,7% nel Lazio, -40,6% in Molise, -22,1% in Campania, -15,4% in Sardegna), mentre l'unica Regione a registrare un aumento elevato è l'Abruzzo: +21,2 per cento. La media nazionale invece, si assesta nel 2010 rispetto al 2009 al -1,72 per cento.

«Beni». Tra i "beni", infatti (12,27 milioni, il 19% della voce) ci sono presìdi chirurgici e materiale sanitario (prodotti farmaceutici, materiali diagnostici, lastre RX, mezzi di contrasto RX, carta per Ecg ecc.) che seguono i prezzi di mercati controllati o comunque comuni in tutta Italia. Secondo la relazione della Corte la spesa complessiva di beni in alcune Regioni supera un miliardo. In particolare in Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Puglia ed Emilia Romagna. In Lombardia i pagamenti per acquisto di beni ammontano a 1,9 miliardi (15,2% sul totale nazionale) nel 2008, 2 miliardi (15,9% sul totale nazionale) nel 2009 e 2 miliardi nel 2010 (16,5% sul totale nazionale). In Emilia Romagna, invece, i pagamenti per acquisto di beni sono pari a 1,2 miliardi nel 2008, 2009 e 2010, rispettivamente pari a 10,1%, a 9,5% e 9,6% sul totale nazionale. La Corte sottolinea poi i pagamenti per acquisto di beni per la Puglia, che nel triennio ha incrementato considerevolmente i pagamenti (+574 milioni a fine triennio, +86%): i pagamenti sono passati da 664 milioni nel 2008 a 973 milioni nel 2009 (+308 milioni, +46%) per assestarsi a 1,2 miliardi nel 2010 (10% del totale nazionale).

Inoltre, si legge ancora, in quasi tutte le Regioni oltre l'80% dei pagamenti per beni, con punte intorno al 91% in Liguria e nel Friuli Venezia Giulia, si riferisce ad acquisti di prodotti farmaceutici, materiali diagnostici e prodotti chimici, materiali protesica.

«Servizi sanitari». Valgono 42 milioni, il 67% della spesa, comprendono voci anch'esse quantificate mediamente a livello nazionale come medicina di base, specialistica ambulatoriale, riabilitativa, protesica, ospedaliera, terme ecc. La Corte li suddivide tra quelli erogati da strutture sanitarie pubbliche della Regione, da altre amministrazioni pubbliche, da privati o convenzionati e derivati da sopravvenienze, spese non previste cioè, come a esempio fatture relative ad altre annualità da contabilizzare.

La relazione della Corte sottolinea che gli acquisti da soggetti privati hanno un peso rilevante (tra l'80% e il 90%), a eccezione della Lombardia in cui i pagamenti a soggetti pubblici ammontano a 6 miliardi nel 2009 (45% del totale) e 6,3 miliardi nel 2010 (46% del totale).

La Regione che nel 2009 e nel 2010 ha effettuato il maggior volume di pagamenti per servizi sanitari - analizza la Corte - è la Lombardia con rispettivamente 13,4 e 13,8 miliardi. Segue il Veneto con 3,5

miliardi in entrambi gli anni, il Piemonte con 3 miliardi sia nel 2009 che nel 2010 e la Sicilia con 2,8 miliardi nel 2009 e 3 miliardi di euro nel 2010.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le maggiori spese non sanitarie

CONSULENZE E SPESE LEGALI

0,84 MILIARDI

PULIZIA E SERVIZI AUSILIARI

1,58 MILIARDI

MANUTENZIONI E RIPARAZIONI

1,51 MILIARDI

ASSICURAZIONI, UTENZE E RIFIUTI

4,91 MILIARDI

Beni e servizi 2010/2009 (migliaia di euro)

Regioni	Spesa complessiva acquisto di beni	Variazione % spesa 2010 su 2009 per acqusito di beni	Spesa complessiva acquisto servizi sanitari	Variazione % spesa 2010 su 2009 per acquisto di servizi sanitari	Spesa complessiva acquisto servizi non sanitari	Variazione % spesa 2010 su 2009 per acquisto di servizi non sanitari
Piemonte	1.118.686	-5,20	2.989.929	-2,42	608.418	-5,08
Lombardia	2.026.111	1,90	13.798.725	3,06	1.390.657	3,09
Liguria	450.127	0,70	903.591	-0,59	346.829	4,01
Veneto	1.074.674	-0,40	3.557.091	1,71	755.163	3,91
Toscana	991.105	-6,60	2.033.582	3,25	618.463	-0,23
Emilia R.	1.170.614	-1,60	2.929.780	3,82	770.096	-2,47
Umbria	254.168	4,40	471.456	2,80	194.827	1,16
Marche	531.707	-3,00	816.302	-0,54	216.785	0,92
Lazio	92.615	-25,20	1.105.076	-20,44	131.154	-29,25
Abruzzo	315.236	-13,40	778.119	-2,87	210.985	3,98
Molise	61.249	6,00	172.134	-10,47	33.839	-22,64
Campania	486.305	-51,20	2.688.414	-10,54	1.441.638	29,33
Puglia	1.238.294	27,30	2.912.507	5,43	579.022	6,13
Basilicata	153.220	6,10	351.271	5,20	93.522	15,45
Calabria	235.837	-19,80	1.179.811	2,06	187.390	-11,02
Totale Rso	**10.199.949**	**-4,58**	**36.687.787**	**0,32**	**7.578.788**	**4,52**
Friuli V.G.	377.078	7,57	646.038	5,47	262.362	8,27
Sardegna	581.247	60,73	1.042.460	11,24	288.059	16,86
Sicilia	808.006	-3,22	3.008.325	5,60	284.236	-57,36
Trentino A.A.	270.742	2,02	662.749	0,58	91.426	-47,24
Valle d'Aosta	37.321	10,90	75.045	12,51	32.882	27,22
Totale Rss	**2.074.394**	**-2,09**	**5.434.817**	**6,06**	**958.964**	**-29,20**
Totale nazionale	**12.274.343**	**-5,20**	**42.122.604**	**1,03**	**8.537.752**	**-0,78**

Voce per voce la spesa 2010 per servizi no core

Regioni	Consulenze, collaborazioni, interinale e altre prestazioni di lavoro non sanitarie (1)				Consulenze, collaborazioni, interinale e altre prestazioni di lavoro non sanitarie dalle strutture sanitarie da privati				Manutenzione ordinaria e riparazioni (immobili, mobili e macchine, attrezzature tecnico-scientifiche, automezzi, altre spese)				Spese legali			
	2009	2010	Diff.	Diff. %	2009	2010	Diff.	Diff. %	2009	2010	Diff.	Diff. %	2009	2010	Diff.	Diff. %
Abruzzo	858	32	-826	-96,27	3.515	2.821	-694	-19,74	54.675	49.300	-5.375	-9,83	4.837	10.866	6.029	124,64
Basilicata	431	165	-266	-61,72	985	696	-289	-29,34	18.381	23.137	4.756	25,87	835	1.417	582	69,70
Calabria	702	5.662	4.960	706,55	11.887	6.587	-5.300	-44,59	44.398	36.028	-8.370	-18,85	7.721	6.263	-1.458	-18,88
Campania	8.771	2.528	-6.243	-71,18	8.201	5.723	-2.478	-30,22	92.126	88.230	-3.896	-4,23	507.294	511.867	4.573	0,90
Emilia R.	966	1.117	151	15,63	10.418	8.378	-2.040	-19,58	138.280	138.650	370	0,27	1.798	2.702	904	50,28
Lazio	2.440	916	-1.524	-62,46	24.538	9.110	-15.428	-62,87	23.097	10.292	-12.805	-55,44	10.519	8.758	-1.761	-16,74
Liguria	1.907	1.530	-377	-19,77	7.107	6.538	-569	-8,01	61.493	65.244	3.751	6,10	1.583	1.887	304	19,20
Lombardia	1.732	2.104	372	21,48	37.839	37.404	-435	-1,15	258.114	260.961	2.847	1,10	7.185	9.011	1.826	25,41
Marche	496	134	-362	-72,98	2.131	2.443	312	14,64	52.734	51.084	-1.650	-3,13	2.953	6.329	3.376	114,32
Molise	-	-	-	-	3.154	1.843	-1.311	-41,57	9.483	9.300	-183	-1,93	1.538	960	-578	-37,58
Piemonte	863	537	-326	-37,78	26.481	28.690	2.209	8,34	146.012	127.949	-18.063	-12,37	3.422	3.570	148	4,32
Puglia	1.320	1.268	-52	-3,94	4.911	3.884	-1.027	-20,91	112.274	115.394	3.120	2,78	15.453	15.629	176	1,14
Toscana	3.624	512	-3.112	-85,87	11.962	14.128	2.166	18,11	107.127	108.652	1.525	1,42	3.493	5.417	1.924	55,08
Umbria	560	168	-392	-70,00	1.031	1.293	262	25,41	34.524	28.781	-5.743	-16,63	1.581	1.437	-144	-9,11
Veneto	521	340	-181	-34,74	19.832	18.680	-1.152	-5,81	144.142	149.399	5.257	3,65	3.189	4.233	1.044	32,74
Totale Rso	**25.190**	**17.012**	**-8.178**	**-32,47**	**173.991**	**148.217**	**-25.774**	**-14,81**	**1.296.862**	**1.262.400**	**-34.462**	**-2,66**	**573.398**	**590.347**	**16.949**	**2,96**
Friuli V.G.	912	1.608	696	76,32	5.501	6.804	1.303	23,69	45.845	49.770	3.925	8,56	987	742	-245	-24,82
Sardegna	2.281	486	-1.795	-78,69	17.060	24.553	7.493	43,92	55.253	64.234	8.981	16,25	3.596	6.299	2.703	75,17
Sicilia	145.447	2.604	-142.843	-98,21	11.539	7.083	-4.456	-38,62	99.715	93.803	-5.912	-5,93	21.680	19.485	-2.195	-10,12
Trentino A.A.	40	1	-39	-97,50	6.133	3.958	-2.175	-35,46	31.646	31.212	-434	-1,37	1.159	701	-458	-39,52
Valle d'Aosta	-	3	3	-	3.962	7.666	3.704	93,49	2.845	3.432	587	20,63	174	144	-30	-17,24
Totale Rss	**148.680**	**4.702**	**-143.978**	**-96,84**	**44.196**	**50.064**	**5.868**	**13,28**	**235.305**	**242.450**	**7.145**	**3,04**	**27.595**	**27.371**	**-224**	**-0,81**
Totale nazionale	**173.870**	**21.714**	**-152.156**	**-87,51**	**218.186**	**198.281**	**-19.905**	**-9,12**	**1.532.167**	**1.504.850**	**-27.317**	**-1,78**	**600.993**	**617.717**	**16.724**	**2,78**

(1) Dalle strutture sanitarie pubbliche della Regione/Provincia autonoma di appartenenza e altre Amministrazioni pubbliche

(2) Buoni pasto e mensa per dirigenti, mensa per dirigenti, riscaldamento, utenze e canoni per telefonia e reti trasmissione, energia elettrica, altri servizi, assicurazioni, assistenza informatica e manutenzione software, corsi formazione

(3) Componenti straordinari di reddito nel senso che dipendono generalmente da accadimenti aziendali che non sono direttamente imputabili al core business (oggetto sociale) dell'azienda

Servizi non sanitari 2010: la differenza con gli aumenti inflativi (migliaia di euro)

Regioni	Spesa acquisto servizi non sanitari	Variazione % 2010-2009	Spesa 2009 più inflazione all'1,5%	Diff. tra spesa reale e spesa con inflazione all'1,5%	Diff. % tra spesa reale e spesa con inflazione
Piemonte	608.418	-5,08	650.586	-42.168	-6,58
Lombardia	1.390.657	3,09	1.369.263	21.394	1,59
Liguria	346.829	4,01	338.452	8.377	2,51
Veneto	755.163	3,91	737.650	17.513	2,41
Toscana	618.463	-0,23	629.161	-10.698	-1,73
Emilia R.	770.096	-2,47	801.402	-31.306	-3,97
Umbria	194.827	1,16	195.488	-661	-0,34
Marche	216.785	0,92	218.027	-1.242	-0,58
Lazio	131.154	-29,25	188.144	-56.990	-30,75
Abruzzo	210.985	3,98	205.944	5.042	2,48
Molise	33.839	-22,64	44.396	-10.557	-24,14
Campania	1.441.638	29,33	1.131.403	310.235	27,83
Puglia	579.022	6,13	553.775	25.247	4,63
Basilicata	93.522	15,45	82.219	11.303	13,95
Calabria	187.390	-11,02	213.760	-26.370	-12,52
Totale Rso	**7.578.788**	**4,52**	**7.359.569**	**219.219**	**3,02**
Friuli V.G.	262.362	8,27	245.948	16.414	6,77
Sardegna	288.059	16,86	250.192	37.867	15,36
Sicilia	284.236	-57,36	676.551	-392.315	-58,86
Trentino A.A.	91.426	-47,24	175.878	-84.452	-48,74
Valle d'Aosta	32.882	27,22	26.234	6.648	25,72
Totale Rss	**958.964**	**-29,20**	**1.374.803**	**-415.839**	**-30,70**
Totale nazionale	**8.537.752**	**-0,78**	**8.734.371**	**-196.619**	**-2,28**

L'andamento 2008-2010 delle singole voci (miliardi di euro)

(*) Dati parziali per il Lazio e il Molise ha iniziato a inserirli nel 2009

Settimanale Milano | Il Sole 24 ORE Sanità | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 19

LAZIO/ 2

Corte dei conti: «Ifo in sofferenza»

Prima la nuda e cruda realtà: la gestione 2008-2009 degli Istituti fisioterapici ospitalieri (gli Irccs Regina Elena e San Gallicano) «mostra, come nel precedente decennio di referto, segni di notevole sofferenza», con disavanzi ormai diventati cronici (-40,52 milioni di euro nel 2008 e -52,66 milioni nel 2009). Poi l'elenco delle tante attenuanti: l'«inadeguatezza delle risorse finanziarie erogate dalla Regione Lazio»; una realtà operativa «indubbiamente complessa», con tre sedi distanti tra loro e con specificità diverse; la «persistente carenza» di un regolamento di organizzazione e funzionamento, sospeso dalla Regione in attesa dell'approvazione del riordino della rete ospedaliera; la vacanza di posti da primario, che ha raggiunto il 35% per le strutture complesse, nonché di infermieri e tecnici.

A passare al setaccio i numeri degli Ifo è la sezione di controllo sugli enti della Corte dei conti, nella determinazione 61/2011. Prendendo atto che la Regione ha concesso agli Istituti la proroga di un anno per la redazione del bilancio 2010, i magistrati contabili si sono concentrati sui consuntivi 2008 e 2009. Il ritratto che emerge è quello di un ente depotenziato, costretto ad affannarsi da un lato per supplire alle «vistose carenze di organico» del personale sanitario e amministrativo, dall'altro per far fronte alla costante riduzione dei contributi ministeriali per la ricerca corrente («puntualmente svolta») e di quelli regionali per la ricerca finalizzata. Ma anche per arginare l'aumento dei costi, che alla fine del 2009 ammontavano a oltre 189 milioni di euro: un incremento del 5,3% rispetto al 2008 legato anche, ma non solo, all'aumento dei costi dei farmaci oncologici. Pesano inoltre - sottolinea la Corte - «l'inadeguatezza di alcune apparecchiature diagnostiche», la mancanza di contabilità analitica e controllo di gestione e il lungo contenzioso con l'Ati che gestisce il contratto di global service, «particolarmente oneroso e di difficile gestione», firmato dopo l'acquisto della sede dell'Eur.

Ma la débâcle non può essere completamente imputata a fattori esterni. Pur riconoscendo le «effettive difficoltà in cui sono costretti a esercitare la funzione medica ospedaliera e di ricerca» e gli sforzi per razionalizzare le attività assistenziali e per umanizzare le cure, la Corte dei conti esorta gli Irccs a procedere a «una rigorosa programmazione della spesa nell'attuale difficile momento di crisi», rapportando le uscite alle risorse disponibili, e a cercare «eventuali meccanismi di autofinanziamento». Come a dire: se chi dovrebbe valorizzarvi è latitante e anzi vi indebolisce, cercate di salvarvi da soli.

Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano
Il Sole 24 ORE Sanità
13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 25

CORTE DEI CONTI

Iperprescrizione, la statistica non basta

Si configura un danno da iperprescrizione farmacologica nel caso di «frequente scostamento, più o meno giustificato, tra le scelte del medico e quelle della generalità degli altri sanitari, laddove l'interessato non sia in grado di dare la dimostrazione plausibile dell'eventuale particolarità delle patologie da lui trattate». Lo ha ribadito la Corte dei conti della Campania con le **sentenze n. 1308 e 1309** del 18 luglio 2011 decidendo sulla richiesta della procura di condanna per iperprescrizione di due Mmg che avevano superato la media prescrittiva dei colleghi.

Secondo il Collegio campano, il metodo statistico non è da solo sufficiente a supportare le presunzioni gravi, precise e concordanti, ex art. 2729 Cc, circa l'*an* del nocumento erariale e appare quindi privo dei connotati di certezza e attualità necessari per affermarne la risarcibilità in sede di giudizio di responsabilità amministrativo-contabile.

Un'altra voce del danno era invece costituita dall'iperprescrittività in senso stretto ovvero dal mancato rispetto alle note della Cuf (oggi Aifa). Il legislatore, afferma la Corte, attraverso le linee guida di natura medico-scientifica in ordine alla somministrazione del farmaco, ha voluto individuare un meccanismo diretto a creare le condizioni perché la spesa pubblica farmaceutica possa a monte soddisfare il requisito del beneficio terapeutico attraverso veri precetti giuridicamente vincolanti per il medico. Trattasi di prescrizioni che, proprio perché fondate su princìpi della scienza medica in ordine alla patologia che può essere trattata con quel farmaco e ai limiti di prescrivibilità in ragione della durata del ciclo terapeutico e delle modalità di somministrazione, indirizzano, in modo equo e razionale, le risorse pubbliche verso «le prestazioni la cui efficacia è riconosciuta secondo le evidenze scientifiche» e secondo i princìpi ispiratori della legislazione istitutiva del Ssn (ex art. 1, Dlgs 502/92). In base a tale argomentazione i giudici hanno esaminato i singoli pazienti ritenendo inappropriate alcune prescrizioni di specifici farmaci.

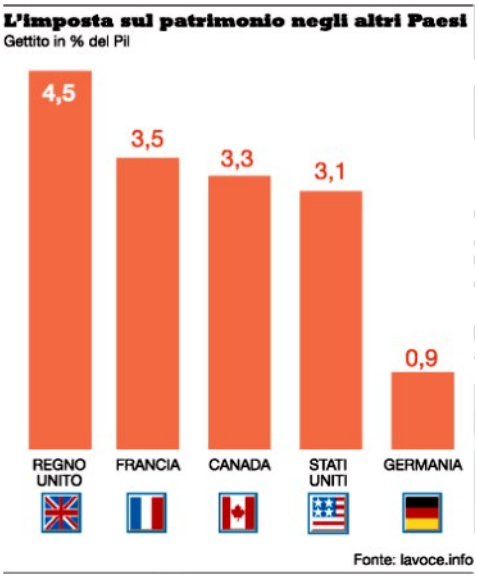
Anche la Sezione della Lombardia si è interessata più volte alla questione, da ultimo con sentenza n. 83/2011. La sentenza n. 404/10, in particolare, statuiva che i parametri statistici ancorché rigorosamente determinati non comportavano di per sé il riconoscimento di una responsabilità amministrativo-contabile del medico, dovendosi accertare in concreto l'irragionevolezza della condotta tenuta. La difesa del medico sarà quindi tanto più facile quando sarà in grado di fornire una scheda clinica dettagliata con un chiaro percorso diagnostico e con richiamo agli esami clinici eseguiti nel tempo dal paziente.

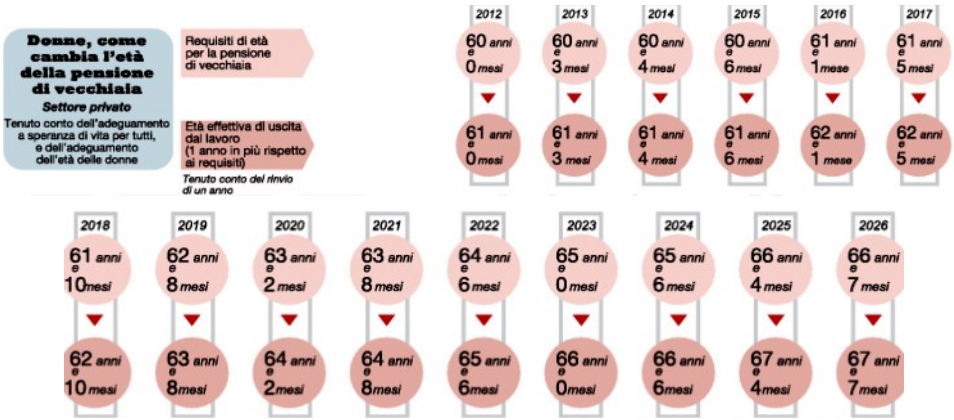
Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 11

Patrimoniale e stop alle pensioni d'anzianità governo pronto a raschiare il fondo del barile





I tecnici stanno di nuovo lavorando all'obiettivo di "quota 100" per la previdenza Tremonti prepara un seminario sulla cessione delle società locali di servizi pubblici

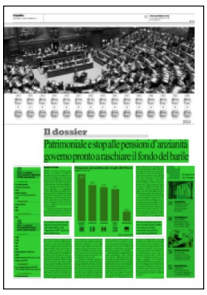
ROBERTO PETRINI

ROMA — Cinque versioni, ma potrebbe non bastare. I dubbi di Bruxelles sul gettito della lotta all'evasione fiscale su cui fa perno buona parte dell'ultima versione della manovra rischiano di riaprire il nevrotico marasma delle misure volte alla correzione della finanza pubblica e al raggiungimento del mitico pareggio di bilancio nel 2013. Berlusconi nega, il governo smentisce, ma non è escluso che con la nuova «Finanziaria» 2012, da varare nelle prossime settimane, siano necessari nuovi e dolorosi interventi sui conti pubblici.

La partita senza fine segnata da una sessione di bilancio che dura da mesi potrebbe non essere arrivata al capolinea. E il paese non può tirare l'atteso sospiro di sollievo. Una «manovra della disperazione», come sta avvenendo in Grecia, che nessuno vorrebbe ma che potrebbe essere necessaria. E allora sparate tutte le cartucce possibili, fino all'Iva e al taglio delle spese per l'assistenza, non restano che le misure triturate dalla polemica di agosto e bloccate dai veti incrociati e dai «nyet» della Lega. A partite dal dossier pensioni: mentre la Germania pensa ad elevare l'età di riposo a 69 anni da noi si va in pensione di anzianità a 58,3 anni. La Cisl è contraria, Bossi pure, ma sono in molti all'interno della maggioranza che potrebbero decidersi a tirare la volata ad una misura che abolisca i pensionamenti anticipati. Forti della norma, ormai approvata, che salvaguarda i lavori usuranti, i tecnici, stremati dal lavoro estivo, stanno nuovamente tirando fuori dai computer le ipotesi scartate. Come quella di «quota 100».

L'obiettivo sarebbe quella di «abolire» le pensioni di anzianità, salvaguardando soltanto l'uscita di chi ha 40 anni di contributi. Oggi le norme prevedono che si possa andare in anzianità a quota 96 (max 61 anni) nel 2012 e a quota 97 (max 62 anni) dal 2013: la riforma sarebbe impostata in modo di arrivare a «quota 100» nel 2015 (65 anni più 35 di contributi) attraverso un aumento della quota di un punto l' anno (97 nel 2012, 98 nel 2013 e 99 nel 2014). Risparmi garantiti a regime: 3,5 miliardi.

Ma sull'ultima spiaggia delle finanze pubbliche, sotto il fuoco dei mercati e della speculazione, ci sarebbero altri bunker nei quali l'Italia potrebbe trovare rifugio. Il più importante resta quello della patrimoniale: la Lega, con la famosa proposta Calderoli, che mescolava lotta all'evasione e tassa sui ricchi, non è affatto ostile. Per cercare ipotesi di lavoro, prese seriamente in considerazione in



agosto dal governo, bisogna cercare tra le proposte della Cgil (che prevede una imposta straordinaria dell'1 per cento sui grandi patrimoni immobiliari sopra gli 800 mila euro) oppure in uno degli emendamenti della controproposta del Pd che indicava una imposta sotto l'1 per cento sui valori di mercato degli immobili. Idee condivise anche da grandi banchieri e dal mondo della finanza, da Montezemolo a Marchionne.

Mentre anche dal ministero del Tesoro giungono segnali: un seminario, nei prossimi giorni, esaminerà la questione della cessione del patrimonio pubblico e delle società locali di servizi pubblici. Impronunciabile la parola «condono»: ma una strada resta aperta per il recupero dell'Iva condonata nel 2002. La Corte di giustizia europea nel 2008 disse che quel condono era nullo: ma i termini di prescrizione erano scaduti e il fisco non poteva più bussare alla porta dei condonati. Ora i termini, dopo una pronuncia della Corte costituzionale, sono stati riaperti per l'intero 2012 anche se non c'è l'obbligo di fare accertamenti a tappeto. Un emendamento del Pd alla manovra prevedeva l'obbligatorietà dell'azione di recupero: il gettito, anche considerando solo il 50 per cento di quanto condonato in un solo anno potrebbe essere di 5,7 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pro e contro una nuova riforma delle pensioni

A favore
- Confindustria
- Confcommercio
- Udc
- Italia Futura (Luca di Montezemolo)
- Pdl

Contrari
- Lega Nord
- Idv
- Sel

Possibilisti
- Pd

Pro e contro la patrimoniale per i più ricchi

A favore
- Cgil
- Cisl
- Pd
- Idv
- Sel
- Alessandro Profumo
- Udc
- Italia Futura (Montezemolo)
- Parte del Pdl

Contrari
- La maggioranza del Pdl (Compreso Silvio Berlusconi)

Possibilisti
- Confindustria

Le ipotesi in campo

PREVIDENZA
Il governo valuta una stretta sui pensionamenti anticipati

PATRIMONIALE
Colpirebbe i grandi patrimoni immobiliari. Piace a Pd, Cgil e Lega

PRIVATIZZAZIONI
Sul mercato possono finire le aziende municipali che offrono servizi

RECUPERO IVA
Il governo può intensificare il recupero legato al condono del 2002

Quotidiano Milano | Avvenire | 13-SET-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 8

Dismissioni, Tremonti accelera

la novità

Entro fine mese un seminario su come vendere immobili pubblici e le ex-municipalizzate

DA ROMA

Il Tesoro accelera sulle dismissioni delle ex municipalizzate attive nei servizi pubblici, punto nevralgico della manovra di ferragosto che va a toccare direttamente gli interessi degli enti locali. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha deciso di passare dalle parole ai fatti, avviando concretamente il processo di privatizzazione.
A breve, con ogni probabilità entro la fine del mese, il ministero organizzerà infatti un seminario, non teorico o di studio ma già operativo, per la valorizzazione e la dismissione del patrimonio pubblico con riferimento in particolare agli immobili, alle concessioni e alle migliaia di *public utilities* locali, cioè le ex municipalizzate ora trasformate in Spa. A partecipare saranno i diretti interessati, ovvero gli operatori delle società che saranno chiamati direttamente in causa.
Secondo un recente studio di Unioncamere, le società di capitali partecipate e controllate dagli enti locali sono in Italia oltre 5.000 (di cui un quinto in Lombardia). Un vero patrimonio, dunque, che ora, con l'eccezione del settore idrico oggetto del referendum di metà giugno (e che quindi l'articolo 4 della manovra esclude esplicitamente dalla misura), può andare direttamente sul mercato. La privatizzazione garantirebbe infatti non solo maggiore competitività, ma anche introiti immediati per gli enti locali che devono fare i conti con i tagli imposti dal governo.
Sul tavolo del seminario ci saranno però anche le concessioni, tema ancora caldo dopo il decreto sviluppo di primavera in cui fu inserita e poi ritirata la norma, osteggiatissima, che portava da 90 a 20 anni il diritto di superficie sulle spiagge. Altro nodo è quello della dismissione degli immobili pubblici. Oltre a quelli degli enti, ad agosto, in pieno dibattito sulla manovra, circolò l'ipotesi di reperire nuove risorse alienando uffici della pubblica amministrazione, resi disponibili grazie al processo di razionalizzazione del settore, e caserme, in molti casi aree edificabili con un alto valore di mercato.

Giulio Tremonti (Epa)

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-SET-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 27

Com'è cambiato il dl 138 dopo le modifiche al senato. L'apporto degli enti locali è di 4,2 mld

Manovra, ora a pagare è lo stato

Il contributo della p.a. centrale vale 14 mld (il 75% del totale)

DI FRANCESCO CERISANO

Una manovra un po' più leggera per gli enti locali e molto più pesante per le amministrazioni centrali dello stato. C'hanno pensato gli emendamenti di palazzo Madama a rimodulare il peso del dl 138 che nella versione varata il 12 agosto risultava essere troppo penalizzante per regioni, province e comuni.

Ad evidenziarlo è il servizio bilancio di camera e senato che ha rifatto i conti delle varie poste che compongono la manovra dopo le modifiche apportate in commissione e in aula al senato dal maxiemendamento del governo.

Gli interventi correttivi hanno fatto crescere di 4 miliardi di euro il contributo delle amministrazioni centrali che ora ammonta a 14 miliardi per il 2012, ossia il 75% della manovra netta. Il sacrificio della burocrazia statale in valore assoluto è destinato a ridursi progressivamente, scendendo a quota 12,6 miliardi per il 2013 e 10,5 miliardi per il 2014 (che però varranno l'89% della manovra netta perché nel 2014 il dl 138 non prevede a carico degli enti locali un contributo ulteriore rispetto a quello della manovra di luglio, il dl 98/2011, che ammonta a 11,6 miliardi).

Di contro la partecipazione delle amministrazioni locali è scesa, per effetto degli emendamenti approvati al senato, da 5 miliardi a 4,2 nel 2012 (3,1 nel 2013). Un risultato realizzato quasi esclusivamente con risparmi di spesa.

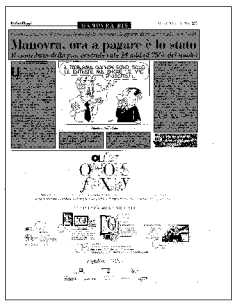
L'accresciuto peso della p.a. centrale sul miglioramento dei conti è dovuto soprattutto all'incremento delle entrate. Gonfiate dalle maggiori risorse attese dalla lotta all'evasione (727 milioni nel 2012, 1.576 milioni nel 2013 e 1.595 nel 2014) e dall'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21% da cui l'erario prevede di incassare 700 milioni sino a fine anno e 4,2 miliardi l'anno nei successivi tre anni.

Restano confermati gli importi attribuiti al prelievo sui giochi e all'accisa sul tabacco (1,5 miliardi all'anno), alla tassazione delle rendite finanziarie (1,4 miliardi nel 2012, 1,5 nel 2013 e 1,9 nel 2014) e alla Robin tax (che vale 1,8 miliardi nel 2012, interamente destinati ad alleggerire il contributo alla manovra degli enti locali che così scende da 6 a 4.2 miliardi, e 900 milioni all'anno nel biennio 2013-2014). Le maggiori entrate attese gonfiano la manovra di 700 milioni per quest'anno, 4,3 miliardi per l'anno prossimo e altrettanti per il 2014.

Dal lato delle spese, i maggiori risparmi arriveranno dai ministeri (6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013) e dalle retribuzioni del pubblico impiego (430 milioni nel 2012, due miliardi nel 2013 e 1,5 nel 2014).

Gli enti di previdenza concorreranno al consolidamento dei conti per circa 2 miliardi nel 2013 e 1,4 miliardi nel 2014.

© Riproduzione riservata



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-SET-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 26

Province abolite, anzi no

Del testo uscito dal consiglio dei ministri spunta un comma che prevede la pronta sostituzione dell'ente con un altro che gli somiglia

Non si chiameranno più province ma «enti locali regionali». Perché saranno le regioni, nell'esercizio delle proprie competenze, a istituirli e a disciplinarne l'ordinamento. Saranno guidati da un presidente, che potrà essere eletto dai cittadini, e svolgeranno le funzioni di agenzie, consorzi e altri enti intermedi soppressi. È questo l'identikit, per molti aspetti coincidente con quello delle attuali province, disegnato dal ddl costituzionale approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Con due novità inserite in extremis che Bossi, Calderoli e Tremonti hanno svelato ai presidenti di provincia della Lega.

Cerisano a pag. 26

Spunta una norma inserita in extremis nel ddl. Calderoli l'ha illustrata agli esponenti leghisti

Province abolite, ma anche no

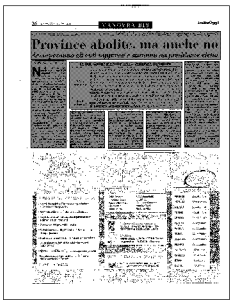
Accorperanno gli enti soppressi e avranno un presidente eletto

LE DUE NORME INSERITE NELLA VERSIONE DEFINITIVA

Art. 2 comma 2	Le regioni, nell'esercizio della propria competenza legislativa, di cui all'art.117, comma quarto della Costituzione, relativa agli enti locali, disciplinano l'ordinamento dei medesimi in modo da assicurare che ogni ente locale regionale abbia una popolazione di almeno 300 mila abitanti oppure un'estensione territoriale di 3.000 chilometri quadrati. Ogni ente locale regionale ha un presidente. La legge regionale può prevedere per il solo presidente l'elezione a suffragio universale diretto. Le regioni non possono istituire alcun ente locale regionale il cui territorio coincida, in tutto o in parte, con quello di una città metropolitana.
Art.3, comma 4	Gli enti territoriali, ivi incluso lo stato, sopprimono gli enti, le agenzie e gli organismi comunque denominati che svolgono alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, funzioni di governo di area vasta

DI FRANCESCO CERISANO

Non si chiameranno più province ma «enti locali regionali». Perché saranno le regioni, nell'esercizio delle proprie competenze legislative riconosciute dalla Costituzione, a istituirli e a disciplinarne l'ordinamento. Dovranno avere almeno 300 mila abitanti o 3.000 km quadrati di estensione e svolgeranno tutte le funzioni oggi esercitate dall'infinita pletora di enti intermedi (agenzie, consorzi, autorità d'ambito, bacini imbriferi e chi più ne ha più ne metta) che verranno obbligatoriamente soppressi. Saranno guidati da un presidente che, qualora la regione lo preveda, potrà essere eletto dai cittadini. E' questo l'identikit, per molti aspetti coincidente con quello delle attuali province, disegnato dal ddl costituzionale approvato giovedì dal consiglio dei ministri. Con un piccolo giallo, visto che quest'ultimo tassello è stato aggiunto in extremis al termine della riunione di palazzo Chigi. Talmente in extremis che la modifica era sfuggita anche ai diretti interessati (l'Upi). E sarebbe rimasta nell'oscurità fino all'approdo del ddl costituzionale alle Camere e in Unificata se non fosse stata svelata ieri da **Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli.** I tre ministri, incontrando alla Villa Reale di Monza, i presidenti di provincia della Lega, hanno illustrato le novità del disegno di legge. E subito si è capito che il testo uscito dal cdm in realtà era diverso da quello arrivato sul tavolo di palazzo Chigi. Le novità sono poche ma in grado di far dormire sonni più tranquilli ai presidenti di provincia. «Il ministro ci ha ribadito che il testo uscito dal cdm prevede l'elezione diretta del presidente di quest'ente intermedio», ha spiegato il presidente della provincia di Treviso e dell'Upi Veneto, **Leonardo Muraro.** La differenza



fondamentale fra i due testi risiede nell'articolo 2 che nella prima versione del ddl era composto da un solo comma. In quella riveduta e corretta, approvata dal cdm, se ne è aggiunto un altro ricco di novità. Il testo affida alle regioni la competenza a disciplinare l'ordinamento degli «enti locali regionali» che, come detto, dovranno avere una popolazione di almeno 300 mila abitanti o un'estensione territoriale di almeno 3000 km quadrati. Le stesse soglie al di sotto delle quali la manovra di Ferragosto faceva scattare (prima del ripensamento del governo) la tagliola. I nuovi enti locali intermedi dovranno necessariamente avere un presidente che sarà eletto (lui solo) a suffragio universale diretto. I consigli, ma per il momento questa è solo un'ipotesi, saranno invece composti dai sindaci dei comuni ricompresi nel nuovo ente. Le regioni dovranno evitare sovrapposizioni con le istituende dieci città metropolitane che proprio dalla soppressione delle province potranno trarre lo sprint decisivo per un definitivo debutto sulla scena politica. Ciò significa che a Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Reggio Calabria, Venezia e Genova (a cui si aggiungono le città metropolitane individuate dalle regioni a statuto speciale: Palermo, Catania, Cagliari, Messina e Trieste) il territorio degli «enti locali regionali» non potrà coincidere in tutto o in parte con quello delle città metropolitane. Come le attuali province, i nuovi enti svolgeranno funzioni di area vasta. Ma la novità è che non potranno più esserci doppioni, perché lo stato e le regioni dovranno sopprimere «gli enti, le agenzie e gli organismi» che potrebbero sovrapporsi a questi nuovi soggetti istituzionali.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-SET-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

Conti pubblici e crescita. Ok della commissione Bilancio della Camera alla manovra: oggi in Aula il governo pone la fiducia, domani il voto

Semplificazioni, si avvicina la «fase due»

OBIETTIVO CRESCITA

A Monza Tremonti incontra Bossi e Calderoli: sul tavolo le varie opzioni in chiave sviluppo e la strategia sui conti pubblici

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Il «tagliando della crescita» non si farà solo con il rilancio sulle grandi opere – con tanto di decreto di riforma della legge obiettivo per coinvolgere i privati – e dall'inventario sulle «cose fatte» sul fronte dell'internazionalizzazione e degli incentivi alle imprese.

Ai tavoli tecnici che presto verranno riconvocati al ministero dell'Economia si tornerà infatti a parlare di semplificazioni amministrative. Si partirà da una ricognizione delle due ultimissime novità introdotte con il decreto sviluppo varato in giugno: l'autocertificazione al posto del Documento programmatico per la sicurezza e il fascicolo elettronico dell'impresa per partecipare a gare o appalti. Due semplificazioni che dovrebbero far risparmiare, a regime, circa 900 milioni l'anno alle aziende, soprattutto a quelle minori. C'è poi l'impegno a garantire un monitoraggio stretto sugli altri interventi già approvati di razionalizzazione degli oneri amministrativi (sono 81 le procedure individuate per le amministrazioni centrali). Segue, infine, la nuova misurazione degli oneri amministrativi di competenza regionale o degli enti locali, fronte sul quale il confronto con le parti sociali e le autonomie è già formalmente avviato. Il totale dei risparmi ipotizzati con le semplificazioni sulle aree di regolamentazione di competenza statale sono stati indicati dal ministro Renato Brunetta in 11,6 miliardi, una valore cumulato in termini di minori oneri per le aziende che il governo spera di raggiungere entro il 2012.

A fine giugno i ministeri della Semplificazione e della Pa avevano anche stabilito il lancio di una campagna di comunicazione da fare dopo l'estate per chiarire al mondo delle imprese e delle professioni quali e quanti tagli alla burocrazia sono in vigore e quante documentazioni o certificazioni è ormai inutile tenere aggiornate. Un'iniziativa che potrebbe partire sotto il buon auspicio del «d-day» dei certificati medici on line per tutti i lavoratori del settore privato. Un passaggio che scatta domani, con l'addio definitivo alle comunicazioni con raccomandata all'Inps da parte di 17,5 milioni di dipendenti, oltre 200mila medici e 5 milioni di imprese, per un risparmio annuo stimato in 150 milioni di euro.

Intanto il cammino della manovra aggiuntiva in Parlamento giunge alle battute finali. Come previsto, il testo è stato licenziato ieri dalla commissione Bilancio senza alcuna modifica. Sempre ieri il decreto, nella stessa versione approvata dal Senato, è stato trasmesso all'Aula di Montecitorio dove oggi il Governo dovrebbe porre la fiducia, che dovrebbe essere votata domani. Il disco verde definitivo alla manovra dovrebbe arrivare giovedì, come ha anche detto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che ieri a Monza ha partecipato a un vertice con il ministro Giulio Tremonti e il leader della Lega, Umberto Bossi. Vertice in cui sarebbero state affrontate anche le questioni dei passi da compiere dopo l'approvazione della manovra (misure per la crescita ed eventuali nuovi interventi per contenere la spesa). Calderoli ha comunque difeso la manovra, ancora criticata dalle opposizioni, a partire dal Pd, e da sindaci e governatori. Sul testo, approdato in un Aula semi-deserta, sono piovuti quasi 400 emendamenti, tutti presentati dall'opposizione e tutti senza speranza di approvazione. Nel frattempo i sindacati dei bancari si sono impegnati unitariamente «affinchè con Abi e Ania si convenga di non dare applicazione in nessun caso a quanto previsto dall'articolo 8 della manovra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

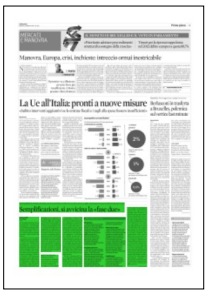
TAGLIANDO CRESCITA

Infrastrutture
- Sul fronte infrastrutture sarebbe allo studio la riforma della legge obiettivo e a un sistema di incentivi al project financing. È invece congelato per il momento il progetto di una società mista pubblico-privato per la realizzazione di una rete di telecomunicazioni di nuova generazione: si aspetta la conclusione dell'asta per l'assegnazione delle frequenze per la banda larga mobile.

Ricapitalizzazione Pmi
- L'ipotesi di cui si parla è il bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. L'aiuto alla crescita economica (Ace) con cui favorire il rafforzamento patrimoniale delle società arriverebbe con un anticipo della delega fisco-assistenziale. Una sorta di ritorno della Dual income tax (Dit) che renda deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale di capitale proprio.

Rafforzamento export
- Dopo l'abrogazione dell'Ice e la riorganizzazione che deve essere realizzata con la distribuzione delle competenze tra ministero dello Sviluppo economico e ministero degli Affari esteri le politiche per l'internazionalizzazione sono ancora un cantiere aperto. Non è da escludere, anche in vista degli Stati generali del commercio estero, che arrivi un nuovo intervento del governo per dare un supporto operativo alla cabina di regia chiamato a elaborare le linee guida sul commercio estero.

Semplificazioni
- La ricognizione sulle diverse politiche di semplificazione già varate sarà accompagnata con il completamento del piano di misurazione degli oneri amministrativi al livello locale



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 13-SET-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 975.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 4

Manovra ter, nel mirino del Tesoro pensioni e seconde case

La spesa
Azzerare gli assegni d'anzianità entro il 2013 porterebbe a 10-12 miliardi di risparmi

Gli interventi

Allo studio l'ipotesi di nuovi ticket la dismissione degli immobili pubblici e delle utilities locali

Alberto Gentili

ROMA. «No, no e ancora no. Sono sicuro che non sarà necessario fare una manovra aggiuntiva». Silvio Berlusconi, dopo le grane e le liti che hanno accompagnato il varo della manovra di luglio e le risse che hanno proceduto il battesimo di quella d'agosto, trema al solo pensiero di dover tornare a bisticciare con Giulio Tremonti, Umberto Bossi, ministri, sottosegretari, sindaci, sindacati, governatori di Regione, industriali, lobbisti e semplici peones. Eppure al ministero dell'Economia, con molta prudenza e riservatezza, i tecnici studiano nuovi interventi per la manovra-ter. Senza troppa fantasia, per la verità. I settori inquadrati nel mirino, nel caso la situazione precipitasse, sono sempre gli stessi: previdenza e patrimoni. Più l'ipotesi di nuovi ticket per contenere la spesa sanitaria e la dismissione degli immobili pubblici e delle utilities locali (le ex municipalizzate ora trasformate in società per azioni). Di questo hanno parlato ieri, alla villa Reale di Monza, Tremonti, Bossi e Roberto Calderoli.

Ad accelerare il lavoro dei tecnici sono le pessime notizie che arrivano dalle Borse europee e il nuovo aumento del differenziale tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi, attestatosi ieri a quota 380. In più non suona rassicurante il messaggio recapitato dalla Commissione europea: «Se le entrate dal fisco e il contenimento della spesa pubblica saranno minori del previsto - è scritto nel rapporto di Bruxelles - saranno richiesti ulteriori provvedimenti». Parole che Berlusconi potrebbe sentirsi ripetere oggi in occasione della sua visita contestatissima («decisa solo per evitare di parlare con i pm di Napoli», accusa l'opposizione) all'europarlamento di Strasburgo.

Così, mentre i Cobas manifestavano davanti a Montecitorio e la manovra-bis passava indenne l'esame delle commissioni (domani sarà varata dall'aula della Camera «senza modifiche» grazie all'ennesima mozione di fiducia), in via XX Settembre si studiano le eventuali contromosse. La prima, la più indigesta alla Lega, è quella sulla previdenza. L'idea è sempre la stessa: azzerare le pensioni di anzianità, arrivando nel 2013 a quota cento. Traduzione: vietato ritirarsi dal lavoro senza aver maturato almeno 60 anni e 40 di contributi, o 65 anni e 35 di contribuzione. Un intervento strutturale (uno di quelli che piace a Bruxelles) che, a regime, porterebbe a risparmi per 10-12 miliardi l'anno. Con un serio problema: il veto della Lega. Ma con numerosi vantaggi: «Non si tolgono soldi a nessuno, non si impongono nuove tasse - dice un ministro - si chiederebbe solo ai pensionandi di restare un po' di più a lavoro. Insomma, è l'intervento strutturale che costa di meno in termini sociali».

Un altro capitolo riguarda un eventuale prelievo sulle proprietà immobiliari, con interventi sulle seconde e terze case. Sulle prime case l'imposta scatterebbe per gli immobili valutati oltre i 2-3 milioni. Allo studio c'è anche l'introduzione di nuovi ticket per i servizi sanitari. Non in base al reddito: «Altrimenti gli evasori continuano a farla franca». Ma in ragione di «indicatori di ricchezza»: barche, Suv, proprietà, ecc. L'ultimo capitolo riguarda le ex società municipalizzate e gli immobili pubblici. Entro fine mese Tremonti celebrerà un seminario per spiegare come valorizzare e dismettere il patrimonio pubblico (caserme, aree demaniali, ecc.), le concessioni e le centinaia di utilities locali che operano nel settori dell'energia, dei rifiuti, verde pubblico e perfino cimiteri. Settore lugubre ma molto redditizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano laDiscussione 13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Falconio da pag. 4

Manovra intoccabile in Aula, giovedì via libera definitivo

Calderoli esclude modifiche a Montecitorio, Matteoli nega nuovi provvedimenti

Uno sparuto drappello di deputati ha accolto ieri pomeriggio l'approdo in Aula della manovra-bis. L'Emiciclo ha recepito il testo licenziato dalle Commissioni di Montecitorio senza cambiare una virgola rispetto alla formulazione partorita al Senato. Nei prossimi giorni assisteremo a un dibattito parlamentare povero di spunti, poiché per ragion di Stato il testo del provvedimento non può essere modificato pena le ire dei mercati. Non per questo mancheranno le polemiche, poiché come si è compreso bene anche ieri il centrodestra intende continuare a difendere le misure contenute in manovra mentre l'opposizione non cesserà di criticare il provvedimento dell'esecutivo. Superate le faziosità, il via libera definitivo arriverà tra mercoledì e giovedì: l'iter definitivo verrà deciso stamattina dalla Conferenza dei capigruppo ma sembra certo che il governo chiederà anche a Montecitorio il voto di fiducia. «Vedremo l'organizzazione della Camera – ha dichiarato Roberto Calderoli - ma è ragionevole pensare che mercoledì ci sia il voto di fiducia e giovedì quello finale». Il ministro della Semplificazione normativa esclude poi ulteriori modifiche al testo. «Ritengo non se ne possano fare più a questo punto» puntualizza. E se il Rapporto 2011 della Commissione europea sulle Finanze pubbliche sostiene che all'Italia saranno richieste «azioni aggiuntive» se «le entrate da una migliorata politica fiscale saranno minori di quanto previsto», il ministro delle Infrastrutture Matteoli risponde: «È chiaro che questa manovra risolve il problema e che non ce ne saranno altre». «Sicuramente - ribadisce - non ci sarà una nuova Finanziaria».

Non così la pensano all'opposizione, dove si continua a percepire un clima « di forte preoccupazione, soprattutto a causa delle incertezze e delle indecisioni del governo». Un clima «di fine stagione oltre che di grande preoccupazione», secondo il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione, che sottolinea come il problema sia «di affidabilità politica: questo governo – spiega - non è credibile. Di conseguenza, per l'Europa non siamo credibili, tanto è vero che i mercati hanno bocciato questa manovra prima ancora che sia stata varata definitivamente dal Parlamento. Mancano riforme strutturali e misure che possano favorire la crescita. Ma il nodo è essenzialmente politico: questo governo è il primo ostacolo ad affrontare il problema della crisi». Un clima «freddo e di totale sfiducia verso chi ci sta governando», per l'Idv: «servirà un'ulteriore manovra perché questa non garantirà la necessaria stabilità finanziaria -dice Renato Cambursano - proprio perché questo governo non è in grado di dare risposte efficaci e strutturali, ma solo di arraffare dove capita, soprattutto dai soliti noti, di fare bottino». Molti i fronti caldi, dalla modifica del diritto del lavoro ai tagli agli Enti territoriali, che in altre epoche avrebbero provocato un allungamento biblico del dibattito: altri tempi, adesso l'Europa e i mercati ci impongono di fare presto e bene il nostro dovere in ambito legislativo.

Nic. Mar.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-SET-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 12

Assegnata per 4 mln di euro la commessa per la valutazione dei progetti edilizi preliminari

Expo 2015, partono le verifiche

Nel pool dei controllori una spa legata al ministero dei Trasporti

DI STEFANO SANSONETTI

Era una tappa molto attesa. Sì, perché la verifica dei progetti preliminari delle opere, in vista dell'Expo 2015, è uno dei tasselli fondamentali di tutta quella procedura che si deve seguire per arrivare preparati all'evento. Questo passo, qualche giorno fa, è stato finalmente compiuto. La società Expo 2015, partecipata al 40% dal ministero dell'economia e guidata dall'ad **Giuseppe Sala**, ha appena affidato il delicato servizio all'esito di una gara. Ad aggiudicarsi la commessa, per 3,8 milioni di euro, è stato un raggruppamento di imprese formato da Conteco spa (come mandataria), Rina Check srl e No Gap Controls srl (come mandanti). Tecnicamente, seguendo quello che è scritto sui documenti di gara, il servizio consiste nella «verifica, ai fini della validazione, della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, afferente le opere di costruzione del sito dell'Esposizione Universale». In particolare, aggiungono le carte, oggetto di verifica dovranno essere la cosiddetta «piastra, ovvero le opere di urbanizzazione e le infrastrutture di base, nonché alcuni manufatti architettonici necessari alla realizzazione del sito Expo 2015». Insomma, il terzetto di imprese aggiudicatarie avrà il non semplice compito di controllare i progetti preliminari di un po' tutto quello che, secondo i programmi, dovrà vedere la luce entro il 2015. Lo dimostra lo stesso documento di aggiudicazione, che nel descrivere nel dettaglio le opere i cui progetti andranno controllati, parla di «piastra, verde interno al sito, tende e strutture, aree service, passerella expo-fiera, passerella expo-cascina merlata, anfiteatro, performance center, performance area, uffici, aree tematiche e cascina Triulza, joint corporate, palazzo Italia, serre, agro-ecosistemi». Come si vede, il menù è particolarmente ricco.

Quanto alle società aggiudicatarie, spunta una curiosità. Una di esse, la Rina Check srl, presenta collegamenti con il ministero dei trasporti, coinvolto direttamente nel funzionamento della macchina dell'Expo. Il 3 marzo scorso, per esempio, il dicastero guidato da **Altero Matteoli** ha firmato con la società Expo 2015 un disciplinare definitivo in conseguenza del quale, si legge nel relativo comunicato, «si sono perfezionati tutti gli adempimenti procedurali propedeutici all'ulteriore erogazione da parte del ministero delle infrastrutture e dei trasporti delle risorse destinate alla società Expo 2015 per le varie attività finalizzate all'evento». All'epoca le risorse da erogare erano stimate in 25 milioni di euro. Tornando alla Rina Check srl, e salendo alcuni gradini del suo azionariato, risulta che la società faccia capo alla Rina spa, controllata al 100% dal Registro italiano navale. Si tratta, come ha spiegato l'ufficio legale della Rina spa a *ItaliaOggi*, di un ente morale vigilato dal ministero dei trasporti che si occupa di classificazione delle navi, in pratica un'attività che consiste nel verificare che una nave sia costruita in conformità con i regolamenti previsti. Tra l'altro due consiglieri su 25 dell'ente morale sono nominati dal ministero dei trasporti. Per l'ufficio legale del gruppo, quindi, si tratta di un legame molto tenue. Nel corso del tempo, a quanto pare, dall'ente morale si è diramato un gruppo fatto di decine di società che oggi operano nei settori della certificazione, verifica e controllo per clienti pubblici e privati. Rimane il fatto che la società, comunque legata al dicastero di Matteoli, è stata chiamata a verificare progetti preliminari finanziati, tra gli altri, dallo stesso ministero, come da ultimo risulta dal disciplinare siglato il marzo scorso.

© Riproduzione riservata

Altero Matteoli

Quotidiano Milano | MF | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 5

MANOVRA/1

Berlusconi riapre il cantiere pensioni per rassicurare l'Ue

(Sommella a pag. 5)

UN RITOCCO ALLA RIFORMA È TRA LE ULTIME CARTE DI BERLUSCONI PER CONVINCERE EUROPA E BCE

Si riapre il cantiere delle pensioni

L'innalzamento dell'età potrebbe arrivare con la legge di stabilità a metà ottobre Bruxelles, forse servono nuove misure

DI ROBERTO SOMMELLA

Il ritocco alla riforma delle pensioni d'anzianità e di vecchiaia è quasi l'ultima spiaggia. La decisione di intervenire nuovamente sul fronte previdenziale, costi quel che costi soprattutto nei rapporti con la Lega, è ormai diventata una delle pochissime strade che restano aperte al premier Berlusconi per cercare di risalire la china della credibilità in ambito comunitario e agli occhi della Bce. E su questo punto i tecnici del governo si starebbero esercitando già da tempo, per mettere a fuoco una revisione delle quote di uscita anticipata che possano essere gradite a Francoforte e Bruxelles. D'altronde che servissero anche misure strutturali è chiaro almeno da quando l'Eurotower ha inviato l'ormai famosa lettera a Palazzo Chigi sulla strategia salva-titoli di stato da seguire e non è escluso che nuovi input non siano giunti negli ultimi giorni.

Le scelte del premier. Ufficialmente il premier non lo ha accennato al suo fedele alleato Umberto Bossi, ma la scelta sarebbe inevitabile. Se dopo l'approvazione della manovra giovedì prossimo alla Camera, gli spread tra Btp e Bund dovessero rimanere a livelli elevatissimi e la sfiducia permanere sui mercati, una delle medicine da somministrare al paese sarà l'opzione pensionistica. Non una rivoluzione si intende, ma tra le ipotesi ce n'è una ben conosciuta dagli addetti ai lavori e cioè il passaggio al sistema contributivo per tutti, che prevede il pagamento della pensione sulla base dei veri contributi versati (si tratta dell'ampliamento della riforma Dini del 1995). Per molti è la madre di tutte le riforme, quella davvero risolutiva.

Ma come rimettere mano alla materia, già toccata nella manovra con l'anticipo al 2014 dell'innalzamento graduale a 65 anni del pensionamento di vecchiaia per le donne? Due le ipotesi. Già per decreto a settembre se le cose dovessero precipitare, o al più tardi in sede di legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) che dovrà essere approvata entro la metà di ottobre. Qualcuno si spinge a dire che anche l'anticipo dei criteri che dal 2013 renderanno sempre meno economico andare prima del tempo in pensione potrebbero essere già messo nero su bianco in uno dei prossimi provvedimenti del governo. Insomma, il cantiere previdenziale non è chiuso. Anche perchè dai partners europei sta arrivando una nuova richiesta nei confronti del governo di Roma: alzare oltre i 67 anni l'età di pensionamento di vecchiaia, come si sta stabilendo già in Germania, dove addirittura uno studio suggerisce quota 69 anni. Se poi queste ipotesi prenderanno corpo lo deciderà alla fine il Cavaliere, consapevole della necessità di una sterzata sui conti parlerà oggi durante l'incontro con il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso.

pubblici, visto il serissimo rischio di essere dimissionato direttamente dai mercati finanziari. Ecco di questa possibilità Berlusconi forse ne

Ue in pressing. L'esecutivo è quindi già al lavoro per il dopo-decreto da 52 miliardi di euro che dovrebbe far centrare il pareggio di bilancio nel 2013. «Ora approviamo la manovra e poi vediamo cosa si potrà ancora fare, ma di certo il rafforzamento del sistema previdenziale e un condono fiscale tombale sono rimaste le ultime due armi in mano al governo prima che tutto precipiti», rivela a *MF-Milano Finanza*, un autorevole esponente del Pdl. E che il clima europeo attorno all'Italia sia arroventato lo conferma la stessa Commissione di Bruxelles che ieri ha messo in guardia l'esecutivo di Roma: senza un'adeguata crescita delle entrate serviranno altre misure aggiuntive. Uno scenario catastrofico di manovra continua che potrebbe far saltare tutti i già precari equilibri nella maggioranza. Per la commissione Ue, oltre alla manovra, servono infatti «azioni aggiuntive» e «saranno richieste all'Italia se per esempio, le entrate da una migliorata politica fiscale saranno minori di quanto previsto». Non solo, i tecnici di Bruxelles osservano inoltre che in Italia potrebbero essere necessarie nuove misure «se ci fossero difficoltà nel raggiungere il previsto contenimento della spesa». (riproduzione riservata)

Si riapre il cantiere delle pensioni

Ipotesi Tei per ridurre il cuneo

MF

Eurofollia su banche e Bot

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Due ministeri condannati
"Negligenze e depistaggi"

Per Ustica indennizzi record trentuno anni dopo la sciagura

PALAZZOLO E SPEZIA
A PAGINA 21

Ustica, i ministeri condannati a risarcire

Difesa e Trasporti dovranno pagare ai parenti delle vittime cento milioni di euro

IL DISASTRO
Il Dc9 Itavia da Bologna a Palermo scompare dal radar di Roma alle 20.59 del 27 giugno 1980. Ha 81 passeggeri

L'ISTRUTTORIA
Le indagini concluse nell'agosto 1999 escludono la bomba a bordo e parlano di cause esterne per l'esplosione

IL PROCESSO
Fra il 2000 e il 2005 sono a giudizio quattro generali per i depistaggi, ma vengono assolti con varie formule

I RISARCIMENTI
Dal 2007 i familiari delle vittime si rivolgono ai giudici civili, mettendo in risalto assoluzioni dubbie e prescrizioni

Sono stati riconosciuti colpevoli di non aver "garantito la sicurezza del volo" e "di occultamento della verità"

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — È ancora uno dei misteri d'Italia, nonostante trent'anni di indagini e processi. Da ieri, la strage di Ustica è ufficialmente anche un mistero di Stato: la sentenza di un giudice del tribunale civile di Palermo, Paolo Proto Pisani, chiama in causa i ministeri dei Trasporti e della Difesa, e li condanna a pagare un maxi risarcimento da 100 milioni di euro a 81 parenti di una quarantina di passeggeri che persero la vita sull'aereo Itavia, la sera del 27 giugno 1980.

Tre anni è durato l'ultimo processo chiesto dai familiari delle vittime: il ministero dei Trasporti veniva citato per «non aver saputo garantire la sicurezza del volo»; il ministero della Difesa, per «l'occultamento della verità e i depistaggi». Il giudice ha accolto in pieno le richieste, riconoscendo «danni morali e psichici notevolissimi»: nella parte finale della sentenza si parla esplicitamente di «ostacoli frapposti all'accertamento delle cause del disastro e alla punizione dei colpevoli», che devono «essere posti a carico del ministero della Difesa».

Dicono gli avvocati dei familiari, in un comunicato: «Questa sentenza rende giustizia per la ultra trentennale tortura che i parenti hanno dovuto subire ogni giorno della loro vita, anche a causa dei numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti deviati dello Stato».

Non sono bastate dunque le assoluzioni dei generali dell'Aeronautica nel processo celebrato a Roma fra il 2000 e il 2005 ad evitare il maxi risarcimento. Anche perché sono rimaste assoluzioni costellate da dubbi e da troppi episodi andati prescritti. Adesso, nella sentenza civile, tornano anche i nomi di una cinquantina di militari che il giudice istruttore Rosario Priore aveva messo sott'inchiesta con l'accusa di aver nascosto o distrutto documenti utili all'indagine. Per tutti, pagherà il ministero della Difesa. Già tre anni fa, il tribunale di Palermo aveva adottato una decisione analoga, dopo l'istanza di una quindicina di familiari delle vittime di Ustica. Allora il risarcimento era stato quantificato in un milione e 390 mila euro.

«Da Palermo potrebbe ripartire la ricerca della verità — dice l'avvocato Daniele Osnato, che crede alla tesi del missile, probabilmente di nazionalità francese — nella sentenza si parla esplicitamente del famigerato "Punto Condor", un tratto dell'aerovia militare usata dai francesi, la "Delta Wisky", che incrocia proprio sopra il cielo di Ustica l'aerovia civile "Ambra 13". La pericolosità di quel punto era stata più volte segnalata da piloti dei mezzi di linea». Gli altri avvocati — da Alfredo Galasso a Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Gianfranco Paris, Fabrizio e Vanessa Fallica — auspicano che adesso novità importanti possano arrivare anche dall'apertura degli archivi dei servizi segreti libici: «In concomitanza con la caduta del regime di Gheddafi — dicono — dovrebbe essere concesso all'Italia un accesso diretto a quei documenti, senza alcuna manomissione».

La sentenza di Palermo non è invece piaciuta al sottosegretario alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi: «È in totale contrasto con la sentenza della Cassazione e con altre sentenze del tribunale civile di Roma». Giovanardi insiste: «È ormai accertato, sulla base della documentazione acquisita presso la Nato, che nessun altro aereo era in volo in prossimità del DC9 mentre una commissione di periti internazionali ha concluso all'unanimità per l'esplosione di una bomba in una toilette di bordo». Gli risponde l'associazione dei familiari delle vittime: «La verità ha trovato una conferma nelle parole dell'ex presidente Cossiga. Il governo solleciti piuttosto le risposte alle rogatorie avanzate a Stati Uniti e Francia». Proprio dopo le parole di Cossiga, che ha parlato di un missile francese in quella drammatica sera del 1980, i magistrati della Procura di Roma sono tornati ad aprire un nuovo fascicolo d'indagine. Ma senza le risposte alle loro rogatorie, l'inchiesta è destinata ad arenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Uscire dall'incubo con l'energia pulita

GIOVANNI VALENTINI

INCIDENTE risolto, allarme cessato. Ci risiamo ancora una volta. Dalla Francia all'Italia, l'incubo nucleare scavalca rapidamente le Alpi, diffondendo paure ancestrali. Ma evidentemente in questo campo le "lezioni" (come gli esami) non finiscono mai.

Nella lugubre contabilità dei disastri causati dalla mano dell'uomo un morto e quattro feriti nel sito di stoccaggio delle scorie radioattive a Marcoule, vicino ad Avignone e al confine italiano, costituiscono un bilancio meno grave delle sei vittime provocate nella stessa giornata di ieri dallo scoppio nella fabbrica di fuochi artificiali a Frosinone, vicino a Roma. E probabilmente in entrambi i casi si tratta di fatalità, incuria, imprudenza. Non c'è dubbio, però, che lo spettro della nube nucleare evoca sempre dubbi e angosce più profonde, richiamando il rischio della catastrofe atomica che incombe — come una maledizione biblica — sulle sorti dell'umanità.

Saranno pure scorie o rifiuti quelli che si sono incendiati e hanno provocato l'esplosione nel sito a sud della Francia. E sarà pure vero, come si sono affrettati a distinguere i portavoce della lobby d'Oltralpe, che questo è "un incidente industriale" piuttosto che un incidente nucleare. Resta tuttavia la preoccupazione che quando si parla di sostanze radioattive nessuno sa mai bene qual è e quale può essere la portata dell'incidente, quali gli effetti e le conseguenze.

La tragica "lezione" di Fukushima insegna. La prima preoccupazione ricorrente in questi casi è quella di negare, smentire, ridimensionare, rassicurare, tranquillizzare. Eppure, l'esperienza ancora recente del disastro giapponese ammonisce che quando si ha a che fare con i danni prodotti dall'energia atomica le cautele non sono mai troppe, le precauzioni e i controlli non bastano mai.

Ma, al di là del suo eventuale impatto effettivo sul territorio e sulla salute della popolazione, l'"incidente industriale" di Marcoule ripropone un problema di sicurezza che non riguarda soltanto la Francia o, per la sua vicinanza, l'Italia, bensì l'intera comunità europea. All'indomani del disastro di Fukushima, molti Paesi — a cominciare dalla ricca e potente Germania — annunciarono un'immediata verifica dei propri impianti, la chiusura di quelli più obsoleti e comunque la riduzione dei loro programmi nucleari o addirittura l'uscita definitiva. È tempo ormai di passare dalle parole ai fatti e anche qui di mantenere gli impegni.

La svolta della "green economy", a favore dell'energia pulita, non è più rinviabile. Né l'Occidente progredito ed evoluto può legittimamente pretendere dai Paesi emergenti il rispetto dei parametri o degli standard ambientali, se non è in grado di dare il buon esempio adottando un modello di sviluppo virtuoso e sostenibile: cioè compatibile con la sopravvivenza del genere umano. Lo "spread" finanziario fra i titoli di Stato rappresenta senz'altro un valore importante di cui tener conto, ma quello energetico e quello ecologico non sono certamente da meno: altrimenti, si fa dumping, concorrenza sleale.

In questa direzione, il Belpaese può ambire a svolgere un ruolo di orientamento e di guida. Abbiamo il più alto debito pubblico d'Europa, ma abbiamo anche il più grande patrimonio storico e culturale del mondo. E abbiamo, soprattutto, le maggiori risorse naturali e paesaggistiche del Vecchio Continente. A Bruxelles il nostro presidente del Consiglio dovrebbe andare, magari senza sottrarsi ai magistrati che chiedono di ascoltarlo sulle sue vicende giudiziarie personali, non solo per difendere doverosamente i nostri interessi economici, ma anche per rivendicare autorevolmente il primato di un'identità nazionale che appartiene a tutto il popolo italiano.

La questione energetica, anche per merito del recente referendum contro il nucleare, fa parte integrante di questo discorso. Quella che in passato è stata erroneamente rappresentata come una nostra debolezza, un handicap, un'arretratezza, in realtà può costituire un punto di forza. E anche un motivo di legittimo orgoglio.

Dentro o fuori i confini dell'Europa, non c'è progresso senza sicurezza. Non c'è sviluppo senza rispetto per la persona umana. Coniata la moneta unica, dobbiamo introdurre ora l'energia unica, fondata sulle fonti pulite, alternative, rinnovabili.

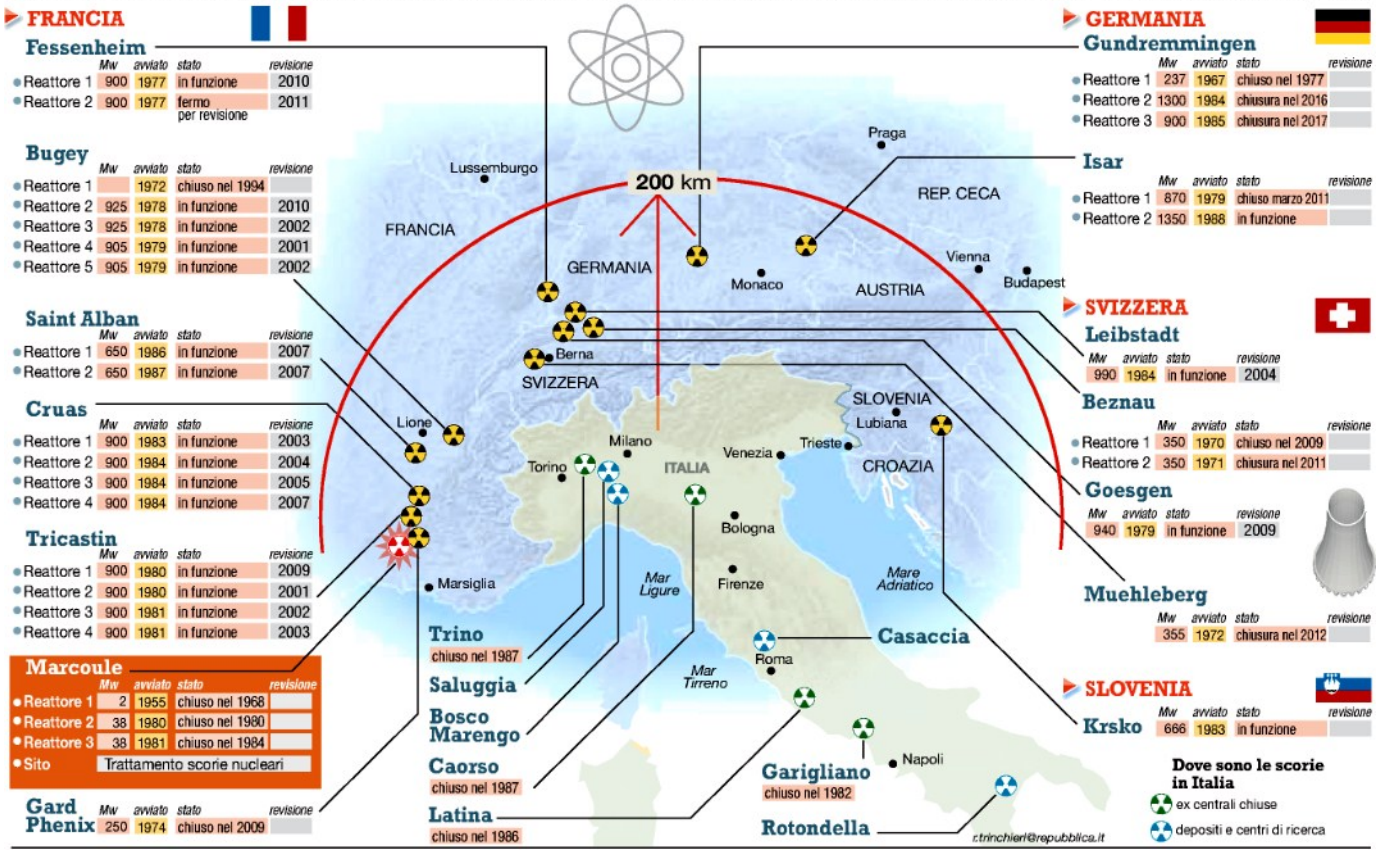
Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-SET-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Il dossier

L'incubo delle discariche atomiche in Italia 300 ettari di scorie eterne

La Ue ci impone di metterle in sicurezza entro il 2015

Le centrali nucleari vicine all'Italia (Sono 29 i reattori nel raggio di 200 km dai confini (24.000 Mw di potenza). Il 12% del fabbisogno di energia italiano arriva dalle centrali nucleari straniere)



A Trino Vercellese un deposito appena sette metri sopra il Po: una piena farebbe un disastro

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — «AAA cercasi cimitero radioattivo per 80—90 mila metri cubi di sostanze radioattive». Il referendum dello scorso giugno ha sepolto il ritorno dell'atomo ma non ha potuto risolvere tutti i problemi accumulati in una breve stagione nucleare. In Italia non esistono impianti come quello di Marcoule, con il forno per la fusione di metalli a bassa radioattività. In compenso ci sono le scorie inviate all'estero per il cosiddetto ritrattamento (serve a ridurre i volumi ed estrarre l'uranio) che devono ancora tornare; quelle che devono ancora partire; quelle che devono ancora prodursi perché nasceranno dallo smantellamento delle quattro centrali nucleari chiuse dopo il referendum del 1987.

L'Italia combatte da tre decenni con il problema dei materiali contaminati dalla radioattività e la soluzione non si intravede ancora. Negli anni Ottanta avevamo cominciato a inviarli a Windscale, un centro di trattamento in Gran Bretagna che nel 1981 ha adottato il nome di Sellafield tentando di cancellare la memoria degli incidenti che si erano susseguiti. Stanno sempre lì e prima o poi si porrà la questione del rientro.

Nel 2007 è stato firmato un altro accordo, questa volta con la Francia che si è impegnata ad accogliere nel centro di La Hague 235 tonnellate di combustibile irraggiato. Il trasporto non è ancora completato: manca il 2 per cento delle barre che verrà spedito entro il prossimo anno. Il cammino di ritorno dei materiali - vetrificati, ma sempre radioattivi - dovrebbe avvenire tra il 2020 e il 2025.

Infine c'è il problema delle vecchie centrali, attorno alle quali non si è ancora spenta la protesta. In particolare a Trino Vercellese, con le sue scorie appena sette metri più alte delle acque del Po: una piena eccezionale potrebbe portarle via.

La Sogin, la società che ha il compito di gestire i rifiuti nucleari e lo smantellamento delle cen-

trali, ricorda che entro il 2015, secondo la direttiva europea, dovrà essere pronto il piano per la messa in sicurezza dei depositi nucleari in cui affluiranno anche i materiali radioattivi provenienti dal circuito ospedaliero. Per costruire la discarica nucleare italiana servono 300 ettari poggiati su uno strato geologico impermeabile: si sceglierà tra una rosa di 50 candidati.

L'operazione è necessaria perché al momento i rifiuti radioattivi non hanno fissa dimora: in parte sono rimasti all'interno delle centrali; in parte vengono conservati in forma liquida a Saluggia, in un sito che — nonostante la costruzione di un muro di recinzione — è in una situazione resa precaria dalla vicinanza con la Dora Baltea e dalle frequenti inondazioni della zona.

Quando si riuscirà a risolvere il problema e quanto ci costerà? «Il decommissioning dei siti nucleari italiani, che realizzeremo entro il 2020, costerà 6 miliardi di euro: tutte le centrali spariranno e sui siti tornerà un prato», afferma Giuseppe Nucci, amministratore delegato di Sogin. «Si tratta di un progetto che ridurrà fortemente il rischio perché metterà in sicurezza materiali che oggi sono sparsi in siti non pensati per questa funzione».

«Scontiamo ancora gli errori del passato: portare i rifiuti radioattivi all'estero non solo non risolve in alcun modo la questione della sistemazione delle scorie, ma rappresenta una fonte di inquinamento e di rischio nucleare durante le fasi di trasporto», replica Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace. «Il ritrattamento serve non alla sicurezza ma a recuperare uranio e plutonio dalle barre esauste per creare nuovo combustibile o armi nucleari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | IL TEMPO | 13-SET-2011
Diffusione: 44.041 | Lettori: 169.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 1

Risparmio All'asta del Tesoro il Bot rende il 4%

Il debito conviene a chi investe

Il Bot ora conviene

Tutto esaurito per l'asta del Tesoro. Rendimenti sopra il 4% Piazzati 11,5 miliardi di euro. E oggi si bissa con i Btp

di **FILIPPO CALERI**

I Bot people hanno drizzato le orecchie. E hanno cominciato a mettere mano al loro portafoglio. Dopo anni di magra, di interessi al lumicino e addirittura di rendimenti negativi, ovvero di capitale rimborsato dallo Stato inferiore rispetto a quanto prestato, il debito italiano è tornato conveniente. Ora il Bot rende il 4% all'anno.

Il Tesoro è infatti riuscito ieri a vendere sul mercato tutti gli 11,5 miliardi di euro di Bot in agenda, ma al costo di rendimenti schizzati ai massimi di tre anni e anche se la Bce continui a intervenire per sostenere il debito italiano. Nonostante la volatilità dei mercati e gli spread che continuano la loro parabola ascendente l'offerta di via XX settembre ha trovato una domanda sostenuta da parte degli investitori pari a 18,9 miliardi di euro: il rapporto «bid-to-cover» (più semplicemente il rapporto tra l'offerta e la richiesta) è stato discreto e pari a 1,64. Per ogni miliardo in asta sono arrivate richieste per 1,64 miliardi. Dunque l'interesse per il debito italiano continua a restare alto. La solvibilità nonostante i rischi di declassamento da parte delle agenzie di rating è considerata ancora elevata. Lo Stato italiano è considerato ancora un buon pagatore. Certo per riuscire a vendere i titoli (a sostenere la domanda anche le banche market-maker, che aiutano Via XX Settembre impegnandosi a comprare) l'Italia ha dovuto pagare un premio sempre più alto. Così a vendita finita il Bot a tre mesi, collocato per quattro miliardi, ha dovuto offrire l'1,907%, in netto rialzo dall'1,034% dello scorso marzo.

Il vero balzo di rendimento è stato quello registrato dal titolo di stato con la scadenza 12 mesi, venduto per 7,5 miliardi a un tasso del 4,153%, il massimo di tre anni, contro il 2,959% dello scorso 10 agosto, data in cui la Bce aveva appena iniziato a comprare i titoli italiani.

Tassi così elevati rappresentano un extracosto per le casse statali e dunque un aggravio di spesa per la gestione del debito monstre (verso i 1900 miliardi di euro) che blocca lo sviluppo dell'economia italiana. Ma l'aumento degli interessi riconosciuti ai sottoscrittori porta un elemento di novità nel panorama degli investitori italiani, soprattutto di quelli più piccoli. Sempre attenti, in tempi di denaro facile e di interessi miseri, anche a uno 0,1% in più per incrementare il patrimonio o quantomeno battere l'inflazione.

Dopo l'asta di ieri quelli che erano considerati il parcheggio sicuro della liquidità degli italiani negli anni 80 e 90, e che con l'entrata dell'euro e la stabilizzazione dei tassi di remunerazione nell'Eurozona hanno perso lentamente l'appeal, saranno inevitabilmente riscoperti. I Bot people se ne sono accorti. Non avranno certo i super interessi che potevano mettere in tasca fino al 1994, quando complice l'inflazione alta e la gestione allegra della finanza statale, un sottoscrittore di Bot arrivava a spuntare anche il 20% di interesse, ma con l'inflazione al 2,5%, un 4% lordo che con la tassa rimasta al 12,5% si trasforma in un 3,5% netto, non è assolutamente da buttare. Anzi sul mercato lo Stato comincia a essere competitivo anche con gli strumenti di liquidità delle banche che in alcuni casi arrivano a riconoscere il 3,5% annuo, ma con i flussi tassati con un'aliquota del 27% oggi portata con la manovra di agosto al 20%. Sta di fatto che il debito ora conviene. Non a chi lo fa ma a chi lo compra. E oggi c'è da credere che i risparmiatori si faranno sotto per comprarne altre quote. Al Tesoro c'è una nuova asta questa volta di Btp.

Quotidiano Roma
IL TEMPO
13-SET-2011
Diffusione: 44.041 Lettori: 169.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 1

PUNTO PER PUNTO

12 miliardi di euro

Borsa di Milano

È stata nuova ed ennesima seduta da dimenticare per Piazza Affari che, al pari delle altre Borse europee, è stata travolta dai timori di un fallimento della Grecia. Il Ftse Mib l'indice ha così lasciato sul terreno il 3,89% a 13.474 punti e il Ftse All Share il 3,62% a 14.373 punti. Il conto pagato dai risparmiatori è stato salato: 12 miliardi di capitalizzazione sono andati in fumo.
È un terremoto per i bancari che più di altri titoli stanno soffrendo il terremoto sui mercati. La maglia nera è stata Unicredit (-10,91% a 0,68%) che è finita su livelli che non toccava da due anni e mezzo. A seguire Intesa SanPaolo (-9,54%). Dopo le due big Ubi Banca (-4,18%), Mediobanca (-3,72%), Banco Popolare (-3,05%), Bpm (-1,95%) e Mps (-1,63%). In un listino a direzione unica le vendite hanno piegato anche Fondiaria-Sai (-8,01%), Telecom (-5,35%), Mediaset (-4,75%), così come Exor (-3,74%), Fiat (-2,97%). Mentre le Industrial contengono le perdite a -1,5%.
Nel paniere principale in positivo la Stm (+0,48%), mentre Bulgari ha chiuso sulla parità (+0,08%). Leggermente cedente Luxottica (-0,41%). Sull'All Share balzo della Ss Lazio (+5,87%9 dopo la buona prova in campionato con il Milan.

380 punti base

Spread

Si è allargato ancora il differenziale di rendimento tra il Bund tedesco e il Buono del Tesoro Poliennale è schizza di nuovo vicino ai livelli record di agosto. Lo «stacco» tra i titoli di Stato italiani decennali e i loro omologhi tedeschi si è attestato a 380 punti base a pochi minuti dalla chiusura delle Borse europee. Il rendimento dei Btp è salito così al 5,52%. Sarà questo uno dei valori di riferimento da cui partirà oggi l'asta di titoli che si tiene al Tesoro. Intanto la forbice dello spread tra Bonos spagnoli e Bund è stata invece a 359 punti base, con i buoni di Madrid remunerati a un tasso del 5,3%.
Se gli spread italiani sono tornati a livelli di guardia, quelli dei titoli della Grecia sono ormai arrivati a livelli di default tecnico. Ieri sono stati sfondati i 2.000 punti.
In tensione anche i «credit-default swap», i contratti di protezione dal default. Ieri sono saliti a livelli mai visti prima per la Grecia, il Portogallo (1.213) e l'Italia (503), senza risparmiare la Francia (189).

(*Foto: il presidente della Bundesbank Jens Weidmann*)

Quotidiano Roma IL TEMPO 13-SET-2011
Diffusione: 44.041 Lettori: 169.000 Direttore: Mario Sechi da pag. 1

149 miliardi di euro

Borse Europee

Sull'onda della crisi del debito sovrano e in particolare sulla scia dei timori per la Grecia, la settimana per le Borse europee è cominciata con un tonfo che manda in fumo, in una sola seduta, 149 miliardi di euro in capitalizzazione (l'indice d'area Dj stoxx 600 ha chiuso con un -2,52%). La peggiore, tra le principali, è risultata Parigi, che ha terminato a -4,03%, spinta giù dalla performance negativa del settore bancario.

Ad Atene nell'epicentro della crisi del debito europea la giornata si è aperta con decisi ribassi in Borsa. Fin dall'avvio di seduta, l'indice della Borsa ellenica, Athens Stock Exchange (Ase) Composite ha segnato perdite consistenti e chiuso a -4,43%. A Londra il Ftse 100, il principale listino borsistico europeo, dopo un'altra apertura al ribasso, a fine giornata ha contenuto le perdite (-1,63%). Dopo una partenza in forte calo, l'indice Dax dei 30 principali titoli quotati alla Borsa di Francoforte ha continuato a perdere terreno in mattinata spinto al ribasso soprattutto dall'effetto Grecia, per poi chiudere la seduta a -2,27%. La Borsa di Madrid è scivolata del 3,41% al termine delle contrattazioni, dopo una giornata tutta all'insegna di ribassi.

88 dollari

Petrolio

All'inizio della seduta a New York, il barile si era attestato in calo: la crisi di debito in Europa continua a minare la fiducia degli investitori, preoccupati per un possibile calo della domanda. I future sul petrolio a ottobre sono scambiati a 86,70 dollari al barile, in calo di 54 centesimi rispetto all'ultima chiusura. Poi però sul finale sulla scia della tenuta di Wall Street di fronte allo scivolone delle borse europee, il light crude è passato di mano a 88,19 dollari al barile, in rialzo di 95 cent. L'Opec ha rivisto nettamente al ribasso le previsioni sulla domanda globale di petrolio per il 2011 e per l'anno prossimo. L'organizzazione che raccoglie i dodici principali Paesi produttori di petrolio ha comunicato che la domanda calerà nel 2011 di 150mila barili al giorno rispetto alla stima precedente e, per il 2012, la richiesta sarà minore di circa 40mila barili al giorno rispetto alle previsioni di agosto, a causa «dell'incertezza dell'economia globale». In particolare, la debolezza degli Stati Uniti condizionerà la domanda nel corso dell'anno prossimo.

Il prezzo dell'oro scambiato sul Comex arriva a cedere fino a 20,50 dollari a 1.839 dollari l'oncia; soffre anche il platino, che registra un ribasso dell'1,23% a 1.807,60 dollari l'oncia, mentre l'argento perde l'1,56%, a 41,01 dollari l'oncia.

Quotidiano Roma IL TEMPO 13-SET-2011
Diffusione: 44.041 Lettori: 169.000 Direttore: Mario Sechi da pag. 1

1,35 dollari

Euro

La moneta unica al centro dell'attacco degli speculatori ha cominciato una discesa dai massimi raggiunti la scorso settimana. Tenuto vicino alla soglia di 1,41 dollari per un euro dall'intervento della Banca Centrale Europea negli ultimi tempi ha lasciato quella soglia. Ieri ha toccato quota 1,35. Le banche centrali asiatiche hanno cominciato a venderlo in grosse quantità sulla scorta di una parziale riapprezzamento del dollaro. La discesa osteggiata dal rigore monetario della Germania ha in realtà qualche vantaggio. Ad esempio un aumento della competitività delle merci europee sui mercati internazionali per effetto della svalutazione. La discesa dovrebbe essere meno veloce e più morbida. Quello che è certo è che un valore alto dell'euro non corrisponde più al potenziale dell'economia dell'area euro. Messa all'angolo dalla crisi dei debiti sovrani e dalla stagnazione dell'economia mondiale. La fuga dalla valuta europea è lo specchio non solo della paura per un tracollo finanziario di Atene ma anche della profonda sfiducia del mercato nei confronti della politica dell'Europa, con i leader e le maggiori istituzioni Ue che appaiono sempre più in disaccordo sulle strategie per arginare la crisi del debito sovrano.

-1,6 per cento

Produzione

Si sentono i primi effetti della trasmissione della crisi finanziaria all'economia reale. La paura del default greco e le incertezze in Borsa bloccano i consumatori che riducono le spese. Così la produzione industriale italiana continua a deludere, a luglio fa peggio di quanto previsto, con un calo dello 0,7% su giugno, il terzo ribasso consecutivo. E comincia ad arrancare anche rispetto allo scorso anno, intaccando il terreno recuperato dopo la recessione. Infatti, la produzione si contrae anche su base annua, come non accadeva dalla fine del 2009, segnando una discesa dell'1,6%. A trascinare in basso l'attività industriale sono i beni di consumo, indice di una domanda che frena. A pesare sul calo di luglio è la performance dei beni di consumo e in particolare dei non durevoli (-7,8%), tra cui rientrano gli alimentari, i prodotti farmaceutici e soprattutto le industrie del tessili e dell'abbigliamento che registrano un vero e proprio crollo (-20%). Ma non va meglio ai cosiddetti beni durevoli, con gli autoveicoli che risultano in perdita del 16,3%. In allarme la Confindustria e i sindacati che spiegano questi dati come il segnale più evidente della crisi economica e tornano a chiedere misure per la crescita.

Quotidiano Milano | MF | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 5

MANOVRA/2
Rispunta l'Ici per ridurre il cuneo fiscale

(Bassi a pag. 5)

È UNA DELLE PROPOSTE ALLO STUDIO PER LA CRESCITA

Ipotesi Ici per ridurre il cuneo

DI ANDREA BASSI

L'ostacolo più difficile è convincere Silvio Berlusconi. Sull'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha costruito la sua vittoria elettorale del 2008. Ma da allora di acqua ne è passata sotto i ponti. In due mesi il premier ha dovuto fare in pratica tre manovre lacrime e sangue e tra l'altro ingoiare la supertassa sui redditi sopra i 300 mila euro e alzare l'Iva di un punto. Insomma, anche il ritorno della tassa sulla prima casa non è più un tabù. Anche perché ormai non ci sono quasi altre voci dalle quale sia possibile ricavare risorse da destinare al provvedimento per la crescita al quale avrebbe cominciato a lavorare Giulio Tremonti. In realtà l'idea arriva, ancora una volta, da via Nazionale. Solo una decina di giorni fa, parlando in Senato, il vice direttore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, aveva detto senza girarci troppo attorno che «l'Italia è l'unico Paese ad aver abolito l'imposta sul possesso dell'abitazione principale». Tra i principali paesi europei il Belpaese è quello che ha l'imposizione più bassa sulla ricchezza immobiliare. Sulla base dei dati Ocse, aveva spiegato sempre Visco, il prelievo è stato in media pari a circa l'1,5% del Pil tra il 2000 e il 2008. In Francia è il 2%, nel Regno Unito e in Spagna addirittura il 3%. Qual è allora l'idea? Un baratto. Reintrodurre l'Ici sulla prima casa per tagliare i contributi non pensionistici pagati dalle imprese. Si dovrebbe partire da quelli versati per la Cassa unica assegni familiari e per l'indennità di maternità. Per queste voci le aziende versano allo Stato circa 7 miliardi di euro. «La fiscalizzazione di questi contributi», aveva spiegato Visco, «potrebbe essere compensata da un aumento del prelievo sugli immobili oppure dell'Iva». Il secondo, però, è già stato sacrificato sull'altare della manovra salva-deficit. Resta quindi solo il primo. Liberare le imprese da quei sette miliardi significherebbe, secondo le stime di via Nazionale, incrementare il prodotto interno lordo di 0,3-0,4 punti percentuali in un triennio, soprattutto grazie alla dinamica più sostenuta delle vendite all'estero che sarebbe indotta dal miglioramento della competitività del sistema produttivo.

L'idea, in realtà, non è nuova nemmeno per Tremonti. Basta leggere la delega per la riforma fiscale che sta muovendo i suoi primi passi in Commissione finanze alla Camera. Uno dei principi cardine del fisco tremontiano incarnato nella delega è lo «spostamento dell'asse del prelievo dal reddito verso forme di imposizione reale». Cosa questo significhi lo spiega bene il dossier appena pubblicato dal Servizio studi di Montecitorio. «Nell'ordinamento italiano», spiegano i tecnici della Camera, «tipico esempio di imposta reale è l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili». Per ora sopravvive solo quella sulle seconde case che, dal 2014, sarà sostituita dall'Imposta municipale Imu prevista dal decreto attuativo del federalismo sulla fiscalità dei Comuni. Ora però potrebbe resuscitare anche l'Ici sulle abitazioni principali. Che, fa notare qualcuno, fu del resto introdotta da Giuliano Amato per difendere la lira dagli attacchi degli speculatori. (riproduzione riservata)

Si riapre il cantiere delle pensioni

Eurofollia su banche e Bot

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-SET-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.460.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 6

GLI EFFETTI

Salasso aggiuntivo per il pareggio

Nel 2013 potrebbero servire 6-7 miliardi in più di interessi

Conseguenze graduali grazie alla lunga durata del debito

Ma il livello dei rendimenti è già superiore a quello delle stime

di LUCA CIFONI

ROMA – Per il pareggio di bilancio nel 2013 potrebbero servire 6-7 miliardi in più rispetto a quanto stimato dal governo. Soldi che il governo, dopo aver faticosissimamente costruito due manovre, si troverà a dover cercare per pagare gli interessi sul debito se l'andamento dei tassi si sposterà in modo permanente verso l'alto.

In questi giorni tempestosi, per il ministero dell'Economia la priorità numero uno è collocare i titoli del debito, tenere il più possibile lontano lo spettro di un'asta non riuscita. Ma il Tesoro sa bene che la crescita dei rendimenti non potrà non avere conseguenze sui conti pubblici. Quantificarle non è un'esercizio facile, soprattutto in momenti di grande volatilità; lo stesso quadro finanziario su cui si sono basate le manovre estive, quello disegnato ad aprile (l'aggiornamento è atteso a giorni) era ispirato a grande prudenza e metteva nel conto una corsa dei rendimenti da qui al 2014; anche se correlata più alle vicende internazionali che alle specifiche difficoltà italiane.

Così, se nel 2010 il servizio del debito pubblico è costato poco più di 70 miliardi, per l'anno in corso il conto dovrebbe salire a 76 e poi crescere ancora ad una media di 7 miliardi in più l'ano per arrivare ai 97,6 del 2014. L'incremento è legato alla dinamica del debito ma anche allo scenario ipotizzato per i tassi di interesse: quest'anno quelli medi a breve (3 mesi) sono fissati all'1,6 per cento quelli a lungo termine (10 anni) al 5 per cento. Sono valori già abbastanza alti, ma destinati a crescere rispettivamente fino al 4,6 e al 6 per cento. Sfortunatamente, sono anche valori inferiori rispetto a quelli registrati nelle ultime aste.

Il punto è, naturalmente, capire se questa tendenza verso l'alto sarà confermata e in che misura. Già nelle prossime settimane si dovrebbe avere qualche elemento in più, visto che nel solo mese di settembre il Tesoro dovrà piazzare quasi la metà dei 130 miliardi di titoli in scadenza (senza contare l'esigenza di finanziare il fabbisogno).

Secondo le analisi di sensitività messe a punto dallo stesso ministero dell'Economia, un aumento «istantaneo e permanente di un punto percentuale delle curve dei rendimenti» avrebbe come conseguenze un onere aggiuntivo sul debito pubblico pari a 0,20 punti di Pil nel primo anno, 0,39 nel secondo e 0,50 nel terzo. Insomma considerando acquisito questo incremento si avrebbe un salasso aggiuntivo che a ridosso del pareggio di bilancio arriverebbe a poco meno di 7 miliardi e nella fase successiva a quasi 9.

L'effetto è graduale grazie all'accorta gestione del debito pubblico (a fine 2010 i titoli di Stato italiani avevano una vita media residua di 7,2 anni e una durata finanziaria pari a 4,9); ma comunque ci sarebbe. Potrebbe forse essere considerato sopportabile, se non si aggiungesse ad una correzione dei conti già superiore ai 50 miliardi nel 2013. Mentre è certo che la situazione diventerebbe difficilmente gestibile se il livello dei tassi dovesse salire ancora, oltre questi livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-SET-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 6

Secondo Angelo Cremonese, docente della Luiss di Roma

Gli effetti indesiderati dell'aumento dell'Iva

Angelo Cremonese, docente di economia dei tributi presso la facoltà di economia della Luiss **Guido Carli** di Roma ha detto a Italy Global Nation, Ing, il portale di *Adnkronos*, a proposito dell'aumento dell'Iva che esso «avrà come effetto un aumento dei costi delle materie prime e dei servizi per i soggetti con detrazione Iva limitata, che, per sopravvivere, dovranno aumentare i loro ricavi, con evidenti ripercussioni sui consumatori finali».

Cremonese aggiunge:»Il testo della legge di conversione del DL 138/2011 prevede, tra le altre misure, un aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto dal 20 al 21%. Tale aumento andrà a colpire molti beni che riguardano la spesa per la casa, gli articoli del comparto elettronico, inclusi pc e telefonini, auto e moto, alcuni prodotti alimentari ed altre voci ancora, oltre a numerosi servizi, inclusi quelli offerti dagli artigiani, professionisti, artisti ecc.

Non viene previsto invece l'aumento dell'imposta relativa ai beni con aliquota ridotta del 4% (beni di prima necessità) e del 10% (ristoranti, alberghi, bar, utenze private). Con questo incremento l'Italia diventa uno dei paesi con la maggior aliquota ordinaria praticata. La Spagna è al 18%, la Germania al 19%, la Francia al 19,6% e la Gran Bretagna al 20%».

Cremonese precisa poi che «gli acquisti del consumatore finale non sono gli unici sui quali grava il tributo. Ad esempio, gli enti pubblici e gli enti privati non profit solitamente sopportano l'Iva sugli acquisti, come un costo della loro attività. Lo stesso discorso vale anche per tutti gli operatori economici che effettuano operazioni esenti (operazioni di credito, assicurazione, prestazioni di trasporto urbano di persone, servizi postali, prestazioni sanitarie etc.).

Pertanto la maggiorazione dell'aliquota avrà come effetto un aumento dei costi delle materie prime e dei servizi per i soggetti con detrazione Iva limitata che, per sopravvivere, dovranno aumentare i loro ricavi, con evidenti ripercussioni sui consumatori finali».

Cremonese poi precisa: «Resta infine da effettuare una difficile proiezione di come, in un periodo di forte crisi dei consumi quale quello attuale, l'aumento dell'Iva possa essere realmente ribaltato sui consumatori dalle imprese. Con buona probabilità, parte dell'onere sarà traslato dagli stessi consumatori sulle imprese che saranno costrette a ridurre i profitti e/o aumentare le perdite pur di non alienarsi quote di mercato, con inevitabili conseguenze sull'occupazione e sugli investimenti.

Si pensi ad esempio al settore della grande distribuzione oppure ai prodotti hi-tech, dove per mantenere i "prezzi ottici" (euro 99, 199, ecc.) le imprese, probabilmente, non potranno ribaltare l'aumento sui consumatori finali. Pertanto, non è così scontato che saranno solamente i consumatori finali a subire le conseguenze derivanti dall'aumento dell'aliquota ordinaria».

© Riproduzione riservata

Berlusconi si assicura in Europa

Quotidiano Milano | Avvenire | 13-SET-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 3

La previdenza all'italiana? Con il sacrificio dei giovani

Così le riforme hanno «salvato» solo i genitori. I limiti dei fondi integrativi

Negli anni 60 il nostro Paese si era dato un sistema pensionistico tra i più generosi al mondo: assegni elevati e possibilità di cumularli

Nell'attuale sistema i contributi versati da chi è al lavoro continuano a pagare i trattamenti di chi si è ritirato Ma in futuro si avrà molto meno

il fatto

Nel nostro Paese il conflitto generazionale è evidente nel modo in cui alcuni gruppi sociali sono riusciti, nel tempo, a difendere le generose pensioni «retributive» per la loro generazione a scapito delle altre Un 30enne di oggi potrà contare su un assegno del 50% dell'ultimo stipendio rispetto all'80% di chi lo ha preceduto

In Svezia la transizione al nuovo sistema è avvenuta in tre anni. Da noi è ancora in corso

DI GIUSEPPE PENNISI

La struttura del sistema pensionistico italiano rappresenta una delle principali ragioni di preoccupazione dei giovani di oggi. E non a torto. Col passaggio al sistema di calcolo delle "spettanze" legato ai contributi versati, infatti, le giovani generazioni hanno ben presto imparato che la loro pensione sarà in futuro molto più bassa di quella dei loro genitori, zii o nonni. Eppure la ragione di questo svantaggio non è da ricercare nella natura del "sistema contributivo" rispetto a quello "retributivo" quanto al modello italiano. Cerchiamo di capire perché.

In primo luogo va chiarito che il metodo "contributivo" non assicura affatto che le pensioni future saranno il frutto degli investimenti effettuati con i contributi versati oggi da chi è in età da lavoro. Il sistema previdenziale resta infatti «a ripartizione», ossia i contributi dei lavoratori non sono accantonati a loro beneficio, ma vengono comunque "ripartiti" per finanziare le prestazioni ai pensionati di oggi.

Le spettanze, dunque – che non sono più calcolate in base alle retribuzioni, come avveniva nel vecchio metodo di calcolo "retributivo" – vengono assicurate sì in base ai contributi, ma intesi come "figurativi", cioè al montante "figurativo" con essi "figurativamente" accumulato. In termini tecnici, il metodo si chiama «Notional Defined Contribution» (Ndc).

L'Italia e la Svezia sono stati i primi Paesi a passare da un sistema pensionistico retributivo a uno contributivo. Ma se in Italia siamo ancora nel mezzo della transizione da un metodo all'altro – inizialmente stabilita in 18 anni (dal primo gennaio 1996), ma che sarà di almeno 25 anni se si tiene conto delle pensioni di reversibilità e di altri aspetti –, in Svezia la transizione è stata completata nel 1999, ossia in soli tre anni. Questo, non perché gli svedesi siano maratoneti e gli italiani delle lumache, ma per ragioni storiche e di interessi particolaristici e clientelari.

Alla fine degli anni Sessanta l'Italia si era data il sistema previdenziale retributivo tra i più generosi al mondo con "tassi di sostituzione" (rapporto tra ultimo stipendio e primo assegno previdenziale) prossimi all'80% e con la possibilità di cumulare più pensioni. Nel 1995, per fare un esempio, la metà dei pensionati aveva almeno due pensioni pubbliche, molti ne avevano tre e ne fruivano sin da un'età relativamente giovane. In Svezia, il "tasso di sostituzione" non superava invece il 60% e le pensioni pubbliche non potevano essere cumulate.

Il fardello che grava sulle giovani generazioni (che, lo ricordiamo, pagano le pensioni degli anziani) è diventato particolarmente pesante in Italia, mentre è molto più leggero in Svezia, anche perché qui il cambiamento del metodo di calcolo è stato accompagnato da un aumento dell'età di pensionamento per ridurre la platea di pensionati. Nel Belpaese, invece, alcuni gruppi sociali particolarmente forti e agguerriti hanno difeso le generose pensioni "retributive" per la loro generazione a scapito delle altre. Come? Aumentando i contributi sia direttamente sia indirettamente (ad esempio, destinando i vecchi assegni familiari al finanziamento delle pensioni) e poi introducendo nelle varie riforme parametri per i versamenti dei contributi, per i rendimenti, per l'accumulazione del montante accumulato e per il calcolo delle spettanze tali da favorire coloro che sarebbero andati a riposo entro il 2013 (e anche più in là se si tiene conto, oltre che delle pensioni di reversibilità, del metodo di calcolo "misto", in parte "contributivo" e in parte "retributivo", per coloro che avevano meno di 18 anni di anzianità al 31 dicembre 1995).

In breve, esigenze effettive e obiettivi particolaristici hanno prevalso sui

principi di equità inter-generazionale. Sarebbe errato attribuirne la responsabilità solamente al governo Lamberto Dini o al ministro del Lavoro Tiziano Treu, gli autori delle riforme più significative: verosimilmente, non avrebbero ottenuto molto di più dal Parlamento e un eventuale ripudio, anche parziale, degli impegni con chi era già in pensione avrebbe scatenato una crisi sociale interna con possibili ripercussioni internazionali.
Ma torniamo al raffronto tra Svezia e Italia, utile per capire il senso del tradimento generazionale. Se, prima delle riforme, nel Paese scandinavo il "tasso di sostituzione" tra l'ultimo stipendio e la pensione era del 60% e in Italia dell'80%, nel nostro Paese la strategia individuata per far quadrare i conti è stata quella di far pagare di più ai giovani lavoratori oggi e dare loro di meno domani. Le stime su quale sarà in futuro il "tasso di sostituzione" con l'Ndc "all'italiana", variano di molto anche perché i tempi e i modi di ingresso nel mercato del lavoro e le progressioni di carriera sono mutati drasticamente, ma non sono affatto rosee. Un giovane che incomincia a lavorare come co.co.pro a 25 anni, che ottiene un impiego a tempo indeterminato a 30 anni, che non ha significative interruzioni occupazionali e va in quiescenza a 67 anni, potrà contare su un "tasso di sostituzione" tra il 40% e il 55% della retribuzione.
Al resto dovrebbero pensare i fondi pensione integrativi. Ma, invece di regolamentarli per averne pochi, robusti e ben vigilati, in Italia ne abbiamo fatti nascere ben 700 (negli Stati Uniti sono 900), in gran parte di dimensioni lillipuziane e tali da rischiare di essere spazzati via alla prima crisi. È chiaro che, per dare maggiori certezze ai più giovani, un riequilibrio diventa necessario.

LE PAROLE

RIPARTIZIONE
Nel sistema a ripartizione l'importo dei contributi versati viene immediatamente utilizzato per finanziare le prestazioni dei pensionati allo stesso momento.

CAPITALIZZAZIONE
Nel sistema a capitalizzazione i contributi versati dal singolo vengono accantonati in un fondo e investiti dall'ente gestore. Al momento del pensionamento viene erogato il montante contributivo versato, rivalutato secondo il frutto degli investimenti.

RETRIBUTIVO
Le pensioni erogate sono collegate alla retribuzione percepita dal lavoratore durante la sua attività lavorativa.

CONTRIBUTIVO
Le pensioni sono collegate all'ammontare dei contributi (montante contributivo) versati durante il periodo lavorativo.

GLI INTERVENTI

AMATO (1992)
È stata la prima riforma dopo molti anni. Ha alzato l'età per la pensione di vecchiaia da 60 a 65 anni per gli uomini e da 55 a 60 per le donne. I requisiti minimi di contribuzione per la «vecchiaia» sono saliti da 15 a 20 anni. Per le «anzianità» restano i 35 anni di contributi, senza limiti d'età. Le novità sono entrate in vigore gradualmente tra il '93 e il 2000. Modificato anche il calcolo che fissa il valore della pensione: gli ultimi anni di stipendi presi a riferimento sono passati da 5 a 10 per chi aveva già iniziato a contribuire nel 1996, per gli altri la media è sull'intera vita lavorativa.

DINI (1995)
Ha modificato radicalmente il sistema previdenziale italiano, passando dal sistema retributivo, che basava il valore degli assegni sulle retribuzioni incassate, a quello contributivo, che calcola l'ammontare della pensione sui contributi versati durante la vita lavorativa. Introdotta anche la previdenza complementare, con l'avvio dei fondi pensione.

PRODI (1997)
Ha accelerato gli effetti della riforma Dini. Prevede tempi più rapidi per l'inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità ai dipendenti, per arrivare a fissare la condizione per il pensionamento di anzianità a 35 anni di contributi e almeno 57 anni di età o 40 anni di contribuzione (con l'eccezione di alcune categorie di lavoratori). Per gli autonomi elevate le aliquote contributive. L'aggiornamento del valore dell'assegno (nei casi in cui sia superiore a 5 volte il minimo) viene ridotto per tre anni.

MARONI (2004)
Il requisito minimo per avere l'assegno sale da 57 anni d'età (più 35 di contributi) ai 60 dal 2008 (un brusco «scalone»), 61 dal 2010 e 62 dal 2014, con l'anzianità contributiva lasciata a 35 anni (40 per avere l'assegno indipendentemente dall'età anagrafica). La riforma ha introdotto anche, per gli anni tra il 2004 e il 2007, una serie di incentivi per chi, pur avendo l'età per la pensione, ha continuato a lavorare; inoltre si è aperto alla possibilità, per i dipendenti, di scegliere la destinazione del loro Tfr.

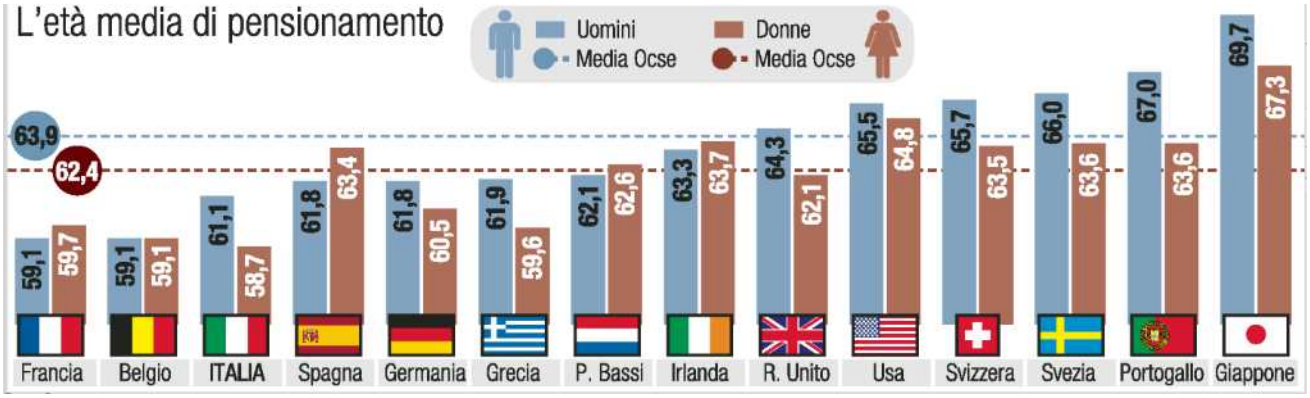
DAMIANO (2008)
Per eliminare lo «scalone» Maroni viene ridefinita la gradualità dell'innalzamento dell'età minima col sistema delle «quote», cioè la somma tra età anagrafica e contributiva. Tra il gennaio 2008 e il giugno del 2009 la quota era fissata a 93: 35 anni di contributi e 58 anni di età, dall'estate 2009 al dicembre del 2010 la quota è salita a 95 (età minima 59 anni); dal 1° gennaio di quest'anno alla fine dell'anno prossima la quota è a 96 (60 anni) e dal 2013 ecco quota 97 (61 anni). Per gli autonomi la quota è sempre maggiorata di un anno.

SACCONI (2010)
La manovra 2010 ha agganciato l'età pensionabile alla speranza di vita accertata dall'Istat: 3 mesi in più dal 2015, secondo adeguamento nel 2019, i successivi ogni 3 anni. L'età di pensionamento delle donne nel pubblico impiego sale a 65 anni. Dal 2014, gradualmente, questo avverrà anche nel privato.
(P.Sac.)

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-SET-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

LA DEMOGRAFIA CAMBIA LA SOGLIA DELLA PENSIONE

In Italia il record degli anni dopo il lavoro: 27,3 per le donne, 22,7 per gli uomini



Limite 69 anni allo studio per i tedeschi Londra pensa a quota 67 anni per chi lascia La vita si allungherà a 82-86 anni nel 2025

Gli inglesi andranno in pensione a 67 anni già nel prossimo decennio, invece che a partire dal 2030: lo ha detto ieri il ministro britannico della previdenza Iain Duncan Smith. A Berlino, dove già l'età pensionabile sta gradualmente salendo da 65 a 67 anni, sul tavolo c'è l'ipotesi — secondo il settimanale «Focus» — di alzare ancora l'asticella a 69 anni. Parigi alla fine dell'anno scorso ha deciso di passare da 60 a 62 anni, e da 65 a 67 per l'età pensionabile «a tasso pieno». Nella stessa direzione anche l'Italia, dove salirà a 65 anni anche l'età di pensionamento per le donne, e per tutti e due i sessi si allungano comunque i tempi. E, soprattutto, continueranno ad allungarsi. Perché — al di là delle «finestre» che arrivano dopo un anno/un anno e mezzo e delle «quote» che salgono — ogni tre anni la giustamente agognata età pensionabile sarà adeguata alla speranza di vita. A cominciare da tre mesi in più dal 2013. Poi ci sarà il «ritocco», ancora da determinare, del 2016. Quindi nel 2019. E via dicendo.

Saranno revisioni molto probabilmente verso l'alto, visto che la speranza di vita è passata da circa 74 anni per gli uomini e 80 per le donne nei primi anni 90 a 78,4 e 84 anni, secondo la Relazione sullo stato sanitario del Paese, presentata pochi mesi fa al ministero della Salute. E le aspettative di vita dovrebbero crescere ancora. «Se le tendenze degli ultimi anni continueranno, sia pur leggermente attenuate, si può pensare di arrivare a 86 anni per le donne e 82 per gli uomini intorno al 2025», racconta Gianpiero Dalla Zuanna, demografo dell'Università di Padova.

Ma perché sono soprattutto le aspettative di vita a giocare un ruolo così importante nel dibattito sulle pensioni e sulla tenuta contabile del sistema previdenziale? Perché, secondo le statistiche dell'Ocse — l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raccoglie i principali Paesi dell'Occidente — gli italiani sono quelli che hanno la «vita pensionistica» più lunga: 27,3 anni per le donne (imbattute) e 22,7 anni per gli uomini (superati solo dalla non invidiabile Grecia). In termini di calendario «puro» si tratta di 27 anni e quattro mesi per le donne e di 22 anni, 8 mesi e 12 giorni per gli uomini. Il confronto è con i 26 anni e mezzo delle francesi e i 21,8 anni dei loro concittadini, per restare ai vertici della classifica. O, per scendere verso il fondo della lista, con i 20,7 anni delle tedesche e i 17 anni dei loro mariti, fratelli o compagni. Che ora, nonostante conti pubblici considerati inossidabili, e nonostante — appunto — una vita da pensionato più breve di tanti altri, stanno passando da 65 a 67 anni e forse a 69.

Il calcolo Ocse è naturalmente una sti-

ma che si basa sulle aspettative di vita, oltre che sulle caratteristiche dei vari sistemi pensionistici. E i numeri fanno riferimento al 2010, prima di molte riforme, quindi sono destinati a cambiare in futuro. Così come è destinata a crescere anche l'aspettativa di vita.

Ma, previsioni a parte, anche nelle classifiche sui fatti la situazione non cambia molto. Prendiamo il «ranking» dell'Ocse sull'età media al momento dell'uscita dal mondo del lavoro: 61,1 anni gli italiani e 58,7 le italiane. Contro una media Ocse di 63,9 anni per gli uomini e 62,4 anni per le donne. Più «fortunati» di noi, tra i grandi Paesi europei, ci sono solo i francesi, con un'età di addio al lavoro e di ingresso in pensione di 59,1 anni (gli uomini, le donne invece ricevono il primo assegno previdenziale a 59,7 anni).

Stime e medie a parte, è chiaro che agli «eccessi» di ieri corrisponderanno dei «sacrifici» domani. Pensioni più lontane e più sottili. Non come quelle fortunate impiegate pubbliche con figli che, tra il 1973 e il 1992, sono andate in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno di contributi (mentre era già possibile per gli statali lasciare il servizio dopo 19 anni e mezzo e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni). Allora le pensioni si davano anche ai trentenni, con assegni quasi pari alla retribuzione. Oggi, invece, non sono pochi quelli che a 30-35 anni non hanno ancora trovato un lavoro stabile.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

CORRIERE DELLA SERA

13-SET-2011

Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 1

EUROPA, SALARI, POLITICHE PUBBLICHE

L'EMERGENZA CHE NON VEDIAMO

EUROPA E LAVORO

L'emergenza nascosta

di MASSIMO MUCCHETTI

L'*Economist* dedica la copertina alla ricerca del lavoro che non c'è in tutto l'Occidente. Nei 34 Paesi dell'Ocse, i più avanzati del mondo, i disoccupati sono 44 milioni, più o meno gli abitanti della Spagna. Ma per calcolare quanti posti mancano davvero andrebbero considerati anche i lavoratori *part-time* che vogliono il tempo pieno (un posto ogni due tempi parziali), i dipendenti sottoposti a sospensioni lunghe dall'attività (un posto ogni 1.800 ore di integrazione salariale) e infine gli scoraggiati (coloro i quali non hanno più cercato lavoro negli ultimi tempi). I posti che mancano nell'area Ocse diventerebbero così 100 milioni.

Il diavolo che minaccia l'Occidente è dunque peggiore di quello dipinto dal settimanale britannico. E tuttavia, al di là dei numeri, colpisce l'enfasi dell'antica testata liberale sulla questione del lavoro mentre i governi europei e la Bce combattono il deficit dei bilanci pubblici senza troppo curarsi degli effetti collaterali che deprimono l'economia, e dunque l'occupazione. Certo, da tempo la Banca d'Italia invoca politiche per la crescita basate su riforme a costo zero come quella, peraltro inderogabile, della giustizia civile e quella, tutta da approfondire, del mercato del lavoro. Ma oggi tra la durezza della crisi e il riformismo in stile anni Novanta emerge la stessa distanza che separa i fatti dalle parole: vanno male anche i maestri di quella stagione. E allora torniamo a chiederci se ci possa essere una ripresa duratura senza invertire la ridistribuzione sempre più ineguale della ricchezza, quando sappiamo che il disastro è cominciato dall'insolvenza dei poveri fatti indebitare per farli consumare senza aumentare loro le paghe. E poi crediamo davvero che l'Italia possa basarsi soltanto sull'estero quando le imprese esportatrici, peraltro ottime, importano sempre più componenti? E l'Eurozona potrà mai riprendersi se i suoi 450 milioni di cittadini non torneranno a spendere?

Forse non è un caso se George Magnus, l'economista principe di Ubs che aveva capito la crisi dei mutui «*subprime*» prima della Casa Bianca, ora scrive su *Bloomberg*: «Date a Marx una *chance* di salvare l'economia mondiale». La sua è una provocazione. Ma resta il fatto che il balzo della produttività è avvenuto attraverso il taglio dei costi, il trasferimento delle produzioni nei Paesi emergenti, gli arbitraggi fiscali e regolatori tra legislazioni e non solo attraverso il progresso tecnologico. Un processo che ha congelato i salari reali e aumentato la disoccupazione a tutto vantaggio dei profitti. Un'impresa riceverà applausi, se batte questa strada. Un Paese pure, se avrà l'accortezza di non costringere poi i clienti alla recessione, come invece sta facendo la Germania in Europa. Ma se lo fanno tutti? Se lo fanno tutti, ironizza Magnus, si entra nel paradosso marxiano della sovrapproduzione: il sistema ha fatto investimenti per sfornare una quantità di merci superiore alla sua capacità di consumo. E qualcuno deve pagare il conto.

Se non vogliono resuscitare il rivoluzionario di Treviri o, più probabilmente, esporre a tumulti nordafricani democrazie che ai giovani derubati della speranza sembreranno inutili, i governi dovrebbero porre in cima all'agenda il lavoro, non il deficit dei conti pubblici. E il lavoro si crea attivando la domanda interna. Anche a costo di un po' di inflazione.

Sul *Financial Times*, sir Samuel Brittan critica i *flirt* marxisteggianti. Ma non censura i rischi della stagnazione salariale né gli auspici d'inflazione. Del resto, la Bank of England e la Federal Reserve continuano a stampare moneta, sia pur virtuale. E pur avendo conti peggiori dell'Eurozona, i debiti pubblici di Regno Unito e Usa galleggiano. La Bce non lo fa perché non ha alle spalle un governo che glielo chieda. E l'euro trema.

In queste condizioni, l'Italia non può lasciar correre il deficit né disimpegnarsi sulla riduzione del debito. Ma rischia anche la recessione se non riesce a riorientare il risparmio privato dai deludenti impieghi finanziari verso gli investimenti nell'economia reale attraverso la leva della politica industriale (che non vuol dire un'altra Finsider ma, per esempio, no ai contributi esagerati per le fonti rinnovabili e sì al risparmio energetico). E la domanda interna non parte se, in attesa di poter alzare i salari, non si usa con coraggio la leva fiscale. È possibile, a parità di gettito, trasferire almeno in parte l'Irap alle retribuzioni e al tempo stesso aumentare l'Irpef? Far pagare la sanità a tutti i cittadini secondo aliquote progressive anziché alle imprese e ai dipendenti sarebbe anche un atto di giustizia. E se si vuole fare un po' di inflazione, a sollievo del debito pubblico, l'Italia dovrebbe convincere l'Eurozona ad aumentare l'Iva, così da spostare un po' di peso anche sulle importazioni, avendo cura di salvaguardare i redditi bassi con ritocchi dell'Irpef. Insomma, possiamo rialzarci. Ma ci vorrebbe un governo. Capace di politica interna e di politica estera.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

13-SET-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 1

Un segnale ai mercati così non basta

Oscar Giannino

La pur debole ripresa italiana si sta afflosciando. E sarebbe un grave errore assistere al processo senza far nulla. Oggi Silvio Berlusconi, nel suo rapido tour comunitario, incontra tra gli altri il presidente della Commissione europea, José Barroso. Ieri, la maggioranza ha deciso a Montecitorio di procedere all'approvazione della manovra finanziaria bis così com'è uscita da Palazzo Madama. Nelle stesse ore, nel rapporto 2011 sulle finanze pubbliche della Ue, la Commissione verga un giudizio che sembra andare nella direzione opposta, e chiedere che la manovra cambi ancora. "Gli Stati membri sotto la pressione dei mercati - si legge - devono continuare a lavorare sui loro obiettivi di consolidamento e, se necessario, prendere ulteriori misure". Nelle stesse ore, ancora, le Borse europee registravano l'ennesimo bagno di sangue per i timori sempre più concreti di default greco, con lo spread BtP-Bund nuovamente a puntare verso quota 400, e un'asta di Bot a 12 mesi piazzati non più al 2,9% d'interesse come ad agosto ma al 4,1%.

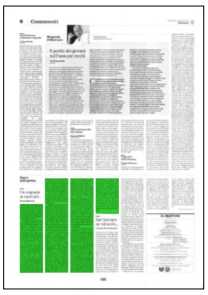
Governo e maggioranza tendono a respingere la richiesta della Ue. Anche se, paragonando i toni, non sono coincidenti. Da una parte Berlusconi ha detto e ribadito che la manovra è più che adeguata e avrebbe atterrato qualunque altro governo. Il ministro Tremonti, prima ancora che la Commissione parlasse, al G7 di Marsiglia aveva preannunciato che bisogna rapidamente mettere mano a di nuove misure per il sostegno della crescita. Perché è proprio questa l'osservazione che viene dalla Commissione. "Dato il debito pubblico molto alto, attorno al 120% del Pil nel 2011, il perseguimento di un consolidamento credibile e duraturo e l'adozione di misure strutturali a sostegno della crescita sono le priorità fondamentali per l'Italia".

In realtà ci sono anche due altre ragioni di fondo, a motivare la richiesta della Commissione. La prima ha a che vedere con le misure fiscali, poste per 36 miliardi su 54 dalla manovra bis come strumento prioritario per il pareggio di bilancio come obiettivo di fine 2013. La seconda, con la frenata generale in corso nel mondo. Non è casuale, che si sia aperta una corsa a ridimensionare le già deboli attese di crescita per l'Italia. L'Ocse a inizio settembre ha corretto sia pur di poco la crescita attesa nel 2011, dall'1,3% all'1,2%, un dato che resta comunque in linea con l'1,1% stimato dal governo ad aprile. Ma ha aggiunto che sulle previsioni 2012 bisognerà incorporare un forte effetto di rallentamento dovuto alle misure fiscali. Unicredit. da parte sua, il 9 settembre ha operato una revisione al ribasso molto più sostanziosa. Il 2011 dovrebbe fermarsi al più 0,6%, e io 2012 non andare oltre un risicatissimo più 0,4%. rispetto all'1,3% che rappresenta l'ultima stima del governo. Ieri, il dato di luglio della produzione industriale ha visto il terzo calo congiunturale consecutivo su base mensile, e siamo a un 1,6% in meno su base annua.

Vedremo giovedì le previsioni del centro studi di Confindustria. Vedrete che la tendenza sarà confermata. La politica italiana dovrebbe tenere conto che la manovra di luglio e quella di agosto richiestaci dalla Bce per sostenere i nostri titoli cadono in un contesto assai mutato. Tutto il blocco dei Paesi avanzati frena, dagli Usa all'Europa, per il suo eccesso di debito. E la frenata si sta estendendo ai Paesi emergenti locomotiva del mondo, in quanto i Paesi avanzati assorbiranno meno il loro export di manufatti e capitali. Se consideriamo l'andamento di agosto su luglio dell'indice anticipatore Pmi sugli acquisti delle imprese manifatturiere, esso è sotto la soglia di 50 - quella che separa crescita da contrazione - nei seguenti Paesi: Australia, Brasile, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Russia, Sudafrica, Sudcorea, Spagna, Taiwan, Uk. Tra i Paesi leader delle tre macroareee mondiali gli Stati Uniti rallentano, e restano di poco sopra quota 50, a 50,6. Idem la Germania, che scende da 52 a 50,9. La Cina anch'essa resta di poco sopra quota 50. In Italia l'indice è passato da 50,1 a luglio, a 47 ad agosto. Con il nostro meno 3,1 in un solo mese, siamo il Paese con il più forte tasso di decelerazione a breve tra i Paesi avanzati. Poiché l'Italia realizza più del 780% della sua crescita a breve dall'export manifatturiero, la frenata generale implica un abbattimento più che proporzionale della sua crescita attesa. E' vero che nessun modello econometrico dal 2007 in avanti è riuscito a predire con sufficiente approssimazione intensità in volumi e valori del commercio mondiale in relazione alle tempeste finanziarie. Ma è un fatto che la crisi da troppo debito dei Paesi avanzati sta riportando le lancette al 2008.

A questo si sommerà il peso delle tante - troppe - nuove entrate fiscali disposte dal governo. In questi anni, l'Italia è riuscita a smentire la relazione classica di proporzionalità degli andamenti tra Pil ed entrate fiscali che si studia sui libri, nel senso che abbiamo perso parecchi punti di Pil dal 2008, ma le entrate hanno comunque continuato a crescere pur di far cassa e non tagliare invece la spesa. È un effetto che proseguirà, visto che di qui al 2014 il governo prevede l'aumento di ben 100 miliardi di nuove entrate, di cui 70 circa ad azzeramento del deficit e più di 30 a copertura di altre spese aggiuntive. È la strada che ha preso il centrodestra, dopo 17 anni di promesse in senso opposto. Sostiene che era priva di alternative. Ma l'esperienza di Paesi come la Germania, in equilibrio con spesa e tasse inferiori di oltre 4 punti di Pil rispetto a noi e anche per questo a maggior crescita e più produttivi, attesta il contrario. Ecco perché un'altra manovra è più che probabile, questa volta con meno spesa a cominciare dalla previdenza, e dismissioni patrimoniali che mancano all'appello per abbattere il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-SET-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

LA SOSTENIBILITÀ DEI CONTI

Ma la soglia del rischio non è stata superata

Debito al 100% per essere al sicuro

LE STIME

La vita media dei titoli allontana il rischio di conti insostenibili con tassi al rialzo, ma servirà più crescita per consolidare l'avanzo primario

di **Isabella Bufacchi**

Gli oneri a carico dello Stato per il servizio del debito inanellano un rincaro dietro l'altro, di asta in asta. I tassi d'interesse che il Tesoro è chiamato a corrispondere al mercato per finanziarsi aumentano tanto più si acuisce la crisi del debito sovrano nell'eurozona periferica e peggiorano le stime sull'andamento dell'economia europea.

È accaduto nuovamente ieri, in occasione dell'asta dei BoT e prevedibilmente accadrà oggi con i BTp a cinque anni che potrebbero essere collocati - salvo sorprese dell'ultimora in positivo o in negativo - attorno al 5,25%, un tasso di valenza storica quando ancora l'anno scorso questo titolo veniva collocato tra il 2 e il 3 per cento. Ma il rischio-Italia sul mercato primario delle aste e sul secondario degli scambi di compravendita riesce a mantenersi comunque lontano dalla soglia del 6% simbolica sulla durata decennale, quella che è stata scavalcata all'inizio di agosto e che ha fatto scattare l'allarme rosso sull'insostenibilità dei conti pubblici.

Ieri il BTp decennale è risalito nell'orbita del 5,60%, dimezzando il recupero che dopo i primi acquisti della Bce dal 12 agosto aveva visto questo rendimento crollare dai picchi del 6,20% fino a poco sotto il 5 per cento. Il debito pubblico italiano, detto questo, resta per gli esperti della materia sostenibile, anche se non va abbassata la guardia: il costo della raccolta non è stratosferico, grazie agli interventi di Francoforte, mentre la maxi-manovra 2012-2013 traccia un percorso impegnativo di rigore per assicurare il risanamento delle finanze pubbliche. Ma, ammoniscono i mercati, in prospettiva il rapporto debito/Pil italiano non riuscirà a procedere velocemente verso il traguardo del 100% (il vero punto di svolta) se il costo del debito pubblico dovesse salire a fronte di una crescita quasi nulla o addirittura di una recessione.

«La mancanza di crescita rende problematico il consolidamento fiscale in 10-20 anni», ha ammonito ieri Riccardo Barbieri, chief economist per l'Europa di Mizuho international, secondo il quale l'allargamento della forbice tra costo del debito (sempre più alto) e crescita (sempre più contenuta) va compensato da un surplus primario sempre più elevato: ma è proprio l'avanzo primario un obiettivo difficile da raggiungersi quando manca la crescita.

«Un rapporto debito/Pil superiore al 100% accelera la dinamica avversa del rapporto stesso», ha sottolineato Barbieri, mettendo in chiaro che «il servizio del debito, se non viene tenuto sotto controllo, fa esplodere il debito/Pil in mancanza di un surplus primario adeguato». Ecco perchè, secondo Barbieri, è indispensabile che il governo italiano si concentri sulle misure e sulle riforme per la crescita e che lo faccia in fretta «senza improvvisazioni» e che invece di prenderne le distanze dimostri agli investitori italiani e internazionali di crederci fortemente. Ieri Société Génerale ha evidenziato il problema del lento calo del debito/Pil italiano, nonostante la manovra.

I rendimenti assoluti in corso di emissione pagati dal Tesoro italiano sono comunque ancora relativamente bassi (senza guardare al 50% che la Grecia dovrebbe pagare se si finanziasse oggi collocando titoli a due anni). I rialzi delle ultime aste di BoT, BTp e CcT - se dovessero rimanere a lungo inchiodati dove sono - impiegheranno tra i 5 e i 7 anni, prima di entrare in circolo e danneggiare seriamente i conti pubblici incrementando pesantemente la spesa per interessi. Uno dei punti di forza della composizione del debito pubblico negoziabile italiano sta proprio nella quota predominante dei BTp e CcT a medio-lungo termine (l'80% circa sull'intera torta da 1.582 miliardi allo scorso 30 giugno), rispetto al 10% circa dei BoT e il 5% dei CTz a breve termine: la vita media era lievemente al di sopra dei 7 anni, stando alle stime del Tesoro risalenti allo scorso 30 giugno. Secondo Morgan Stanley, il costo del debito pubblico italiano può salire fino a un tasso medio del 7% senza compromettere il piano di riduzione del debito/Pil: per altri analisti, questa soglia è invece al 6,5 per cento. Ma la Bce, tramite gli acquisti sul secondario (anche la scorsa settimana molto sostenuti, per 14 miliardi tra Italia e Spagna), per ora sembra mirare a un target di tutta tranquillità più vicino al 5-5,5 per cento. Purchè non continui l'erosione degli ultimi giorni, anche i mercati potrebbero alla fine tranquil-

lizzarsi, almeno sul fronte del contenimento degli oneri sul debito anche a fronte di un rischio-recessione.

La sostenibilità del debito pubblico italiano, stando al Credit Suisse, si può misurare non solo con i tassi assoluti ma anche con un parallelo tra i rendimenti odierni e quelli risalenti al 1992, quando la lira fu costretta a uscire dallo Sme e le voci di default erano alimentate dalla rocambolesca liquidazione dell'Efim posseduto al 100% dallo Stato. Il costo del debito pubblico era più caro agli inizi degli anni '90 in percentuale delle entrate totali e in relazione al Pil rispetto a quanto non lo sia attualmente: anche se l'Italia, per rilanciare la crescita, disponeva della leva del cambio della svalutazione e della politica monetaria sui tassi guida.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Mercato secondario

• Il mercato finanziario secondario è il luogo dove sono trattati i titoli già in circolazione, e che possono essere scambiati fino alla loro scadenza. È logicamente contrapposto al mercato finanziario primario: ogni titolo nasce sul mercato primario e, dopo l'emissione e il collocamento, passa al secondario, in cui vengono raccolte tutte le operazioni successive all'asta.

I due mercati (di dimensioni assai diverse) sono logicamente contrapposti, ma trattano la stessa merce, perciò una maggiore liquidità del secondario permette di accogliere più titoli nel primario

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 13-SET-2011
Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 4

Il monito

L'Ue: l'Italia rischia un nuovo intervento sui conti pubblici

La Commissione: se le entrate dalla lotta all'evasione saranno minori del previsto

Cristina Marconi

LONDRA. Se la lotta all'evasione fiscale non darà i risultati sperati, per l'Italia saranno necessarie misure aggiuntive. Tanto più che, per un paese il cui debito veleggia oltre il 120%, «il perseguimento di un consolidamento credibile e duraturo e l'adozione di misure strutturali a sostegno della crescita sono le priorità fondamentali». È quanto si legge nel rapporto sui conti pubblici della zona euro presentato ieri dalla Commissione europea, istituzione che nelle ultime settimane ha già, più di una volta, messo in guardia l'Italia contro la tentazione di puntare troppo, nella sua strategia di riduzione del deficit, sulle entrate derivanti da una «migliore riscossione fiscale». Nel testo di ieri, l'esecutivo comunitario ha indicato per i conti pubblici italiani un disavanzo al 4% e un debito al 120,3% quest'anno e, per l'anno prossimo, al 3,2% e al 119,8% rispettivamente, sottolineando come la riduzione del debito, per quanto «possa non essere sempre sufficiente» per raggiungere il livello di riferimento del 60%, vada visto, per alcuni paesi tra cui l'Italia, come una «condizione necessaria» e un «segnale incoraggiante».

La Commissione ha sostanzialmente ripreso i giudizi già dati nelle ultime settimane sull'Italia e ha messo in evidenza come per raggiungere i risultati indicati, tra cui il pareggio di bilancio nel 2014, serva «una rigorosa attuazione delle misure» oltre ad «informazioni aggiuntive sulle misure di consolidamento previste per il 2013 e il 2014, necessarie per accrescere la credibilità del programma». Tra le raccomandazioni, figura la richiesta di rafforzare ulteriormente il quadro di riferimento dei conti pubblici, inserendo un tetto alla spesa e sistemi di controllo della spesa di tutte le attività del governo. Inoltre Bruxelles torna a parlare della necessità di garantire un migliore accesso delle donne al mercato del lavoro, accrescendo la disponibilità di asili nido nel paese. Il rapporto della Commissione giunge in un momento particolarmente drammatico per la zona euro, e ne tiene conto, chiedendo «agli Stati membri attualmente sotto pressione da parte dei mercati di continuare a perseguire i propri obiettivi di bilancio e, se necessario, adottare misure aggiuntive». E, rispondendo implicitamente alle critiche di chi pensa che la crescita possa essere soffocata da un'eccessiva austerità, il responsabile per gli Affari economici, Olli Rehn, ha messo in evidenza in una nota come l'approccio basato su un consolidamento graduale e differenziato «resti valido davanti alle persistenti turbolenze sui mercati e all'elevata incertezza riguardante lo slancio della ripresa economica».

In particolare la Commissione ha evidenziato come la Spagna, finita anch'essa insieme a Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia nel mirino dei mercati, abbia un «quadro di governance di bilancio relativamente più stabile» rispetto agli altri, mentre l'Italia è «al di sotto della media», sebbene siano stati fatti degli sforzi con le riforme del 2010 verso il federalismo fiscale. Per l'intera zona euro, il disavanzo aggregato è previsto al 4,3% per quest'anno e al 3,5% per il prossimo, mentre il debito è all'87,9% e all'88,7% rispettivamente. Tutti temi che sono stati al centro dell'incontro di ieri a Berlino tra il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e la cancelliera tedesca Angela Merkel. I due leader hanno lanciato un appello alle capitali Ue affinché attuino le misure decise nel corso del vertice di luglio sul rafforzamento del fondo salva-Stati entro la fine del mese di settembre, ribadendo, attraverso un portavoce, «il ruolo

di suprema importanza dell'euro» e individuando nella «stabilità» e nella «crescita» i «pilastri decisivi» sui quali impostare il percorso di uscita dalla crisi. Il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy ha invece annunciato che ad ottobre i leader Ue lavoreranno per portare avanti il coordinamento europeo in materia di conti pubblici, ventilando l'ipotesi di una riunione straordinaria anche a dicembre. Riunione che andrebbe a sommarsi al vertice già previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto
Bruxelles: serve migliore accesso delle donne al lavoro Barroso vede la Merkel

Quotidiano Milano | Avvenire | 13-SET-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 1

il fatto. Male le Borse, sulla Grecia lo spettro del default
Missione europea, rischio contestazioni per Berlusconi

Manovra, gli esami non finiscono mai

Monito Ue: forse nuovi interventi
Il premier: ascolteremo l'Europa

- Trichet: l'economia rallenta ma non c'è rischio recessione
- Voci di interesse cinese ai titoli italiani
- Il Cavaliere: non fuggo davanti ai pm
- Buzek: «Lo vedrò soltanto per due minuti»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8/9

Monito Ue: l'Italia rischia una nuova manovra

Il commissario Rehn: misure aggiuntive se le entrate derivanti dal Fisco non basteranno

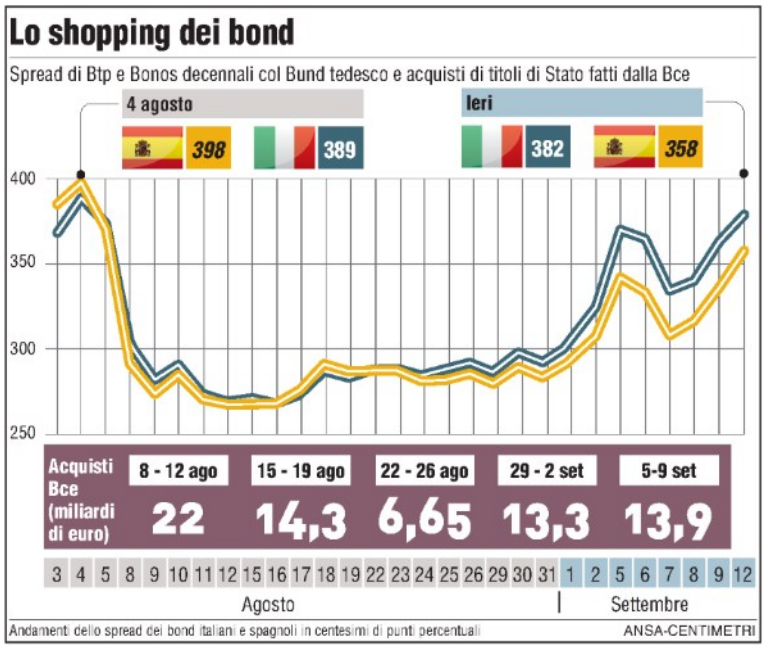
Il rapporto 2011 sulle finanze Ue prevede che la media del debito pubblico l'anno prossimo arrivi all'83,3% del Pil, con un balzo del 20% dai livelli 2007

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Se il gettito sarà inferiore al previsto, l'Italia dovrà ricorrere a una nuova manovra, mentre la crescita non può più aspettare. A due giorni dal voto alla Camera sulle misure varate dal governo, Bruxelles ribadisce un avvertimento già lanciato più volte a Roma. L'occasione è la presentazione, da parte del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, del Rapporto 2011 della Commissione europea sulle finanze pubbliche dell'Ue. «Gli Stati membri sotto la pressione dei mercati - avverte - devono continuare a lavorare sui loro obiettivi di consolidamento delle finanze e, se necessario, prendere ulteriori misure».

Il rapporto riprende le raccomandazioni della Commissione sui singoli Stati, approvati dal Consiglio già il 12 luglio scorso, ma che rilette oggi, dopo un'estate di fuoco, assumono tutt'altra valenza. Raccomandazioni secondo le quali l'Italia deve essere pronta a prendere «misure aggiuntive qualora le entrate derivanti dal fisco siano minori di quanto previsto e se vi fossero difficoltà a tagliare la spesa come stabilito». Evento già verificatosi, a dire il vero, con la manovra agostana, ma che potrebbe ripetersi, fa capire Bruxelles. Più in generale, sottolinea il documento, «dato il debito pubblico molto alto, intorno al 120% del Pil nel 2011, il perseguimento di un consolidamento credibile e duraturo e l'adozione di misure strutturali a sostegno della crescita sono le priorità fondamentali per l'Italia». Bruxelles avverte che il debito «dovrebbe raggiungere il picco nel 2011

(120,3 ndr.) per poi scendere a ritmo crescente successivamente, grazie ad un aumento del surplus primario». Il rapporto riconosce che il previsto sforzo fiscale sul 2010-12 è superiore allo 0,5% del pil, e «il previsto percorso di aggiustamento dopo il 2012 è ben al di sopra delle disposizioni del Patto di stabilità».
Nel rapporto si prevede che nel 2012 il debito pubblico medio nell'Ue continuerà a crescere, raggiungendo l'83,3% del Pil (88,7% per l'eurozona) con un balzo del 20% rispetto ai livelli del 2007. L'occhio è rivolto ovviamente alla situazione dei mercati; la Commissione, ha confermato anche il portavoce di Rehn, Amadeu Altafaj, è «preoccupata per le incertezze e il nervosismo» sulle piazze finanziarie.
Non ha giovato in tutto questo l'intensificarsi delle voci di un default greco, alimentato dalle "aperture" a questo scenario da parte del vicencancelliere tedesco, il liberale Philip Rösler. Ieri sia Bruxelles, sia Berlino hanno cercato di gettare acqua sul fuoco. Lo stesso Rösler ha fatto macchina indietro: «quello che ci interessa - ha detto - è la stabilità dell'euro e vogliamo che la Grecia rimanga nell'Unione monetaria». Parole cui hanno fatto eco quelle analoghe di un portavoce del cancelliere Angela Merkel. E da Bruxelles, Altafaj ha fatto sapere che la Commissione europea «non sta lavorando» su un'ipotesi di default della Grecia. «È una questione di impegno politico» nei confronti del governo ellenico, ha spiegato. Ora, ha aggiunto, «stiamo lavorando intensamente con Atene» per ottenere il rispetto degli impegni presi e consentire il versamento della nuova tranche di aiuti da parte di Ue e Fmi.
La situazione resta comunque grave. Ieri il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha fatto sapere che vi sarà, a margine del summit Ue del 17-18 ottobre, un eurogruppo a livello di capi di Stato e di governo. Secondo fonti del Consiglio Ue, questo vertice a 17 dovrebbe avere luogo il 17 ottobre. Sarà l'occasione, forse, della presentazione del nuovo "Mr. Euro", ma anche di presentare nuove proposte, per migliorare la comunicazione, la gestione delle crisi, ma anche di una più stretta integrazione fiscale tra i membri dell'eurozona. Una discussione, ha avvertito Van Rompuy, che potrebbe prolungarsi fino al summit di dicembre.



LA RICHIESTA

«L'EUROPA TAGLI LE SPESE» RICHIESTA ITALIA E ALTRI 7

Più Europa, ma con meno costi. L'Italia e altri sette Paesi europei (Austria, Germania, Finlandia, Francia, Olanda, Svezia e Gran Bretagna) mettono Bruxelles sotto pressione chiedendo una riduzione delle spese previste nelle nuove prospettive economiche e finanziarie della Ue per il periodo 2014-2020. In particolare, l'Italia si propone di ridurre i 5 miliardi di euro l'anno di differenza tra quanto dà e quanto riceve, che ne fanno il terzo Paese contribuente netto tra i 27 partner. «Gli Stati membri stanno facendo sacrifici finanziari notevoli per sostenere l'Europa mentre sono sotto sforzo di consolidamento. Le spese pubbliche europee non possono restare esenti da questi considerevoli sforzi nazionali», scrivono gli otto partner in una lettera indirizzata alla Commissione Ue, al cui testo aderisce – non ufficialmente perchè in campagna elettorale – anche il governo della Danimarca. Gli otto non fanno cifre, ma i tagli auspicati oscillano tra i 50 e i 100 miliardi di euro sui sette anni. Per il periodo 2014-2020, la proposta di Bruxelles prevede impegni per 1.025 miliardi di euro (l'1,05% del Pil Ue), più 58 miliardi «fuori budget» per progetti di forte impatto europeo (come il satellite Galileo e il reattore nucleare a fusione Iter) e 972 miliardi in pagamenti. Per l'Eurogoverno, ciò rappresenta la conferma del bilancio 2013 ed è il minimo indispensabile per aiutare la crescita e avere "più Europa". «La partecipazione dell'Italia a questo gruppo informale di Paesi è assolutamente coerente con quanto stiamo facendo in Italia per la riduzione del nostro bilancio», motiva il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica.

NAZIONE - Carlino - GIORNO 13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 8

Lunedì nero

La Grecia spaventa Euro e Borse ko

COMELLI, PEREGO e PIOLI
■ Alle pagine 8 e 9

La mina Grecia affossa le Borse Crollano le banche francesi

Giù anche le tedesche. Milano brucia 11,8 miliardi volano spread e cds

BANCARI Maglia nera a Unicredit (-10,9%) Male anche Intesa SanPaolo (-9,54%). Perdite attorno al 4% per Mediobanca e Ubi Banca

Sopra quota 2mila

Lo spread tra i decennali greci e i Bund tedeschi vola oltre i 2 mila punti base, al livello record di 2.060 punti. Il differenziale dei Btp decennali italiani sui Bund tedeschi schizza invece a 385 punti

Achille Perego
■ MILANO

LE BORSE europee bruciano altri 149 miliardi di euro di capitalizzazione, i titoli delle banche precipitano ai livelli di marzo 2009, l'euro scende sotto quota 1,35 sul dollaro e va ai minimi del decennio sullo yen. E l'Italia continua a pagare un prezzo altissimo alla crisi. La nostra Borsa chiude con un tonfo del 3,89% e 11,8 miliardi in fumo, seconda solo a Parigi (-4,03%) nella classifica drammatica dei crolli europei: Madrid (-3,1), Francoforte (-2,27) e Londra (-1,46%) alle quali non è servita la parziale tenuta di Wall Street che in serata manteneva il calo sotto il punto percentuale. Lo spread tra i nostri Btp decennali e il bund tedesco è schizzato a un massimo di 385 punti (peggio dei titoli spagnoli a 353 e pari a un interesse del 5,5%), i Cds hanno toccato il record storico a quota 505 e il Tesoro ha piazzato all'asta 11,5 miliardi di Bot ricevendo una buona domanda (18,9 miliardi) ma è stato costretto a pagare un rendimento salito per gli annuali dal 2,95 al 4,15%, il più alto degli ultimi tre anni. Un bruttissimo segnale in vista dei 130 miliardi di euro in titoli che dovrà collocare da qui a fine anno.

La nuova settimana si è aperta nel peggiore dei modi sui mercati che scommettono su un default pilotato della Grecia che ha in cassa i soldi per far funzionare lo Stato solo fino a ottobre. Il fallimento di Atene, che Bruxelles esclude («Non è nell'agenda della Commissione») ma che i mercati certificano con lo spread tra i titoli ellenici e il bund che ha superato i 2mila punti, potrebbe presentare un conto pesantissimo al sistema bancario europeo. E se le nostre banche continuano a crollare in Piazza Affari (ieri le maglie nere sono state Unicredit giù del 10,91% e Intesa del 9,54%) in realtà sono le meno esposte verso il debito greco. Secondo la Bri hanno un esposizione per 4,5 miliardi di dollari contro i 23 di quelle tedesche e i 55 delle francesi. Si capisce così perchè Moody's, che considera sempre più probabile il fallimento della Grecia, prospetti un declassamento dei rating assegnati alle banche transalpine. Che, da Societé Generale a Bnp Paribas al Credit Agricole sono cadute come birilli con perdite superiori al 10% mentre anche in America gli bene con Goldman Sachs tornata sotto i 100 dollari a Wall Street mentre Bank of America ha varato un piano di lacrime e sangue per risparmiare 5 miliardi di dollari con 30mila tagli.

LE BANCHE francesi, avverte il governatore della Banca di Francia Noyer, non hanno problemi di liquidità e di solvibilità. E di liquidità del sistema ha parlato ieri il ministro Tremonti con i banchieri italiani. Ma non c'è dubbio che la fuga dai bond dei Paesi a rischio e dai titoli delle banche europee sia ormai a livelli d'allarme rosso. Un allarme che la Bce cerca di spegnere comprando bond spagnoli e Btp (quasi 14 miliardi la settimana scorsa) e dando fiducia al sistema. L'economia rallenta ma non siamo in recessione e le banche centrali di tutto il mondo sono pronte a fornire la liquidità necessaria, dice il presidente della Bce Trichet. Che avverte però i Governi e la Ue: fate in fretta a decidere. Perché i mercati bruciano e non aspettano.

LUNEDÌ NERO

505

PUNTI BASE

Massimo storico per i cds sui titoli del debito italiano

1,74%

RENDIMENTO BUND

Con le borse in perdita il rendimento dei bund scende a livelli record

4,15%

RENDIMENTO BOT

Vola il rendimento dei bot annuali. Piazzati all'asta 11.5 miliardi

-4,03%

PARIGI

Maglia nera al Cac 40 trascinato dal crollo delle banche francesi

149

MILIARDI

L'Europa ha mandato in fumo 150 miliardi di capitalizzazione

Quotidiano Roma

il Fatto Quotidiano

13-SET-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro

da pag. 4

Avvertimento dai Bot e dall' Unione europea: serve un'altra manovra

IN UN MESE IL COSTO DEL DEBITO A UN ANNO PASSA DAL 2,9 AL 4,1 PER CENTO: È L'EFFETTO VALANGA INNESCATO DALL'AUMENTO DEGLI SPREAD

Bruxelles chiede spiegazioni ed eventuali misure aggiuntive per assicurare il rispetto degli impegni

di **Stefano Feltri**

Si può ignorare un avvertimento, forse due, di certo non tre: tutto sembra indicare che la manovra da 59 miliardi che ieri ha completato il passaggio in Commissione alla Camera non basta già più.

Primo avvertimento, il più pesante. Ieri mattina il ministero del Tesoro vende all'asta 11,5 miliardi di euro. La domanda c'è, segno che i grandi investitori sono ancora disposti a prestare soldi all'Italia, ma il rendimento sale a un livello preoccupante. In un mese, quello sui Buoni del Tesoro a 3 mesi, schizza dall'1 all'1,9 per cento. E, cosa ancora più preoccupante, quello sui titoli a un anno passa da 2,9 a 4,1 per cento. Un'ottima notizia per i creditori, pessima per lo Stato che paga il suo debito sempre più caro. È la conseguenza più visibile della valanga innescata dallo spread: ieri la differenza tra titoli italiani a 10 anni e omologhi tedeschi è arrivata al 3,8 per cento perché gli investitori fuggono dal debito dei Paesi a rischio per rifugiarsi in quello di Berlino, ormai stabilmente sotto il livello dell'inflazione all'1,7 per cento (quindi la Germania, quando si indebita, ci guadagna). Il prezzo delle nuove aste si adegua quindi a quello che succede sul cosiddetto mercato secondario, le compravendite tra privati di titoli di debito già in circolazione. Se si allarga lo spread, cresce il prezzo del nuovo debito alle aste.

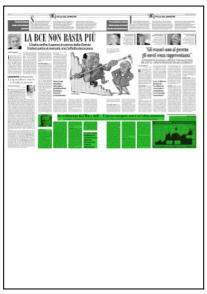
LA COSA inquietante è che i Bot, di solito, non dovrebbero risentire del "rischio sovrano", cioè di quanto è probabile il fallimento dello Stato, perché hanno durate molto ridotte: sembra poco plausibile a tutti che l'Italia non sia in grado di rimborsare il debito di qui a tre mesi. Il rischio sovrano pesa sui Btp (il 65 per cento del debito in circolazione), come quelli a 5 e 10 anni che verranno messi all'asta oggi dal Tesoro. Invece questa volta la crisi di fiducia intorno all'Italia ha colpito anche i Bot. E non è un bel segnale.

Secondo dato poco rassicurante: la Banca centrale europea ha comunicato che la scorsa settimana ha comprato 14 miliardi di euro di buoni del Tesoro dei Paesi a rischio (tra cui Spagna e Italia). Un impegno ancora superiore a quello dei sette giorni precedenti, 13 miliardi. Nonostante questo lo spread, che avrebbe dovuto risentirne positivamente, è prima sceso al 3,3 per cento, ma poi è tornato alla soglia del 3,7, da dove poi ha ricominciato a correre oggi.

E arriviamo alla necessità di una nuova manovra, o dell'ennesima versione di quella in corso di approvazione. La Commissione europea ha diffuso ieri il Rapporto 2011 sulle finanze pubbliche della zona euro. Nella parte relativa all'Italia, si legge che "sono necessarie maggiori informazioni sulle misure previste dal risanamento contabile per gli anni 2013 e 2014 per aumentare la credibilità del programma stesso". Che, tradotto dal gergo di Bruxelles, significa questo: caro governo italiano, spiegaci che garanzie hai di ottenere dai ministeri tagli per oltre 6 miliardi e come gestirai il dossier spinosissimo dei tagli all'assistenza e ai bonus fiscali, interventi dai quali dipende quasi metà della manovra. Altrimenti, notano i tecnici della Commissione, saranno necessarie "*additional action*", misure aggiuntive. Soprattutto se ci saranno entrate inferiori al previsto (cosa probabile, visto che la crescita del Pil sta rallentando) o "se sorgeranno difficoltà nell'ottenere i contenimenti di spesa previsti".

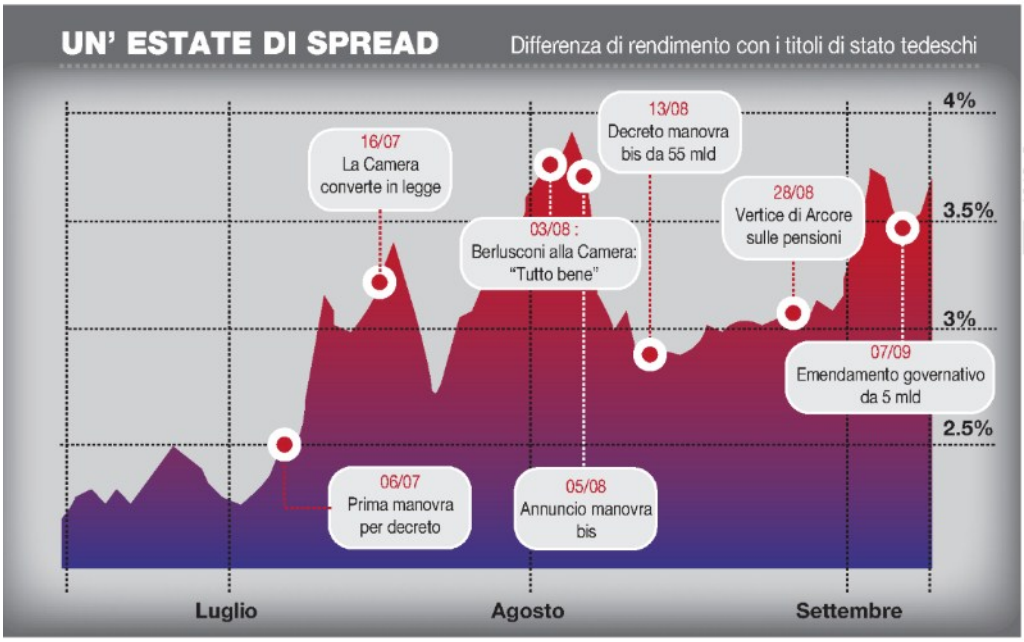
STANDO ALLA differenza tra le stime di crescita del Pil fatte dal governo e quelle del Fondo monetario, la manovra di Ferragosto sta nascendo con un buco di 15 miliardi dentro (se si vuole raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013). Ora che si moltiplicano le pressioni per correggere ancora il tiro, ulteriori aumenti dei saldi sembrano inevitabili. Ma non subito: per un ministro come Gianfranco Rotondi non c'è alcuna misura di emergenza in cantiere. Il bellicoso sottosegretario Guido Crosetto, capofila della fronda contro la manovra tutta-tasse di Giulio Tremonti, per ora tace: "Parlerò giovedì, dopo l'approvazione del decreto alla Camera".

Archiviato questo passaggio, si ricomincia. E le inquietudini del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e del Quirinale, con l'impulso dell'Ue e della Bce, si tradurranno in un qualche provvedimento di politica economica. Magari in una stangata inserita nella legge di Stabilità d'autunno (la ex Finanziaria).



Stangate a colpi di spread

L'andamento dello spread, la differenza tra rendimento di titoli italiani e quelli tedeschi, nell'estate. Il calo dopo Ferragosto si spiega soprattutto con l'inizio del sostegno della Bce, che compra il nostro debito dagli investitori che l'hanno in portafoglio e vogliono liberarsene



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-SET-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.460.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 9

La crisi finanziaria impone scelte rapide **LO SCENARIO** Il rischio di un avvitamento dell'economia

«Serve un piano per la crescita»

Gli economisti: la manovra è insufficiente, necessarie altre misure

A cura di ROBERTA AMORUSO, BARBARA CORRAO e UMBERTO MANCINI

Pietro Reichlin

«In pericolo la sopravvivenza dell'euro»

ROMA - Aver sottovalutato il caso Grecia sta costando caro all'Europa. Che non ha avuto il coraggio di guidare Atene verso un fallimento controllato. Ora a pagarne il conto si trovano i Paesi più deboli sul fronte dei conti pubblici, come Italia e Spagna, ma a rischio sono anche Paesi solidi come la Francia. La via d'uscita c'è per gli economisti interpellati dal Messaggero. Fabio Pammolli, direttore del Cerm, Pietro Reichlin, docente di Economia della Luiss, e Marco Onado, docente di Finanza alla Bocconi. Tutti sono convinti che spetti ai governi fare la loro parte, con una azione più coordinata e decisa. Quanto all'Italia, non potrà evitare di mettere mano a nuove misure per rendere credibile la manovra sui conti. Soprattutto per uscire dalla crisi dovrà puntare forte sulla crescita, cosa che non ha fatto almeno fino ad ora.

1 La crisi dei mercati sembra non avere fine Anche ieri le Borse hanno chiuso in rosso: quali sono le cause?

2 Le divisioni politiche in Europa e il caso Grecia possono mettere seriamente a rischio la sopravvivenza dell'euro?

3 La manovra economica varata dall'Italia può essere sufficiente a rassicurare i mercati o prima o poi serviranno altre misure?

1) Un'unione monetaria può funzionare solo se i Paesi membri hanno economie molto integrate (anche dal punto di vista della mobilità di capitale e lavoro), se crescono a tassi simili e se hanno bilanci pubblici in ordine. Se, invece, queste condizioni non si verificano, i Paesi che crescono meno tendono a perdere competitività nei confronti degli altri.

Con un aggravio per la loro situazione economica ed un aumento del debito nazionale in rapporto al Pil. In questa situazione esistono solo due vie di uscita: o i Paesi che crescono di più sono disposti a trasferire risorse ingenti a quelli meno competitivi (come è successo in Italia tra il nord ed il sud del Paese), oppure si determina una ristrutturazione del debito nazionale dei Paesi in crisi.

In questo momento, i mercati non credono che l'opinione pubblica dei Paesi più virtuosi dell'area euro sia disposta a dare ai loro governi il lascia-passare per un massiccio piano di aiuti.

Ecco perchè gli operatori scommettono su una ristrutturazione del debito e, di conseguenza, vendono i titoli dei Paesi periferici (Grecia, Irlanda, Italia, Spagna e Portogallo) per acquistare titoli tedeschi. La Bce potrebbe emulare la Federal Reserve Usa impegnandosi in un piano di acquisto di titoli pubblici.

Con una raccolta concentrata sui Paesi periferici capace di contenere gli spread e le perdite in conto capitale delle banche europee. Una manovra, questa, osteggiata, però, dalla Germania, che teme di mettere in pericolo la stabilità dei prezzi nell'area euro e, in ultima analisi, non vede di buon occhio un trasferimento di risorse (meno palese di quello fiscale) verso i Paesi periferici.

2) Il salvataggio dell'euro come valuta comune è nell'interesse di tutti, purchè la situazione economica dei Paesi in crisi non si aggravi al punto tale da minacciare la stabilità dei loro governi. Oggi la Grecia si sta muovendo pericolosamente in questa direzione: tassi di crescita pesantemente negativi, disoccupazione, insostenibilità dei conti pubblici e ulteriore perdita di competitività nei confronti dei partner commerciali.

A questo punto la sopravvivenza dell'euro è a rischio, non solo per le divisioni tra i governi dei Paesi più importanti (tormentati dalla domanda se valga la pena di aiutare o meno i paesi periferici), ma anche perchè gli stessi elettori dei governi che si trovano nell'occhio del ciclone cominciano a chiedersi se non convenga abbandonare l'unione monetaria, dichiarare fallimento e svalutare la moneta. E' possibile che, se l'anno scorso la Bce avesse concordato

con i governi europei un default controllato del debito greco, ora saremmo in una situazione migliore. Ma questa domanda ha scarsa importanza a questo punto.

L'esperienza potrebbe tuttavia averci insegnato che non è possibile costruire un'unione monetaria senza prevedere sanzioni serie per chi non tiene in ordine i conti pubblici e, anche, la possibilità per gli Stati di fallire senza uscire dall'euro.

3) La manovra è chiaramente insufficiente perchè non affronta le questioni strutturali che sono alla base della bassa crescita economica dell'Italia e della fragilità dei nostri conti pubblici. In questi stessi giorni vediamo che qualche punto in più nei tassi d'interesse mette in dubbio il raggiungimento del pareggio di bilancio. Quindi credo che saranno necessarie nuove misure in un futuro non lontano. Il governo dovrebbe affrontare il problema della spesa pensionistica e cercare di ridurre il carico fiscale su imprese e lavoro mediante una rimodulazione delle entrate fiscali. In particolare, sarebbe opportuno fare marcia indietro sull'abolizione dell'Ici sulla prima casa e aumentare la percentuale di entrate che derivano dalla tassazione indiretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Reichlin, docente di Economia alla Luiss

Quotidiano Milano | MF | 13-SET-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 6

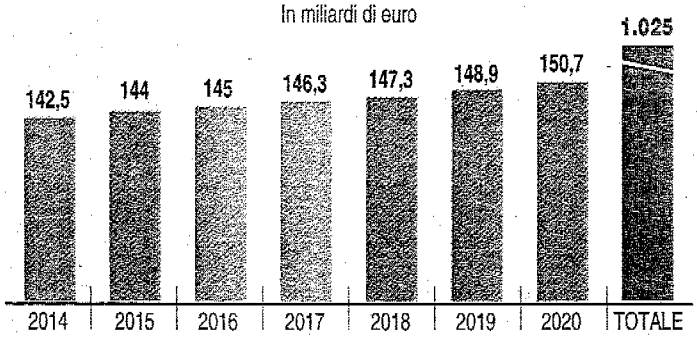
L'ITALIA ASSIEME AD ALTRI SETTE PAESI VUOLE METTERE UN FRENO ALL'INCREMENTO DEL BUDGET

Alt degli Stati alle spese di Bruxelles

I governi, alle prese con piani di austerità, chiedono tagli al costo degli organi europei. Il piano 2014-2020 prevede l'aumento delle risorse per la crescita. Ma anche quelle per l'amministrazione

IL BUDGET UE NEL PERIODO 2014-2020

In miliardi di euro



QUANTO COSTANO GLI ORGANI UE

	Budget 2010, in euro
Parlamento	1.616.760.399
Consiglio	633.552.000
Commissione	4.951.623.044
Corte di Giustizia	329.300.000
Corte dei Conti	147.945.731
Comitato economico e sociale	123.173.749
Comitato delle Regioni	79.660.950
Mediatore (Ombudsman)	9.332.275
Garante della protezione dei dati	7.104.351
Altri istituti	2.946.829.455
TOTALE	7.898.452.499

DI FRANCESCO NINFOLE

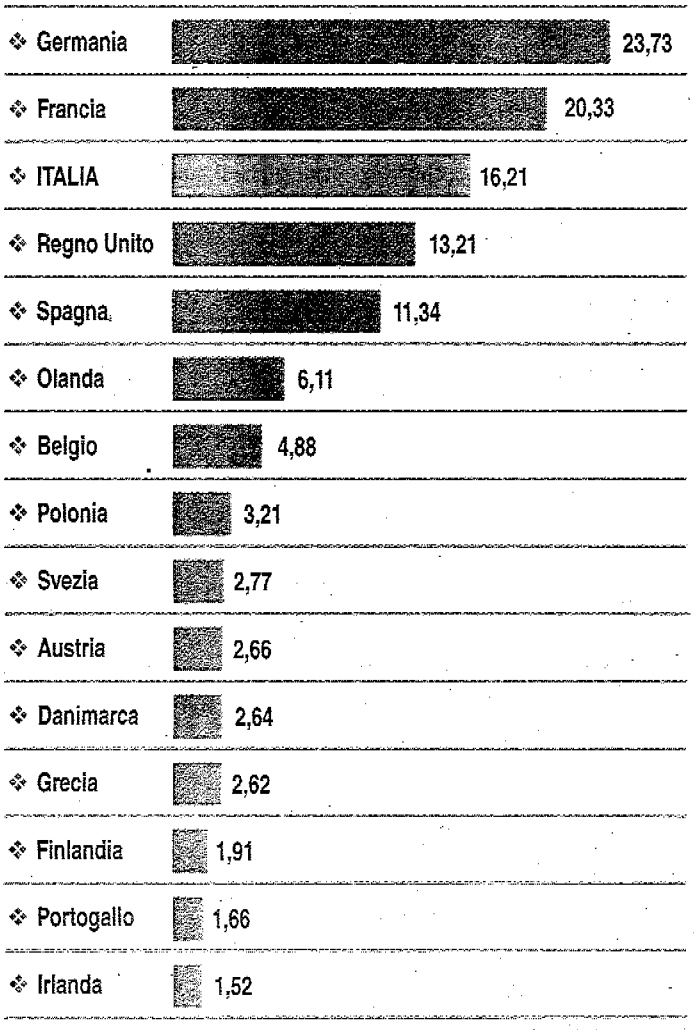
L'Italia, assieme ad altri sette Paesi europei, si rivolge a Bruxelles per chiedere tagli alle spese dell'Ue. Si è dunque ribaltato l'ormai familiare copione che prevede le bacchettate degli organi Ue ai conti dei Paesi membri. Anche i governi, alle prese con severe misure di austerità, ormai strigliano Bruxelles sul bilancio europeo, atteso in crescita nei prossimi anni. La polemica, in seguito alla crisi, si ripete ormai ogni anno: da un lato Commissione e Parlamento propongono un aumento delle spese Ue, motivandole con il sostegno alla crescita; dall'altro i governi non sono disposti ad accettare di staccare assegni sempre più alti. La protesta in passato è stata guidata dal Regno Unito, ma stavolta anche l'Italia ha chiesto una riduzione delle spese previste nelle prospettive economiche della Ue per il periodo 2014-2020 insieme ad Austria, Germania, Finlandia, Francia, Olanda, Svezia e Regno Unito. L'iniziativa è stata presentata ieri con una lettera al Consiglio Affari Generali della Ue ed è stata annunciata dal sottosegretario Alfredo Mantica. «La proposta della Commissione è troppo alta», hanno osservato gli otto Paesi facendo riferimento alla proposta di Bruxelles, che prevede per il periodo 2014-2020 impegni complessivi per 1.025 miliardi di euro, pari all'1,05% del pil Ue, e 972 miliardi in pagamenti. Secondo i Paesi promotori dell'iniziativa gli aumenti delle spese «sono significativamente in eccesso rispetto a ciò che serve per stabilizzare il bilancio europeo». Il nuovo piano finanziario «non deve portare ad un aumento nei contributi nazionali al budget Ue. Pertanto le spese totali per il periodo devono essere sostanzialmente più basse», ha sottolineato la lettera.

La bozza varata a fine giugno dalla Commissione prevede un incremento lento ma costante degli stanziamenti d'impegno: da 142,5 miliardi nel 2014 fino a 150,7 miliardi nel 2020. Si arriva così a oltre mille miliardi complessivi nei sette anni. La maggior parte del bilancio è utilizzata per le politiche di coesione sociale ed economica: gli stanziamenti potrebbero salire da 50,5 a 57 miliardi annui nel periodo considerato. Sono accese le discussioni sulla politica agricola comune che, nonostante la riduzione delle risorse previste, pesa per oltre un terzo del budget. In crescita anche i costi dell'amministrazione, quelli cioè che riguardano il funzionamento della macchina europea (Parlamento, Commissione e tutti gli altri organi): da 8,5 a 9,4 miliar-

di, circa il 6% del totale (erano 7,9 miliardi nel 2010). Gli incrementi di spesa hanno scatenato la reazione dei governi. La proposta sul budget Ue 2014-2020 «giunge in un momento in cui gli Stati stanno facendo sforzi finanziari considerevoli per sostenere l'Europa mentre sono sotto sforzo di consolidamento», hanno ricordato i governi nella lettera, indicando che «le spese pubbliche europee non possono restare esenti da questi considerevoli sforzi nazionali». Gli otto Paesi, ai quali si è aggiunta informalmente la Danimarca, hanno inoltre bocciato la parte della proposta della Commissione che prevede al di fuori del piano finanziario le spese per progetti come Iter e Galileo, e il Fondo per l'aiuto alla globalizzazione (in tutto 58 miliardi nei sette anni). «Abbiamo bisogno di spendere meglio, non di spendere di più», ha concluso la lettera. Il commissario Ue al bilancio, Janusz Lewandowski, ieri ha difeso il programma di Bruxelles: «La nostra proposta è inserita nel quadro degli sforzi di consolidamento che sta impegnando i governi nazionali». Il commissario ha ricordato che Bruxelles ha chiesto agli Stati di potere procedere con l'utilizzo di risorse proprie per finanziare progetti di interesse europeo, proprio per evitare l'aumento dei contributi dei governi nazionali. Le entrate dall'Ue per il 76% dipendono da contributi dei Paesi, definiti in proporzione al prodotto nazionale lordo (per il dettaglio dei singoli Stati si veda il grafico in pagina). In un'intervista a *MF-Milano Finanza*, Lewandowski aveva definito la quota del 76% «troppo alta e non in linea con il progetto dei padri fondatori dell'Ue». Il resto del bilancio è costituito da dazi alle importazioni (12%), dall'Iva (11%) e dalle tasse pagate dai funzionari europei e altri contributi (1%). Per quanto riguarda l'Italia, nel 2010 il contributo è stato di 16,2 miliardi. Nel 2009 (ultimo dato disponibile) l'Italia aveva invece ricevuto dall'Ue 9,4 miliardi. (riproduzione riservata)

QUANTO VERSANO I PRINCIPALI PAESI A BRUXELLES

In miliardi di euro, dati 2010



Fonte: Commissione europea

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-SET-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

LA NORMATIVA

Una direttiva della Ue per tutelare la sicurezza

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - I fuochi d'artificio durante feste comandate, celebrazioni e grandi eventi sono una pratica comune ai Ventisette paesi dell'Unione europea. Di fronte al moltiplicarsi degli incidenti provocati dai botti di Capodanno e all'invasione di prodotti pericolosi fabbricati in Cina, dal 2007 l'Ue si è dotata di una direttiva per armonizzare la vendita degli articoli pirotecnici.

Definendo misure comuni di sicurezza, l'attenzione si è incentrata soprattutto sui consumatori: recepita dall'Italia con un decreto legislativo del 2010, la direttiva prevede rigide disposizioni in materia di etichettatura e marchio CE, che devono contenere nome e indirizzo del fabbricante o dell'importatore, la tipologia dell'articolo e i limiti di età per l'acquisto e l'utilizzo. I requisiti di sicurezza degli articoli pirotecnici sono determinati dal contenuto di esplosivo netto, dalle distanze di sicurezza e dal livello sonoro. La Commissione dovrebbe pubblicare sul suo sito internet i nomi dei prodotti che non sono più conformi, sono vietati o di cui sia stata limitata l'immissione sul mercato europeo.

Gli importatori di articoli pirotecnici devono sottostare a regole più stringenti dei fabbricanti europei. Esistono norme sul trasporto e l'immagazzinamento. Le autorità nazionali controllano l'ingresso dei fuochi d'artificio nel territorio nazionale, «nonché i luoghi di fabbricazione, di deposito e di vendita». Gli stati membri hanno l'obbligo di informare la Commissione sulle rispettive attività di sorveglianza del mercato. Ma sulla sicurezza dei lavoratori negli impianti che fabbricano articoli pirotecnici i testi europei non contengono nulla. Anche se il fabbricante è tenuto ad applicare un sistema approvato di qualità della produzione, in realtà vale la legislazione generale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Secondo i dati del 2006, l'industria europea di articoli pirotecnici è composta essenzialmente da piccole e medie imprese, che danno lavoro a circa 3.000 persone. Il valore al consumo della loro vendita in Europa si aggira intorno ai 700 milioni di euro l'anno. Ma una vastissima parte dei fuochi d'artificio commercializzati nell'Ue – circa il 97 per cento – provengono dalla Cina. La maggior parte dei lavoratori europei sono occupati in imprese che acquistano, stoccano e distribuiscono i prodotti cinesi. Così, più che gli incidenti nelle fabbriche presenti nel territorio dell'Ue, è stata la paura dei fuochi della Cina ad aver condizionato il legislatore europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplode fabbrica di fuochi sei morti tra le fiamme